STATUTO MUNICIPALE

DELLA

CITTÀ DI ATRI

STATUTO MUNICIPALE

DELLA

CITTA' DI ATRI

PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATO ED ANNOTATO

DA

GABRIELLO CHERUBINI

MEMBRO DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCE

DI TOSCANA E DELLE MARCHE

ATRI

Orfanotrofio, Tip. di Donato de Arcangelis

MDCCCLXXXVII.

ALLA MIA DILETTISSIMA PATRIA

IN TESTIMONIO DI NON MUTABILE AFFETTO

Mihi quidem nulli satis eruditi videntur, quibus nostra ignota sunt. CIC. DE FINIBUS *lib. I. cap. 2.*

A mia premura, e con mia breve prefazione nel 1882 il Ch. Prof. Vincenzo Bindi pubblicava nel quarto Volume della sua opera « *Castel S. Flaviano* » i soli titoli delle materie contenute nello Statuto municipale di Atri. Per la natura del libro non poteva esservi stampato l'intero testo abbastanza lungo, del quale io avevo già dato notizia in una mia monografia di Atri e Circondario (oggi Mandamento) messo a stampa in Napoli nel 1855. Quindi nello scorso anno mi proposi pubblicarlo, ma per cagioni, che qui non occorre allegare non potei compiere il mio desiderio — Ritorno ora volentieri su quel proposito, e tanto più che essendo oggi in tutta Italia risorto un efficace amore per gli studî storici, reputo esser grave colpa per chi può, e deve, il non attendere a trarre in luce que' documenti, che in qualche modo possano tornare utili, e forse anche necessarî per un' accurata storia generale del nostro paese, ed in ispecie per quella, che si riferisce al dritto medioevale, e che tuttora manca all' Italia.

E qui mi viene il destro di ricordare il sapiente consiglio dato dal Carducci « Badate, egli dice, che per fare

« compiuta, e vera la nostra storia nazionale, ci bisogna « rifar prima, o finir di rifare le storie particolari, racco- « gliere, o finir di raccogliere tutt' i monumenti de' nostri « Comuni, ognun de' quali fu uno stato ».

Fra le più recenti pubblicazioni di questo genere, ne rammenterò alcune, giacchè il volerle tutte ricordare sarebbe opera troppo lunga, e fuor di luogo qui.

Noterò fra le principali quella degli Statuti del Comune di Padova dal secolo XII fino all' anno 1285 ordinata dalla Commissione provinciale conservatrice de' pubblici monumenti, ed annotata dal Prof. Gloria: è dovuto al Barone Podestà, Sindaco di Genova, il vanto di aver arricchito il patrimonio storico del medio - evo, facendo mettere a stampa con note del Prof. de Simone lo Statuto de' Padri del Comune della Repubblica Genovese: gli Statuti di Albenga (*Albingaunum*) illustrati dal Prof. Valsecchi non ha guari furon messi in luce con note dell' Avvocato Mattiauda — Nel 1884 il Prof. Maineri pubblicava in Roma un libro « *Ingaunia* » ricco di notizie storiche, archeologiche, statistiche su di Albenga. Nè alle nostre province meridionali mancano oggi solerti cultori degli studî storici, e per rammentarne qualcuno non tacerò i nomi del Faraglia, e dell' Abignente, l' uno editore degli Statuti di Sulmona, l' altro di quelli di Cava dei Tirreni — L' esempio imitabile di questi e di altri valorosi mi fu eziandio di maggiore stimolo ad intraprendere la stampa dello Statuto municipale di Atri. Del quale esistono due copie, ambedue assai scorrette, l' una ne' manoscritti di Nicola Sorricchio (1), l' altra in un codice dello archivio comunale, che è un volume in quarto senza indicazione di pagine, legato in pergamena: dalla forma della lettera può esso appartenere al secolo XVII; ed ha nella fine un esatto indice de' capi, e delle materie —

(1) Della vita di questo sì benemerito cittadino atriano, e de' suoi molti ed eruditi studî parlerò altrove.

Le varianti, che si notano nell'una copia, e nell'altra mostrano chiaramente che il Sorricchio tenne innanzi un originale diverso da quello usato dal menante del codice comunale. Egli, il Sorricchio, fa seguire alla sua copia queste parole: « I suddetti Capitoli municipali sono stati « trascritti dall'originale, che si conserva nella Città di « Atri autenticato al 1.° Agosto 1709 dal fu Notaro « Paolo Pallotta. Di Carte scritte N.° 74 ».

Il Volume del Sorricchio, che contiene in 353 pagine lo Statuto, che si compone di 387 articoli (1), è il quarto dell'opera intitolata « *Monumenti Atriani* »; un *in folio* di pagine 650, dove la copia dello Statuto non è seguita dall'indice delle materie. Indarno poi nella tanta varietà degli argomenti nel medesimo trattati vorresti trovare quell'ordine lucido, richiesto in qualsiasi soggetto, e sopra ogni altro quando questo sia legislativo. Minuziosi provvedimenti su d'ogni parte della pubblica amministrazione danno una speciale impronta come a questo, così a qualsiasi altro Statuto ad esso anteriore. Vi si discorre de' Consiglieri, del modo di chiamarli in generali adunanze, vi è indicato quale sia l'ufficio de' Signori del Reggimento, *(Domini de Regimine)* quale quello del Giudice, vi si parla dello stipendio da pagarglisi, del giuramento solenne sugli Evangeli di adempiere cioè il suo dovere *secundum formam Capitulorum, bona fide, sine fraude, remotis odio, amore, vel timore etc. etc.;* vi s'indicano minutamente varie specie di alberi, e le pene contro coloro, che li avessero comechessia danneggiati o di giorno, o di notte. Insomma in tutte quelle molteplici disposizioni apparisce congiunto allo scopo del bene pubblico il desiderio di conseguirlo.

Non istarò poi qui a ripetere ciò che il dotto Gabriele Rosa scrisse sull'origine del Comune e degli Statuti nel libro « *Feudi e Comuni* » e quel che più recentemente

(1) Compreso l'art. 68 ripetuto a pag. 29.

ne ha detto il Kalindero « *Etude sur le régime municipal romain. Paris 1887.* » .

Ho aggiunto al testo alcune brevi note, che si riferiscono nella maggior parte a dichiarare parole, e far conoscere usi del luogo — Raramente ho dato le interpetrazioni di giure, lasciando un tal compito a coloro, che fanno speciale professione di scienze giuridiche, e nel nostro Abruzzo non son pochi i giovani, che vi si mostrano valenti. Dove il testo mi si porgeva ingarbugliato per colpa dell'amanuense, il che mi è occorso assai frequentemente, ho cercato di raddrizzarlo senza punto alterarne il senso, ed in questo ho dovuto durare lunga e noiosa fatica. Essendo varia l'ortografia ne' due manoscritti, ho preferito quella del Sorricchio parutami meno viziata. Il latino del nostro Statuto risente in gran parte di quello scolastico usato nel medio-evo con forme rozze, e spesso anche ridicole; alcuna volta però il compilatore cinquecentista accenna a volersi forbire di quella scoria scolastica, adoperando modi più corretti.

Da ciò che si legge nel proemio i suddetti articoli sarebbero stati una riforma con aggiunte di altre più antiche leggi municipali, di cui non mi è riuscito rinvenire copia nell'Archivio del Comune. Di esse si fa sovente menzione nei manoscritti del Sorricchio, e ne apparisce chiaramente come le libertà comunali fossero state più ampie primachè Atri venisse in potere degli Acquaviva. Le adunanze generali dette anche *parlamenti* si componevano di 200 consiglieri *(probi viri)* scelti fra le tre classi de' dottori, dei possidenti, degli artegiani. Le presedeva il Massario *(Massarius)* eletto dal popolo, e rinnovato in ogni sei mesi: la custodia militare della Città era affidata al Capitano *(Capitaneus)* anche esso nominato per suffragio popolare. Nè l'uno, nè l'altro potevano essere cittadini atriani; per lo più venivano dalle Marche: ne ho trovato un copioso elenco cronologico nelle mie ricerche di storia patria. Questi

due uffici del Massario e del Capitano non appariscono più negli statuti posteriori a quelli de' secoli XIII e XIV. Perciò non se ne parla in quello, che ora esce in luce, e che fu approvato nel 1531. In nessuna delle due copie è indicato l'anno: solamente il Sorricchio nel margine del primo foglio scrive queste parole « Hadriae die...... Anno MDXXXI. » Era in quel tempo IX Duca d'Atri Gio: Antonio Acquaviva conte di Gioia, secondo figlio di Andrea Matteo III. Il primogenito Gio: Francesco morì dopo la battaglia di Ravenna avvenuta nel 1512, nella quale fu mortalmente ferito. Costui col titolo di Marchese di Bitonto nel 1503, per facoltà forse ottenutane dal genitore, faceva alcune concessioni alla Città con la seguente formola di conchiusione riferita dal Sorricchio « *Praesentia capitula cum eorum decreto,* « *ut in calce ipsorum apparet, expedita fuerunt, et sic* « *mandamus observari ad unguem.* Marchio Botonti « *(manu propria) Datum in Civitate paterna, et no-* « *stra. Adrie. VI Aprilis MDIII.* » Pare che anche Andrea Matteo III avesse sanzionato alcune leggi municipali, come si può argomentare dal Cap. I dello Statuto *de blasphemantibus Deum et Virginem Mariam,* dove appunto è ricordato il nome di quel Duca vissuto secondo il Bindi (1) fino al 1529.

Confido che questa pubblicazione non tornerà discara agli studiosi di cose patrie, i quali ben sanno quanto siffatti documenti rispecchino, più che altri forse non creda, nella schietta loro semplicità, le idee ed i sentimenti di tutta una generazione. Sono essi i preziosi ricordi e testimoni del senno de' nostri maggiori, spesso più saggi de' moderni, quando cioè i municipii italiani, che per necessità di tempi si reggono ora con leggi modellate in gran parte su quelle di paesi forastieri, vivevano

(1) Sono a tutti note le diligenti e copiose ricerche storico-genealogiche fatte dal Prof. Vincenzo Bindi sulla famiglia degli Acquaviva.

vita più autonoma, ed indipendente. E voglio sperare che in non lontani giorni i ricchi e copiosi tesori tuttora nascosti ne' nostri archivii saranno meglio studiati e conosciuti, quando negli Abruzzi sarà costituita una Società di storia patria, alla cui fondazione oggi con alacrità attende un egregio uomo, il Marchese Dragonetti. Il quale, ereditando i nobili spiriti del genitore, saprà con saldezza e generosità di proposito vincere ogni ostacolo per condurre a termine la desiderata opera.

PROEMIUM

Felicissima profecto, ac memoriæ saepius repetenda fuit illa prisca, et tot sæculis peracta aurea ætas, in qua non sibi homines, sed omnibus omnia communia jure quodam naturali sub diva pace communicanda quærebant, nec tot bella, totque dissensiones, odia, nec ita distincta, a quibus omne malum reperiri contingebat, nec utique tot legibus, totque plebiscitis, senatus consultis, responsisque prudentium, ac municipalibus legibus et statutis utebatur; quibus, et aliæ post primam, et successiva hæc nostra ætas perniciosior aliis indigere quotidie inspiciuntur. Tanta enim nostrorum temporum malitia, ac ob hoc, ab illa mortalium vita, depravatique mores prævaluere, ut id hodie facile dici possit non hospes ab hospite tutus, ac fronti nulla fides, sed undique fraus; adeoque vix totum in infinitum numerum Iurisconsultorum, veteris prudentiæ volumina composita, ac tot sacratissimæ Principum leges, Regnis, Provinciisque ac Civitatibus sufficere videantur. Quamobrem, et post tot leges conditas, cum homo, quem Deus ipse rectum, et simplicem creavit, non sinat se novis quotidie litibus immiscere, ac novas etiam invenire argutias, ac inventis, sese semper opponere, necessarium itaque fuit, ut humana coerceretur melius audacia, ac in tuto essent boni, novis occurrere, ac providere statutis. Unde communi voto, magnifici spectabilesque cives Hadriani ad publicam ipsorum omnium utilitatem, atque pro quadam bene, beateque, ac recte vivendi, et intus, et foris regula, et instituto sub hoc exemplari, reformarique cartarum compendio, quasi jus proprium Civitatis ipsius hæc antiqua eorum statuta decrevere; (1)

(1) Nell' archivio comunale non esiste alcuna copia degli antichi statuti, di cui qui si fa menzione.

ad laudem, et gloriam Omnipotentis Dei, eiusque Deiparæ et Protectricis Beatæ Reparatæ Virginis, et Martyris, quæ almæ huic Civitati præsto esse semper dignetur. Vale.

Denique hujus exemplaris in novamque dicendi formam, et mutati operis modum, Auctorem candide Lector ignoras: tuus ille Io: Dominicus de Amatis inter V. I. D. minimus Theatinus, hujus Civitatis in praesentem Iudex, ut jacet, utque inspicitur opus in meliorem formam perduxit, et suo haec omnia proprio descripsit calamo; perlege igitur quisquis es hoc statutorum opus, in quo si quid emendatione dignum, aut inculti sermonis quidquid positum, ac præter aliorum opinionem, et judicium scriptum invenies, tuae id, lector benigne, subijcit emendationi; vale, et ama, ac felicissime vive, Lector amande.

AMATUS

AD FUTUROS JUDICES

Aristoteles Politicorum et Ethicorum VII agit, sicut perfectum omnium Animalium est homo, sic separatum a lege et justitia pessimum est omnium. Unde ut Iudicantes Terram dicantur vere perfecti haec alia documenta memoriæ commendent. Tu qui legis, o Iudex, cunctis in jure reddendo esto benignus, omnibus aequus, nemini blandus, paucis familiaris, ad iracundiam tardus, ad clementiam promptus, quod quidem proprium regis est; in adversis firmus, cautus in prosperis, omnibus prodesse debes et nulli nocere, minime personarum exceptione judicare, advenas, pupillos et viduas defendere. Ecclesias ne derelinquas. Excute tandem manus tuas ab omni munere, quia occaecat animos Iudicantium, ne judicent veritatem. Iudicem, qui Iustitiae Antistes est, oportet esse gravem, sanctum, severum, incorruptum, inadulabilem, contra improbos, nocentesque immisericordem, atque inexorabilem erectumque et arduum ac potentem vi, et majestate aequitatis veritatisque terrificum, eumque jurisditioni dum præest consulto, non casu jus reddere debere, sed quis est hic et laudabimus eum? et minime si nullus tanta praeditus qualitate reperitur, cui leges jurium, censurae, aranearum telis persimiles videntur, quae imbecilliora quidem Animalia tamquam feras in cassem impactas, detinent, fortiora, et quae viribus valent transmittunt, cumque principales id patrent (pace profecto dixerim) juxta illud fas est dicere a bove majore discit arare minor. B. Sobrinus Iudex.

I.

De Blasphemantibus Deum, et Virginem Mariam

In primis statutum et ordinatum fuit, quod nullus nomen Domini Dei nostri, aut Gloriosæ Virginis Mariæ in vanum assumere audeat; quisquis autem eis maledixerit, aut eorum nomen blastemaverit (1) sex aureorum (2) pœnam solvere cogatur, quorum pars sexta inquirenti Iudici detur, reliquum autem pœnæ jam dictæ Cathedralis Ecclesiæ (3) Civitatis nostræ beneficio

---

(1) *Blastemare*, e *blastema* in luogo di *blasphemare* e *blasphema*, forme tuttora vive nel popolo, si trovano sì nel Manoscritto Sorricchiano, e sì nel Codice del Municipio.

(2) Non potendosi qui in una breve nota riassumere quanto si è scritto intorno al valore delle monete medioevali, si legga quello che ne ha detto largamente, e con molta erudizione il Cibrario nel 3. volume dell' Economia politica del Medio Evo, pag. 203, Cap. VII. Del sistema monetario 2. edizione Torino 1842. V. pure l' opera di Vincenzo Lazari « Zecche e monete degli Abruzzi 1858 Venezia » Matteo Camera — Tareno d' Amalfi Napoli 1872 Lodovico Bianchini — Della Storia delle Finanze del Regno di Napoli 2. edizione. Palermo 1839.

(3) La Chiesa Cattedrale, bel monumento del secolo XIV, dedicata all' Assunta, ebbe per concessione papale il privilegio della Porta così detta Santa, che annualmente si apriva, e tuttora si apre nel 15 Agosto colla solennità della perdonanza per otto giorni, alla quale accorreva gran calca di devoti. Sono di gran pregio gli affreschi dell' Abside, (rappresentanti gli Evangelisti, ed i fatti principali della vita di Cristo e della Vergine) oltraggiati dal tempo furono ultimamente in gran

applicetur, sicuti et ab Ex.mo Domino q.m Domino Andrea Mathaeo Acquaviva de Aragonia tertio Duce Hadriano extitit aliis declaratum.

II.

De Blasphemantibus Apostolos Dei

Si quis Apostolos Dei Sanctissimos, aut eorum quomodolibet blastemaverit nomen, aut eis maledixerit, toties pænam aureorum trium persolvat, quoties in hoc inciderit, solvendam eo modo et forma ut in sequenti capitulo continetur.

III.

De Blasphemantibus sanctos et sanctas Dei

Si quis et sanctorum aliquem, aut sanctarum Dei quamcumque blastemaverit, aut eis quoquo modo maledixerit, toties Iudici sextum pænæ carolenorum viginti septem persolvat, quoties blastemaverit et maledixerit; reliquum vero pænæ illius sancti Ecclesiæ, aut Sanctæ beneficio cedat, cuius nomen blastematum, aut maledictum compertum erit.

IV.

De celebratione diei Dominicæ, et aliarum Festivitatum

Festivitates, quas Romana Mater Ecclesia ab omnibus Christifidelibus statuit celebrandas, ac illam præsertim, quam Deus ore proprio venerandam omnibus in Decalogo mandavit, dicens,

---

parte restaurati. V. la descrizione da me pubblicata — Roma Stabilimento del Fibreno 1884 — Le pareti interne di detta Chiesa erano tutte istoriate, ma in un' età sciatta e poco curante dei tesori artistici furono scialbate, rimanendo per buona sorte intatte le pitture del Coro; la memoria dell' atto barbarico si volle tramandare a posteri in una delle colonne con un' iscrizione da me scoperta, la quale dice così HAEC ECCLESIA DEALBATA FVIT MENSE AVGVSTI A. 1657.

Sabbata sanctifices, in qua etiam et ipse Deus ab opere suo, quod mirabili mysterio patrarat, requievit, et illas Beatissimae Matris Mariae, et omnium sanctorum et sanctarum et illas quoque, quas hæc Civitas voluit celebrari, nullus audeat servili exercitio violare, sed ab omni manuali opere, illicitoque lucro, ac prohibito commercio sese quilibet abstineat, si quis igitur huius divini, humanique praecepti contemptor extiterit, toties in pænam carolenorum quinque incurrat, quoties huic præcepto contravenisse denunciabitur.

V.

De Festivitatibus intus Civitatem celebrandis

Festivitates, quas intus Civitatem duximus celebrari sunt infrascriptæ. Sancti Francisci, S. Antonii de Padua, S. Augustini, S. Nicolai de Tolentino, S. Leonardi, S. Vincentij Ordinis prædicatorum, S. Catharinae Virginis, S. Claræ, S. Mariæ Magdalenæ, S. Ioseph. Item tres illi dies ante Ascensionis Festum, in quibus cantantur Litaniæ, et Rogationes fiunt, venerentur usque ad tertiam diei; tum reliqui per totum diem sanctorum omnium prædictorum, et dierum solemnitatem Iudex sub pæna comminata a suo Bajulo cuncto populo in platea faciat publico Praeconio denunciare; qua quidem monitione non emissa sub anno, si quis similia exercitia faciet, in pænam non incidat, quae si fuerit emissa, et publicata, contrafacientes in paenam incidant a Bajulo (1) comminatam.

VI.

De festivitate Beatae Virginis Reparatae

Festum quoque Beatae Virginis Reparatae Protectricis, et

(1) I bajuli erano magistrati di ordine inferiore destinati a custodire principalmente i campi, i boschi, appartenti al Comune o al Barone, ed a riscuotere le multe per i danni arrecati ne' luoghi di pascolo, detti *defensae;* in altri tempi i bajuli ebbero pure altre facoltà. Ferdinando I. d' Aragona ne allargò la giurisdizione, *Pragmat. 1. de off. baiul.*

advocatae huius Civitatis solemniter quotannis octavo die Mensis Octobris a Venerabili Clero, et toto Clero Adriano celebretur, nec sese eo die quilibet audeat quibuspiam ministeriis, et intus, et foris ullo modo dare; quisquis autem huius edicti contemptor erit, paenam carolenorum quinque persolvat. Verum quia Universitas jam dicta in octava quoque Resurrectionis Domini, et in sequenti die quotannis Festum venerari decrevit, et ita conclusum, idcirco festivitas ista, et a Venerabili Clero, et toto populo Adriano cum omni quo fieri potest, et decet honore unanimiter celebretur, convocenturque etiam his diebus Clerici omnes, ac cuiuscumque ordinis Religiosi, qui huc occurrerit venire, qui laudent Dominum Deum nostrum, Beatissimamque Virginem Mariam, et Beatam Reparatam, et omnes sanctos pro pace, et reipubblicae bono cum solita Repraesentatione Martyrii huius nostrae Advocatae (1); celebrenturque dies isti cum sanctis et devotis concionibus, seu praedicationibus cum omni quoque, quod conduci potest et concurrenti Instrumento ad ipsius Virginis honorem; in quibus quidem diebus nec rurale opus exerceat quisquis foris, nec intus prohibita sub paena jam dicta.

VII.

De Iudicis ingressu

Iudex, quisquis erit pro tempore semestri deputatus, in suo ingressu debet jurare absque personarum exceptione, sese cunctis

(1) Si accenna a quei drammi sacri, detti altrimenti MISTERI, tanto in voga nell' età del rinascimento, e durati nell' uso fino al secolo XVI. Sono oggi materia agli studii ed alle ricerche di molti valentuomini. Ne ho veduto a stampa qualcuno, che si riferisce al martirio di S. Reparata eletta a protettrice principale di Atri nel 1320.

La signoria dei Loritello in Atri non fu lunga, chè appena giunge alla fine del secolo XII, quando, spentasi quella potente famiglia in Maria moglie del re di Ungheria, Atri successivamente venne in dominio de' Papi, degli Svevi e degli Angioini. Sotto questi ultimi, regnando in Napoli Ladislao, fu ceduta ad Antonio Acquaviva già Conte di S. Flariano, oggi Giulia; il quale sborsando 35000 ducati ne divenne signore nel 1393. Atri fu sempre de' Comuni detti sudditi, che fece parte de' 48 feudi posseduti da Giosia Acquaviva nel 1445.

aequum praebere jus, iustitiamque aequa lance ministrare, fidelique etiam officio omnia Civitatis negotia pertractare, atque finire, quia ad ipsius pertinet officium, et quod non prece, praetio vel amore commovebitur, jurabitque omnia ipsius Civitatis statuta servare; itemque privilegia, immunitates, reformationes, ac caetera omnia, et singula capitula eidem Universitati concessa, ac ab Ill.mo et Ex.mo Domino Duce confirmata super emolumentis, et mercede ipsius Iudicis, et super omnibus actis in eius Civili Banco (1) exequendis, sicuti in dictae Universitatis Tabula latius apparet, qui si contrafecerit, poenae Perjurii in eius syndicatu efficiatur obnoxius.

VIII.

De eodem

Iudex praedictus teneatur quoque actorum Magistrum (2) quem Universitas ipsa idoneum peritumque in arte duxerit eidem dandum, secum tenere, habeatque et partem lucri, quod lucrabitur in Banco, et exinde dictus Actorum Magister; reliquum autem erit Iudicis praedicti.

IX.

De eodem

Iudex praedictus teneatur etiam secum ducere et tenere Bariscellum (3), qui inquirere et procedere habeat in tota terra, et pertinentiis dictae Civitatis et tam intra districtum (4), quam extra contra damnum dantes in rebus alienis, qui sit fidelis et absque dolo et fraude, singulas describat, et notet inventiones damnorum in libro sibi consignato ab ipsa Universitate, factisque inventionibus, die qualibet accedere, postquam redierit, debeat ipsius Civitatis Rationali; qui, ut omni careat suspicione, eidem

(1) Curia civile.
(2) Mastrodatti, oggi Cancelliere.
(3) Bargello, famiglio; *bariscellus* non si trova nel Ducange.
(4) Il paese per dove si stende la giurisdizione del Comune.

singulas ostendat inventiones, et damna reperta per ipsum, qui si in aliqua fuerit fraude repertus, toties in unius unciae de carolenis poenam incurret, quoties eam commississe convincetur; Iudexque eam solvere teneatur pro eo, de quibus quidem inventionibus, et damnis ab ipso Bariscello repertis, et eorum poenis Iudex ipse quartam habeat partem.

X.

De ordine procedendi super damnorum denunciis

Cum Iudex fuerit in denunciarum exercitio deputatus, hunc ordinem servabit. Omnes quidem damnorum denuncias et querelas, quae pro tempore occurrerint, a suo Actorum Magistro in libro ipsarum denunciarum, eidem ab ipsa Universitate assignato ut decet, et moris est cartilato (1), et non in alio libro faciat diligenter annotare et describere, receptisque a Denunciantibus, illos citare faciat, et comparentes examinare absque mercede, et quos postmodum damnum dedisse reperit, illos citare debeat, et infra terminum dierum quinque compareant ad se ipsos excusandum, defendendumque a singulis quibuscumque denunciis et querelis contra eosdem factis, et a testibus probatis damnum illatum; quo termino elapso, ac ipsis damnificantibus nullam executionis causam offerentibus in termino praedicto dierum quinque, sive ipsi denuntianti quoque non fuerint excusati infra terminum; Iudex condemnet illos ad poenam pro qualitate damnorum in huius libri statutis contentam et descriptam, et condemnati modo praedicto et forma, ad aliquam excusationem, et defensionem amplius non admittantur, sed ad poenae solutionem cogantur omnino.

XI.

De eodem

Iudex, nec Actorum Magister dictas denuncias et querelas damnorum ullo unquam tempore absque Denuntiantium, seu

(1) Libro di registro degli atti pubblici, segnato di pagine.

Dominorum licentia valeant cassare et annullare, quod si contrafactum fuerit in eamdem incidat poenam Iudex ipse et Actorum Magister ad quam cassi tenebantur et teneantur ad emendam, et ad interesse (1) querelantibus.

XII.

Ut Iudex imponat, exigat poenas in statutis contentas

Iudex in imponendis, seu exigendis poenis, et mulctis arbitrarie nullo modo procedat, sed secundum casus occurrentes, illam imponat et exigat, quae imposita et descripta reperitur in illo capitulo seu statuto, cuius casus tunc Iudici occurrerit, ejusque etiam Banna (2) alterare intentionem, et statutorum poenam non possint, sed juri sint huic municipali conformia.

XIII.

De licentia Iudicis

Iudex a die sui ingressus usque ad finem, nunquam de Civitate discedat, nisi habita prius ab Ill.^{mo} et Ex.^{mo} Duce, vel a Dominis de regimine (3) licentia, qui si contrafecerit pro qualibet die suae absentiae de suo salario carolenos amittat...... (4)

XIV.

De Iudicis salario, seu mercede

Iudex pro quolibet semestre sui officii habere debeat ab ipsa Civitate pro mercede et salario ducatos quadraginta de carolenis, quorum duos in usum et beneficium dictae Civitatis convertere ac deputare debeat in emendo videlicet statim elapsis

(1) V. la nota al capo CXI.

(2) Questa voce ha doppio significato, quello di *grida, editto*, e quello di pena pecuniaria a' trasgressori dell' editto.

(3) Magistrato municipale composto di un Mastrogiurato, e di due altri individui detti di 1.° e 2.° Reggimento.

(4) Questo capitolo si trova monco nell' uno, e nell' altro manoscritto.

duobus Mensibus a die ingressus tot latera, seu matonos (1) pro conficiendo mattonato in pubblica platea ad Civitatis ipsius ornatum et beneficium.

XV.

De eodem

Ut Iudex ipse utilitati publicae, ac etiam suae magis invigilet, et ne negligentiae torpor ipsum invadat, salarium de proventibus sibi facere teneatur; quod ad summam sui salarii ascendat, quod fieri facile poterit, si ut jam dictum est negligens non erit; si igitur aut totum integrumve salarium non fecerit, id totum aut deficientem partem ipsius usque ad integrum, ab ipsa Universitate minime petere et consequi possit, ac valeat.

XVI.

De Iudicis officio

Iudex teneatur etiam inquirere, ut quilibet sua pondera teneat et mensuras quascumque justas et signatas signo, seu bullo Universitatis (2) praedictae, quas, si quis praedicto modo minime tenere repertus fuerit, incidat in poenam carolenorum quinque, de qua quidem poena, ac etiam de aliis extraordinarijs quarta pars Iudici applicetur; reliquum Universitati, ac tunc quidem Iudex quartam extraordinariam poenarum habeat, cum ipsum officium exercuerit, alias nullam consequatur partem.

---

(1) Mattoni. La piazza, di cui quì si parla, è quella un tempo chiamata Piano di S. Maria, oggi Piazza del Duomo. Si noti come pure in quel Secolo si mostrava qualche sollecitudine nell' abbellire la città.

(2) Sigillo del Comune, che nel campo superiore porta tre gigli dentro sbarra dentellata, nell' inferiore onde marine con l' epigrafe HADRIA. Lo scudo è sormontato da corona baronale per giurisdizione feudale che un tempo il Comune ebbe su di Silvi, e Bozza.

XVII.

De officio Magistri Actorum

Magister Actorum (1) teneatur in primis fideliter et legaliter exercere officium, diligenterque etiam librum Actorum, omnesque etiam Processus et Scripturas in ipsa Civili Curia existentes, et nedum suos et sua manu, suoque tempore scriptas, sed omnes alios jam scriptos et factos per Praedecessores suos; teneaturque in ingressu ejus officii omnium Scripturarum et Processuum Repertorium facere, et per inventarium a Syndico (2) et Procuratore dictae Civitatis accipere, easdemque et eosdem Scripturas et Processus ut supra receptos, et eos, quot ipse pro tempore fecerit, successori Notario, praesentibus dicto Procuratore et Syndico assignare teneatur, qui si dictos Processus, Scripturasque non bene custodierit, salvasque effecerit, ultra poenam unius unciae in quam incurret, persolvet parti et interesse.

XVIII.

De eodem

Item dictus Actorum Magister ad requisitionem et libitum universitatis praedictae et Dominorum de regimine teneatur, et debeat omnes scripturas et literas registrare et exemplare absque mercede et lucro.

XIX.

De eodem

Ad eius quoque Magistri Actorum officium pertineat, et teneat singulo, quoquo mense revidere pondera, et mensuras, quae aut quas si non reperit justas et Universitatis signo signatas, quisquis ea, vel eas modo praedicto non tenuerit, carolenos quinque solvere cogatur.

---

(1) V. la nota al cap. VIII.

(2) Il rappresentante del Comune.

XX.

De eodem

Item dictus Actorum Magister teneatur diligenter inquirere pluries in hebdomada, si Macellarii cunctis vendant justis ponderibus carnes; eas iterum ponderando, quas si invenerit non justi ponderis esse, Macellarius pro qualibet vice, qua fuerit inventus in fraude poenam carolenorum quinque solvere cogatur.

Item etiam diligenter inquirat omnes vendentes et ementes granum, farinam, vinum, oleum, olivas, legumina et alia, quae pondere et mensura consistunt, ut justis, et sigillatis mensuris vendant; quisquis autem non justis et sigillatis mensuris vendere repertus fuerit, Curiae carolenos quinque persolvat; emptor autem deceptus, et rem et preetium lucretur.

XXI.

De eodem

Quoniam et plurimum solent Debitores et condemnati Balivis (1) pignora denegare et executiones; idcirco dictus Actorum Magister et una cum ipso Nuntio accedere tunc teneatur ad jam dictos renuentes pignus, seu exequutionem dare Balivo prædicto et eisdem exequutionem, seu pignus facere; et ne tanta temeritas recusationis pignorum impunita recedat, denegans jam dicto Notario exequutionem, seu pignora praedicta solvat pro qualibet vice grana (2) quinque qui quidem inobedientes, si iterum in sua perseveraverint pertinacia, et requisiti dare pignora Actorum Magistro noluerint, tunc majori graventur poena in solvendo grana decem; cui quidem Notario, seu Actorum magistro pro quacumque causa et quantitate debiti ad

---

(1) Balivo, servo comunale.

(2) Il grano si componeva di 12 *cavalli*. Ferdinando I. di Aragona fece coniare una monetina di rame che nel rovescio portava l' impronta di un cavallo, che per abbreviazione si disse ancora *callo*, nome poi dato alla moneta.

instantiam creditorum, exequutionem, seu pignus facienti pro ejus mercede dentur a creditoribus grana duo.

XXII.

De eodem

Item dictus Actorum Magister, ac ipse Iudex nullo modo committere possint exequutionem aliquam cujusvis debiti, vel poenae militi Gubernatoris dictae Civitatis, nisi ipsi prius exequuti fuerint modo quo supra in praecedenti Capitulo, cum Curia ipsa, quae profert sententias et exequutiones committit exequi facere debeat, et non aliae Curiae, nisi in subsidium, tunc ipsi Iudici committere liceat.

XXIII.

De ordine generalis Consilii

Cum congregandi generalis Consilii (1) tempus immineat, Domini de regimine cernitam (2) prius facere teneantur, non tam eo die quo Consilii generalis necessitas cogit, sed per diem ante in sala Iudicis dictae Civitatis cum bono civium numero, coram quibus proponant illas dumtaxat propositas, quae reipubblicae bonum concernunt et quae necessariae videbuntur; in quo quidem Consilio, facta, et congregata prius cernita jam dicta, non aliae possint esse propositae, nisi quae antea in cernita propositae fuerunt a dictis Dominis de regimine, quae si fient nullius habentur momenti, nec quispiam teneatur, aut valeat ipsorum Civium respondere, et super easdem consulere.

---

(1) Il Consiglio generale per affari d' importanza era convocato per mezzo di pubblico banditore; per affari poi di minore interesse col suono della campana, posta sulla torre del palazzo comunale.

(2) Adunanza di cittadini, e deliberazione dal latino *cernere* scegliere.

XXIV.

De eodem

Domini praedicti de regimine propositas quas in eodem generali Consilio facere debeant, amplius facere nequeant, maxime super quibus alias extitit decretum et confirmatum ab ipso generali Consilio, cum sapientis sit in pejus non mutare consilium.

XXV.

De eodem

Cum tempus adest congregandi jam dictum generale Consilium, Domini de regimine praecedenti die, qua flat consilium faciant id cunctis praeconia voce innotescere, ut descripti et deputati in Consiliariorum numero in sequenti die snb pœna jam dicta ad consilium veniant, et ne Cives ipsi et Consiliarij aliquam afferre valeant excusationem, quod vocem praeconiam non audierint, post primam noctis horam faciant illud cum centum Campanae (1) ipsius Curiae ictibus, ac ter in die, quo fit per extensum et longum sonitum, innotescere, vicibus tamen interpellatis, ut omnibus innotescat, ac omnis tollatur excusatio.

XXVI.

De eodem

Congregatis Civibus, Consiliariis, ut moris est in publica et magna sala dictae Civitatis, priusquam ad aliquam propositam et consulendi actum perveniatur, Iudex per suum Actorum Magistrum quoslibet ad consilium deputatos et scriptos, alta voce requirere faciat, ut sciat qui sint praesentes et qui absentes; quorum aliquis si abesse absque legitima causa compertum erit, grana quindecim solvere cogatur; quam poenam, si Iudex ipse vere non exegerit, eius salario computabitur.

---

(1) V. nota al cap. XXIII.

XXVII.

De eodem

Ut servetur debitus honor et dignitati, seu officio exhibeatur reverentia, Domini praedicti de regimine vocare consiliarios ipsos non debeant, sed mittant ad illos Balivos, vel actorum Magistrum, qui eos ad consilium vocent sed nullus utilior praeco et vocator, quam ipsa Campana, et solutio poenae.

XXVIII.

De eodem

Quod antiquitus est observatum, id minime mutandum in fine temporis, antequam novum innotescat regimen, Domini de regimine coram omnibus perlegere faciant omnes expensas, quas in tempore regiminis eorum fecerunt, et causam quare, et qua necessitate cogente fecerint eas, quibus publice auditis sequitur, ut quae sunt in laudabili officio factae confirmentur, quae quidem non legitima causa cogente erogatae fuere, de suo Domini de regimine reficere cogantur.

XXIX.

De eodem

Quicumque Consiliariorum ad consulendum et ad arringandum insurrexerit, juret in primis coram Dominis praedictis, tactis scripturis super banco, quodque consulere et arringare intendit, non malo animo dicet, non prece quoque, nec pretio, nec amore commotus, sed quod sola publica utilitas et universitatis beneficium ad publice consulendum monet ipsum et quod secundum ejus conscientiam et super propositis tantum consulere intendit, et id loquetur, quod ad pacificum et quietum statum et dominium Ill.mi et Ex.mi Ducis nostri, ac totius Ill.mae familiae Acquavivae. ac denique pro pace et universali quiete pertinebit.

XXX.

De eodem

Liceat unicuique Consiliario ire ad locum arringandi, ascendere et super praepositis loqui et suum votum publice exponere, non tamen extra praeposita sub praetextu publicae utilitatis, cupientibus ipsorum opinioni satisfacere et voluntati consulere; sed dicere permittatur, nec eorum dictum adjuvetur aliorum suffragiis.

XXXI.

De eodem

Cum reipublicae intersit, ne delicta remaneant impunita, nulli in publico consilio ex parte alicuius criminosi, vel detenti in carcere pro delicto et atroci crimine, pro quo poena mortis, vel membri abscissionis, (1) aut relegationis imponenda veniret, liceat commendatitias literas impetrare, aut aliquo modo supplicare dirigendas Ill.mo et Ex.mo Duci; quisquis autem contrafecerit, unius unciae poenam solvere cogatur.

XXXII.

De eodem

Expedito arringandi desiderio et Consilio jam finito, Domini praedicti Consiliariorum dicta et consulta multorum colligant et coadunent si sint diversa et in idem non concurrentia, quodlibet dictum, sub suffragiorum, seu balloctarum periculo subji-

---

(1) Anche per i gravi misfatti si ordinavano pene pecuniarie; e quando queste non erano soddisfatte, si comminava il taglio di una mano, di un piede, di un orecchio, la perdita di un occhio. Nel vol. III dei MM. SS. del Sorricchio, A. 1421, si legge che Giacomo Iarrone e Buzio Spinelli, per aver rubato due tomoli di grano dovevano essere condannati al taglio della mano, e se ne riscattarono con la pena pecuniaria di *aureorum sex* pagati al Duca.

ciant, nigrasque fabas (1) partem affirmativam asserant esse, albas vero negativam, seu nigrae victoriam in majori numero apparentes omnino significent, albae in numero minori contrarium, si bussulentur consulta diversa, et uti consultoribus ipsis expedire melius videbitur pro publico bono obtinendo; ita honeste et accurate seu secreta manu in bussulis fabae nigrae ponantur.

XXXIII.

De eodem

Omnes supplicationes in publico et generali Consilio et non in alio loco legantur et praesententur super quibus post praepositas publicas consultetur et determinetur et sicuti in eis fuerit decretum, ita postmodum exequatur.

XXXIV.

De officio Magistri Jurati Civitatis

Ad officium Magistri Iurati pertinet in favorem Curiae criminalis semper assistere, atque favere cum fuerit ab ipsa Curia requisitus, sedareque tumultus Civitatis; et rixas scandalisque occurrat, cum melius sit in tempore occurrere, quam post vulnera causam et remedium quaerere, quod Gubernatori Civitatis ipsius denunciare teneatur. Adesse quoque Magister Iuratus teneatur pro Curiae favore omnibus quaestionibus et tormentis dandis ab ipsa Curia merentibus, nec permittat quemque indebite vexari et a dicta Curia molestari, atque singulis quibusque noctibus, una cum milite Gubernatoris praedicti teneatur Civitatem descurrere pro custodia, et tuitionen ipsius ne furta et alia nocturna maleficia committantur et capere omnes non por-

(1) Le deliberazioni si prendevano o *ad sedendum et levandum*, o a fave bianche e nere; in Pisa a denari bianchi e gialli; in Genova a pallottole, o sassolini bianchi e neri. CIBRARIO, Econ. politica del Medio Evo, Vol. I.

tantes ignem, (1) quos cum invenerit et sint Cives non patiatur illos duci ad Curiam, et carcerari, sed sub poenae comminatione demittat illos ut mane ad Curiam compareant, soluturi poenam carolenorum duorum.

XXXV.

De Magistris Iuratis Villarum

Magistri Iurati Villarum (2) dictae Civitatis, pro eorum posse, scandala, rixas, tumultusque sedare teneantur, et singula delicta et scandala, quae in eisdem occurrerint, teneantur officialibus dictae Civitatis infra biduum denunciare sub poena augustalis unius.

XXXVI.

De officio et potestate Dominorum de regimine

Domini de regimine, cum primum fuerint publicati, ut solent, induere se ipsos teneantur vestibus coloratis et honestis, ut honorabiliores teneantur, et habeantur, et sint officio decori; quisquis autem non honesto et convenienti colore se induerit, ut decet, ad officium ipsum minime recipiatur; sitque ab aliorum consortio separatus.

XXXVII.

De eisdem

Ut omnis nostra actio et operatio, aspirante Deo, bono principio meliori medio et optimo fine suum sortiatur effectum et debito

---

(1) Tizzone acceso. Non essendovi fanali notturni, ognuno che volesse girare nottetempo era obbligato portare un tizzone acceso. Simile ordinamento con la forma *sine lumine apparenti*, si legge negli Statuti padovani, pag. 253, cap. *de armis vetitis*. Negli Statuti di Correggio era vietato ad ognuno uscir di casa nottetempo senza lume; ma chiunque avesse fatto il contrario poteva scampar la pena pagando al principe L. 200 !! (Vedi Cesare Campori Notizie sugli Statuti di Correggio).

(2) Le ville erano parecchie, oggi n' esistono tre, Casoli, cioè, S. Giacomo, e S. Margherita.

fine terminetur, successores Dominorum de regimine, una cum praedecessoribus ante eorum ingressum in Cappella, seu templo Divae Reparatae (1) accedere mane teneantur, ac ibidem Missam audire Spiritus Sancti, una cum oratione, seu collecta ipsius Virginis Mariae et Divae Reparatae nostrae in Coelis advocatae, quae intercedant apud Deum et Dominum nostrum Iesum Christum, ut omnis dictorum Dominorum actio, et regimen futurum sit deo amabile et gratum, sitque ad honorem et felicissimum statum Illustrissimi et Ex.mi Ducis, et fructuosum reipublicae bonum, atque totius populi quietem et pacem.

XXXVIII.

De eisdem

Domini praedicti de regimine cum omni qua possunt sollicitudine et cura provideant, ne Universitas damnum patiatur, et res publicas bene procurent et fideliter Universitatis negotia pertractent et tam Universitatis debitores, quam fiscalium collectarum et earum exactores ad solvendum cogant et computum, et rationem exactorum reddere faciant, et similiter aerarii de receptis et solutis in eorum officio prout Universitati expedire videbitur; qui quidem Domini si in eorum officio negligentes et in culpa fuerint de culpa, teneantur et praedictae Universitati ad damnum passum et interesse si grave et magnum apparuerit de eorum bonis et rebus.

XXXIX.

De eisdem

Item quod Domini praedicti teneantur omnibus civibus dictae Civitatis praestare favorem et auxilium legitimum et honestum, atque possibile, ac etiam incolis civitatis ipsius, non permittendo

---

(1) Nel secolo XVI la Chiesa dedicata a S. Reparata era un assai povero edificio, di cui oggi rimane una porta con arco di pietra scolpita egregiamente a meandri di uccelli fra sè intrecciantisi.

ipsos indebite vexari et molestari nedum in Curia Criminali, sed in Civili et nedum intus Civitatem, sed extra.

XL.

De eisdem

Permittitur quoque dominis praedictis, quod de pecunia publica, et Universitatis ipsius, usque ad summam carolenorum viginti ad libitum in bonum publicum et evidentem utilitatem reipublicae expendere valeant, et hoc praecedente voluntate seu permissu generalis Consilij; si vero contrafactum fuerit, quisquis erit incidat in poenam carolenorum decem.

XLI.

De eisdem

Domini praedicti de quibuscumque proventibus ex quacumque causa faciendis, et factis, non possint gratificare et remittere, nec in totum, nec in partem in Curia Civili, sed dicta remissio in publico pateat Consilio et ut ibidem fuerit gratificatum et decretum ita postmodum exequatur.

XLII.

De eisdem

Ut praedictis Dominis de regimine debitus honor exhibeatur, nulli igitur tam Civi, quam forensi, (1) tam in Curia Criminali, quam in Civili durante eorum officio, liceat Dominos ipsos in jus vocare nec etiam dictis Dominis alios quoscumque durante eorum officio convenire permittatur, si quis horum contravenerit, duorum aureorum poena puniatur.

---

(1) *Forensis,* chi viveva fuori del distretto atriano; era il contrario di *Civis,* che godeva di tutti gli onori e benefizii della città in vario grado.

XLIII.

De eisdem

Item teneantur, et debeant ipsi Domini de regimine singulis quibuscumque diebus Dominicis et festivis associare Gubernatorem et Iudicem ad divina officia celebranda ad honorem cultus Divini, et ob reverentiam eisdem officialibus praestandam.

XLIV.

De officio Syndici

Ad officium Procuratoris, seu ipsius Civitatis Syndici pertinet res pubblicas fideliter absque spe praemii et mercedis procurare, resque etiam ipsas publicas a detentoribus et possessoribus ipsarum vindicare et recuperare; intendereque debeat viarum munitioni et reparationi, itemque et fontium aquarum, et murorum dictae Civitatis, exposcente necessitate, procuretque secum omnes mensuras dictae Universitatis, videlicet, vini, frumenti olei retinere, ut ex eis justae mensurae a Civibus exemplentur, et adjustentur.

XLV.

De officio Rationalium

Ad officium Rationalium pertinet omnia Civitatis negotia fideliter exercere ac tam libros antiquos, quam novos Catasti cum diligentia, et cura custodire et conservare, conficereque etiam teneantur librum totius introitus et exitus dictae Civitatis, et omnes libros fiscalium functionum, (1) quae occurrerint in tempore eorum officii, de quolibet tertio et de aliis quoque extraordinarijsque collectis, qui pro omnibus libris, quos in quovis tertio confecerint, habeant pro eorum mercede carolenos quin-

(1) Il tributo, che abbracciava la tassa su' fuochi, e sul sale era designato col nome di funzioni fiscali.

que et pro scriptura unius quinterni (1) scilicet tertiariae Gubernatoris et Medici carolenos duos. Item pro mercede temporis eorum officij habeant carolenos decem. Item pro quibuslibet partitis et postis ponendis et cassandis a qualibet partium habeant granum unum a tribus partitis et postis infra, et a tribus supra grana duo videlicet de descriptis in dicto Catasto. Teneanturque etiam Rationales ipsi facere computum et rationem de administratis et receptis ab omnibus officialibus dictae Civitatis videlicet pro illo anno, et tempore quo fuerint in officio, quam quidem rationem, et computum officialium praedictorum, praedicti Rationales ad eorum libitum et beneplacitum facere et revidere valeant; ac etiam ad libitum Universitatis. Qui quidem si infra annum officij eorum, aut infra mensem post impletum officium dictum rationem et computum non fecerint, carolenorum viginti poenam solvere cogantur.

XLVI.

De officio Aerarii

Aerarii ab Universitate creati suum fideliter exerceant officium et omnes pecunias, quae in eorum manibus pervenerint, diligenter custodiant et de eo librum conficiant; in qua introitus et exitus ipsius ut decet recipiatur descriptus, cum autem pecunias fiscales Regio thesaurario consignant sint omnino cauti apochas (2) seu Antapochas recipere, ubi solutum et soluti tempus descriptum sit ad ipsius Universitatis cautelam, et fidem ac etiam suam easque bene custodiant et in fine eorum officii diligentem rationem reddere valeant, maxime de solutis et receptis de collectis regiisque solutionibus impositis; nullamque Aerarij praedicti solutionem facere possint alicui, nisi praecedente Mandato (3) et jussu Dominorum de regimine cum sub-

---

(1) Notamento che si fa di debito, e credito ne' libri de' conti.

(2) Quietanze: *Antaphoca, est scriptum, quo debitor se pecuniam debitam creditori solvisse testatur. Iustin. Cod. 4. 21. 18.*

(3) Ordine di pagamento. Nel Sorricchio in questo capitolo è aggiunta la formula, con cui si doveva dettare il mandato con le parole seguenti:

scriptionibus ipsorum Dominorum in ipso mandato et subscriptione Rationalium dictae civitatis; quae quidem mandata sint etiam sigillata sigillo minori civitatis praedictae. (1)

XLVII.

Quod non eligatur quisquam de Civitate praedicta ad aliquod officium, qui non sit de numero Consilij

Nullus Civium Civitatis praedictae, qui non sit de Consilio ad aliquod Civitatis officium eligatur, electioque hujusmodi facta de illis, qui non fuerint de consilio, nulla sit, ac invalida, incidantque eligentes in poenam carolenorum quinque.

XLVIII.

De electione Medici, seu Physici dictae Civitatis

Domini de regimine qui erunt de mense Ianuarij et Februarij quolibet anno in generali Consilio proponere teneantur electionem praefati Medici, qui curare incipiat a primo die Septembris anni sequentis, eligantque tres viros expertos in ipsa medendi arte, qui positi in partito, seu ballottati quicumque istorum majorem fabarum numerum consequitur, is pro Medico et Chirurgo confirmetur et eligatur pro anno jam dicto, qui quidem medicus teneatur et debeat nedum Physici, sed Chirurghi officium exercere in dicta Civitate et Villis ipsius, omnibus civibus et villicis indifferenter, prout casus occurrerit. Cui pro suo salario et mercede pro quolibet anno solvantur ducati octoginta

---

,, *Nos I. B. de Regimine talium mensium de voluntate, et permissu*
,, *generalis Consilii tibi Aerario Universitatis praedictae mandatur, ut*
,, *solvas tali ex causa tali etc. etc.*

(1) Il sigillo municipale di Atri è formato da una targa divisa in due campi; nel superiore, sbarra dentellata con tre gigli; nell' inferiore, mare in tempesta. Intorno si legge HATRIA CIVITAS VETVSTA.

Quello di ferro, che oggi esiste nell' archivio è del secolo XVII: nella sbarra trasversale è scritto HADRIA; lo donò al Comune nel 1691 Bernardo Firmani, come è detto in un'epigrafe incisavi.

de carolenis, pro quo tamen salario imponatur collecta per capita, ut omnes comprehendat tam masculos quam foeminas; quae collecta imponatur a Dominis de regimine a principio mensis Septembris, ut infra annum solvi possit eidem medico, et sibi de dicto salario et necessitatibus suis subveniri possit. Teneaturque etiam ipse medicus quoties opus fuerit accedere et equitare sine mercede sui equi si illum habere contingat, sin autem, sumptibus illorum qui illum requisierint ad curandum quoscumque indigentes cura ipsius in Villa et discrictu dictae Civitatis.

XLIX.

De eodem

Item Medicus praedictus nunquam discedat de Civitate praedicta absque licentia Illustrissimorum Dominorum, vel alterius de Dominis ipsis, seu Dominorum de regimine, quod si sine licentia discesserit pro qualibet die de suo salario carolenos viginti amittat, teneaturque ad omnes expensas ei qui ob eius absentiam alium forte Medicum conduceret pro eius cura et adhibita medela, et si aliter mandata praedicta facta apparuerint, nullius sint valoris et momenti, ac irrita habeantur; incidantque Domini praedicti de regimine huiusmodi mandata non facientes in poenam unius unciae, praedicta forma non servata.

L.

De officio Dohanerij (1)

Dohanerius tempore quo pecudes affidant in terra et districtu dictae Civitatis teneatur, et debeat copiam ipsarum ovium, seu

(1) Detto anche *telonearius;* sull' origine di questa parola V. il LITTRÉ, *Dictionaire etc.* Nella dominazione normanna *doana* era quel luogo, dove si custodiva il registro dei tributi baronali, e specialmente dell' *Adoa*. V. la nota al cap. CXXIII. e per più ampie notizie l' opera del Bianchini - *Della storia delle finanze del regno di Napoli.*

affidae (1) a Regio Dohanerio accipere et nomina Dominorum ipsarum ovium sciat; assistereque etiam teneatur numerationi faciendae, qui una cum Dominis de regimine eligat numeratores ovium fideles et expertos, ne in numerando decipiatur Universitas. Teneaturque Dohanerius praedictus ad instantiam cuiuscumque damnum passi ab ovibus affidatis, id aestimari facere et quod de emenda cum dicto regio Dohanerio procuret sit Dominus satisfactus, ac ei resarcitum dictum damnum, procuretque etiam ut oves ipsae affidatae nullo modo veniant ad pasculandum infra confinos districtus dictae Civitatis. Si autem Dohanerius praedictus patitur hoc fieri, seu parte concordata permiserit, suo privetur officio et in unius unciae poenam incurrat; fiatque tunc ab Universitate praedicta nova Dohanerij provisio.

LI.

De electione officialium dictae Civitatis, de mense Augusti facienda

Singulo quoque anno in fine mensis Augusti nova fiat dictae Civitatis officialium electio, serveturque in eligendo antiquus modus et ordo, et electus quisquis sub suffragiorum seu balloctarum periculo currat, et quisque electorum majorem fabarum numerum habuerit, is officium consequatur pro anno sequenti, cuius initium erit dies prima Septembris, eliganturque viri praedicti honesti et sufficientes ad ipsorum officia exercenda.

LII.

De eodem

Medicus jam dictus nulli servire, nullosque exteros mederi valeat eius conductione durante, absque licentia Dominorum de

---

(1) Voce che esprimeva il dritto di pascolo, che si concedeva alle greggi, con certi patti sul territorio del Comune detto altrimenti *fidancia bestiarum extranearum:* il prezzo, che se ne pagava si diceva *fida.*

regimine, si vero contrafecerit, seu aliam subeat castrorum vicinorum curam, ut ex eis mercedem forte aliquam acciperet, omne quod lucratur ipsi Universitati applicetur.

LIII.

De Magistro Grammatices

Grammatices Praeceptor a Domino de regimine de mense Maij et Iunij in generali Consilio proponatur, qui sit in Arte peritus, ac bonis repertus moribus, quique in scholis resideat semper; in electioneque ipsius, seu proposita facienda, sint tres, qui proponantur, et ille qui in numero fabarum denotantium victoriam majorem numerum habebit, is eligatur, isque confirmetur Praeceptor et Magister, cui pro salario et mercede solvantur ducati quindecim de carolenis, (1) reliquum, vero usque ad summam conventam cum eodem solvatur a scholaribus dictae Civitatis scire cupientibus pro qualitate scire cupientium, ut qui majori indiget labore et scientia, seu doctrina pretium solvat majus.

LIV.

De ordine procedendi in Causis civilibus

Curia Civilis Civitatis praedictae bis tantum in hebdomada regatur die videlicet Lunae et Veneris, nec alio die regi possit, etiam quando in aliquo statutorum dierum festus occurreret, unde si aliter factum fuerit, acta quae fiunt, irrita ac nulla habere volumus, quam quidem Curiam, Iudex, quisquis erit ipsam regere teneatur postquam Missae majoris cantandae in Cathedrali Ecclesia sonus inceperit campanae populum ad ipsam Ecclesiam convocando. (2)

---

(1) Il Ducato di argento secondo i tempi ebbe vario valore, or di dieci, di undici, e dodici carlini: ogni carlino pesava acini ottantuno e mezzo di argento, e risultava di grani dieci — V. Desimoni - *Tavole di valore*.

(2) Ore 11 a. m.

LV.

De eodem

Iudex in jure reddendo, cunctis se benignum praebeat, ac facilem ac ita quidem ut se a nemine contendi patiatur, nullique injuriam inferat, sed sit omnibus aequus et evitet semper quod sibi obiici possit in fine.

LVI.

De eodem

Iudex praedictus in dicto judiciario ordine permittat omnibus juris ordine uti in omnibus actis, et in decidendo, tam causas ipsas, quam lites adhaereat prius huic municipali juri, et secundum hoc suam proferat sententiam, et si jus hoc municipale non in occurrenti casu disponere invenerit, judicet secundum sacras regni Constitutiones, seu pragmaticas, et capitula ipsius regni, et eo tantum deficiente sequatur jus commune.

LVII.

Ut causae usque ad summam carolenorum quindecim summarie expediantur

Causae breviores infra carolenos quindecim a Iudice summarie, simpliciterque, et de plano (1), et sine scriptis absque sua et Actuarij mercede expediantur; etiam quando aliqua in scriptis ab ipso Iudice et Notario fieri oporteret.

---

(1) Ducange: *Inquirere* de *plano* i. e. *sine strepitu, ac figura judicii et indagine.* Così Dante (Inf. XXII, 85)

Denar si tolse, e lasciolli di piano
Sì come ei dice...

LVIII.

De citationibus

Citatus quisqtis erit a Curia praedicta, personaliter, et infra trium horarum terminum, seu spatium non comparuerit, solvat pro poena grana quinque, si vero domi, et per sequentem diem non venerit et comparuerit in eamdem poenam incurrat; qui si iterum modo et forma praedicta citatus non comparuerit, pro eius contumacia duplicetur poena praedicta; pro tertia vero et quarta citatione graviori poena mulctetur et solvat grana viginti et tunc forte taedio affectus comparebit.

LIX.

De citatione et instantia Partis

Quilibet, in jus vocandus seu citandus die praecedenti pro die juridica, pro quacumque causa, vel actione vel obligatione citetur, et aliter citatus etiam, quod die juridica coram Iudice adsit, respondere actori neque Iudici ad instantiam partis pro causa, quam prosequi intendit Actor non teneatur, neque pro citato habeatur.

LX.

De trigesima solvenda

In quibuscumque causis civiliter motis, facta litis contestatione ab ambabus partibus actore videlicet et reo per verbum tamen negativum trigesimam (1) deputato Camerario (2), cuius

---

(1) Alfonso II d' Aragona aveva abolito il pagamento della trigesima nelle sentenze, riducendola ad un tarì per ogni otto carte di 25 versi l'una.

(2) Il Camerario aveva potere amministrativo, e giudiziario, e vegliava principalmente alla riscossione de' tributi, e n' era uno in ogni provincia.

dimidiam quilibet solvat, tam actor, quam reus, de tota quantitate petita et negata; de affirmativa vero seu confessione facta debiti vel cuiuslibet causae cum eorum trigesima soluta fuerit, nec coram Gubernatore, seu Curia Criminali, ac in causis commissariis minime solvatur.

LXI.

De eodem

Quilibet citatus, si eo die quo est in jus citatus non comparuerit, videlicet in die qua regitur Curia, ac discedente Iudice, actore instante, reputabitur contumax, pro cuius contumacia solvatur pro quantitate causae vel debiti ab actore trigesima; qua contumacia contra reum accusata, et trigesima soluta, actore instante, poterit de jure contra ipsum reum exequutionem statim committere; reus autem si voluerit, refectis prius expensis, poterit contumaciam purgare et audiri in juribus suis, nec aliter, nec alio modo audiatur, cum contra contumaces omnia jura clament.

LXII.

Contumaciae et mandata infra quod tempus expirent

Quaelibet mandata et contumaciae ad instantiam Creditorum penes acta Curiae descripta vel descriptae, sex mensium spatio terminentur ac in suo robore permaneant et suum, secundum jus, exequantur effectum, quo elapso, minime exequi possint; in alio tamen judicio acta inter partes ipsas facta, cum in eis liquide de partis confessione constet, iterum faciant fidem et plene ipsa mandata probent.

LXIII.

De mandatis, quae ad instantiam Creditorum apud acta fiunt

Qui de solvendo suo creditori debitum, seu quantitatem confessatam mandatum in se susceperit, habeat ad solvendum

spatium dierum quinque, nec ante dictum datum terminum cogi possit, nullus enim creditor debet sic repente ad suum debitorem cum sacculo parato venire, ut statim solvat.

LXIV.

De eodem

Elapso dicto quinque dierum termine de solvendo, debitoribus dato, ad omnem creditorem instantiam, Curia reperto mandato, contra debitorem ipsum exequutionem pro quantitate recepta committere teneatur, et mandata a Curia expediantur.

LXV.

In quibus rebus ad istantiam nedum ipsorum Creditorum, sed etiam Curiae fieri debeat exequutio

Notarius, sive exequutor ipsius Curiae exequatur prius in bonis mobilibus ipsorum debitorum; iisque non repertis ad immobilia pertranseat, tertio ad nomina debitorum, seu jura ipsorum.

LXVI.

In quibus rebus non debeat fieri exequutio

In iis quidem rebus ad instantiam creditorum et Curiae fieri exequutio minime debeat, scilicet super bovibus aratoriis, et eorum ruralibus instrumentis, seu ad ipsam culturam deputatis, nec super segetibus, seu doliis, nec pro pignore possint arma capi, nec his similia auferri.

LXVIII.

De licentia vendendi pignus

Si intra terminum praedictum dierum quinque, debitores suis creditoribus debitum non solverint, teneatur Iudex ipse solvendi pignus licentiam creditoribus concedere, ut pubblice sub-

hastetur et in locis solitis a balivis Curiae, quae subhastatio fiat infra terminum dierum trium, et in quolibet ipsorum dierum bina fiat subhastatio voce praeconis et plus offerenti justum pretium, ita ut debitor non sit ultra dimidium gravatus, ipsum pignus liberetur; si vero nullus appareat emptor, tunc justa praecedente aestimatione ab expertis in receptoque ab eisdem juramento, Iudex insolutum pro quantitate aestimata pignus adjudicet creditori.

LXVIII.

De exequutione facta in animalibus, infra quod tempus subhastari possit

Facta exequutio animalium, tam ad instantiam Curiae quam creditorum, ponatur in aliquo hospitio, seu taberna, teneanturque dicta animalia triduo, priusque vendantur, ad instantiam dominorum ut possint infra hoc triduum ipsa reluere et debitum solvere, pro termine elapso, detur a Iudice licentia vendendi dicta animalia, modo et forma, ut supra in praecedenti statuto; si vero dicta animalia ultra triduum a creditoribus fuerint in dicto hospitio retenta, ipsa non alienando ad illas expensas creditor teneatur et non Dominus.

LXIX.

Apud quem exequutio debeat esse antequam vendatur

Exequutores pignorum, postquam exequuta fuerint, conservare debeant ipsa pignora in aliquo loco tuto, ne amittantur, et ne pateant si sint animalia pro exequutione capta, nec ea creditori tradantur nisi peractis omnibus actis requirendis in exequutione vendenda, quae pignora si ex mala exequutoris custodia perdantur, teneantur patrono ad aestimationem et valorem pignoris amissi. Item exequutiones ipsius Civilis Curiae nullo modo Militi Gubernatoris committantur, nisi eo modo quo extitit supra declaratum in statuto de officio Notarij.

LXX.

De actis non solvendis a partibus Iudice sedente in Banco

De quocumque acto, quod fit in Banco in die juridica, nihil notario pro sua mercede solvatur, sed id tantum exigat pro suo labore Notarius praedictus, quod in tabula (1) communi extat annotatum.

LXXI.

De repraesentatione Instrumentorum vel Apodixarum

Quaecumque Instrumenta, vel Apodixae (2) a creditoribus contra debitores in ipsa Curia repraesentantur pro quantitate liquidata, si quis contra ea vel eas opponere voluerit exceptiones aliquas admittatur ad eas tantum infra triduum videlicet falsitatis vel solutionis, quae si non fuerint in dicto terminò probatae, instantibus creditoribus exequantur omnino vel realiter vel personaliter ad electionem dictorum creditorum.

LXXII.

De exequutione personali facienda pro Instrumentis et Apodixis

Elapso termino opponendi contra instrumenta et apodixas dato, Iudex cogat debitorem, etiam persistentem in sua exceptione ne discedat de loco ubi regitur Curia Civilis, et inde non permittatur abire nisi pransum, et coenatum; statuaturque eidem conveniens tempus ad redeundum; eoque debitore in sua pertinacia non solvendi, seu opponendi persistente, usque ad dies sex post consignatum carcerem, ut accuratius solutioni inten-

---

(1) Tariffa.

(2) È la cauzione del danaro ricevuto, voce di origine greca. — Il Prof. Desimoni la fa derivare da *apodiare*, appoggiare colla polizza un credito ecc. V. il Glossario allo Statuto de' Padri del Comune della Repubblica genovese.

dat, domum amplius redire, neque coenatum, neque pransum minime patiatur, sed moretur semper in carcere.

LXXIII.

De exequutione reali facta pro Instrumentis et Apodixis

In alienatione, seu venditione pignoris facti pro quantitate liquidata in Instrumentis et Apodixis praesentatis in dicta Curia, ordo et modus, qui est supra descriptus sub rubrica de venditione pignoris servetur.

LXXIV.

De praesentatione privatae Scripturae

Omnes privatae scripturae trino teste subscriptae et roboratae a debitoribus recognitae de manu ipsorum scribentium, plane probent et ad instar Apodixarum a Curia exequantur.

LXXV.

De repraesentatione alicuius Chirographi

Chirographa praesentata contra aliquem, praemissa interrogatione, si ea scriptor, seu debitor habeat pro veris, seu vero et negaverit se illud scripsisse convinctus denique suum esse Chirographum et a se scriptum, incidat in poenam pro negatione jam facta carolenorum decem, cogaturque ad debitum in ipso Chirographo contentum et paratam habeat exequutionem.

LXXVI.

De pluribus petitionibus

Si quis in aliqua petitione plus debito loco, re, vel tempore petiverit liceat sibi ante litem contestatam poenitere impune

tantum; post litem vero contestatam nullo modo liceat, nisi soluto interesse parti plus petitionis factae in loco vel in tempore non convento, si vero in dicta sui plus petitione usque ad sententiam perseveraverit, ultra expensas, ad quas petitor condemnabitur, amittat tertiam partem debiti petiti.

LXXVII.

De poena percutientibus Bancum dum regitur Curia

Cum Iudici sit semper praestanda reverentia, ac eo praesertim tempore quo ipsa Curia regitur, si quis igitur dum regitur Curia Bancum juris (1) manu percusserit, ac irreverenter se gesserit, solvat pro poena grana decem.

LXXVIII.

De poena vendentis rem duobus

Si quis rem aut mobilem, aut immobilem duobus vendiderit, ille in emptione praeferatur, qui vere rem venditam possidet. Venditor autem, si res immobilis sit, incidat in poenam carolenorum decem, pro re vero mobili solvat carolenos quinque, quae poena non aliter exigatur, nisi parte instante.

LXXIX.

De poena repraesentata a creditoribus in instrumentis et apodixis

Quoties repraesentantur instrumenta, seu apodixae publice, si instatur a creditoribus contra debitores pro poena stipulata vel promissa cum juramento, nihil ultra exigatur, quam caro-

---

(1) *Bancum juris* — Tavola innanzi alla quale seggono i Giudici, il *banchetum* era per gli scrivani — Desimoni: Glossario allo Statuto de' Padri del Comune della Repubblica genovese — Genova Stabilimento fratelli Pagano 1886.

leni quinque ab ipso debitore pro poena applicanda Universitati praedictae, quae poena si non aliter a creditoribus fuerit accusata vel repraesentata, non exigatur a Curia.

LXXX.

De compromissis faciendis inter consanguineos et affines

Ut lites, quae inter conjunctos oriri solent removeantur, servetur regia Pragmatica super hoc emanata in regno, ab ipsis consanguineis et affinibus, usque ad quartum affinitatis et consanguinitatis gradum computandis, secundum jus canonicum approbata, ut in dicta regia Pragmatica.

LXXXI.

Copia petitionis, seu libelli cuius sumptibus debeatur

Quisquis erit Actor qui libellum, seu petitionem aliquam reo citato offerat in scriptis sumptibus suis illam copiam dare debeat, non rei, si vero talis petitio apud acta fuerit descripta, sumptibus suis copiam huius petitionis accipiat reus.

LXXXII.

Quod servetur silentium dum regitur Curia

Si quis circum Bancum juris, dum regitur Curia, et ubique sub ipsa Logia (1) sub silentio non permanserit, sed vociferando Curiam perturbat, aut Iudicis aures offendit, solvat vice qualibet grana quinque.

LXXXIII.

De juramento principalibus praestito in propriis causis

Actor vel reus, qui depositionibus vel exceptionibus in propriis causis cum juramento negando respondeant; etiam quod

(1) Portico nel palazzo comunale, d' onde si facevano i bandi; oggi per nuove fabbriche al tutto scomparso. V. lo Statuto genovese *De logia Bancorum*.

falsum deposuisse reperti fuerint, in poenam perjurij nunquam incurrant, pro quorum principalium depositione seu responsione nihil Iudici pro mercede solvatur.

LXXXIV.

Quod Iudex teneatur accedere et intus et foris ad omnes differentias civium decidendas

Ad omnes differentias, quae tam intus Civitatem, quam etiam extra occurrerint et Iudicis praesentia requiritur, ipse Iudex accedere teneatur gratis, absque mercede, foris autem non, nisi ad equitaturam Iudici (1) dandam partes ipsae teneantur, reliqua gratis fiant.

LXXXV.

De inobedientibus mandatis Curiae et Domini Iudicis

Quoniam scriptum est quod gratior est obedientia Deo; quam sacrificium; omnes igitur Iudici, et eius Curiae prout fuerit eisdem mandatum et injunctum obedire teneantur; quoties autem quisque contravenerit vel fecerit, toties grana quinque persolvat, Universitati praefatae applicanda.

LXXXVI.

De appellationibus recipiendis ab ipsa Curia

Omnes appellationes, tam in Causis ordinariis, quam summariis, et pro damnis datis interpositae, a Iudice civili admittantur, cum nulli sit appellationis beneficium denegandum, quia si a jure quodam naturali inventum fuit, ut defensiones admittantur, nec Iudex ipse in ordinariis Causis appellationis

---

(1) Cavalcatura.

tempore, tam in prosequendo, quam recipiendo apostolos (1) in istis deneget. In summariis vero, seu minimis a summa ducatorum duorum infra id tempus Iudex statuere appellanti ad se praesentandum Iudici, ad iterum arripiendam et prosequendam appellationem, debeat, quod sibi aequum videbitur pro animi motu, et Causae qualitate.

LXXXVII.

De satisdationibus

Cum in jure compertum sit, quod conventus suo nomine non satisdet judicatum solvi, sed de judicio sisti, si non possidet immobilia; idcirco nemo cogatur de judicio solvendi cavere, etiam quod non possideat quicquam; neque de judicio sisti si possidet immobilia; si vero immobilia non possideret et coactus fidejussores praestare de judicio sisti, si eos nequeat reperire, suae stetur juratoriae cautioni. (2)

LXXXVIII.

De eodem

Possidens immobilia ex quacumque causa, vel obligatione, pro poena sit obnoxius Curiae, non teneatur satisdare ipsi Curiae pro poena solvenda, ac idonee cavere.

LXXXIX.

De eodem

Promittens seu se obligans sub poena aliquem infra certum tempus praesentare et in termine requisitus minime praesenta-

---

(1) Nel significato giuridico è il rinvio di una causa ad un tribunale di maggiore giurisdizione — Modest: Dig. 50. 16. 106.

(2) Per la interpetrazione di qualche capitolo si legga il tit. XI del libro IV delle Istituzioni. Nel capo XII *(de appellationibus)*. Negli Statuti municipali di Varese si legge: „ *Item statuerunt et ordinaverunt, quod si delatum fuerit appellationi, teneatur appellans satisdare adversario suo de expensis restituendis si victus fuerit; quam satisdationem si non præstiterit infra dies decem a die appellationis interpositae, appellatio nulla sit.*

verit, ultra poenam ad quam de jure tenetur, solvet interesse illis, quorum interest vel interesse poterit pro promissione jam facta et non soluta.

XC.

Ut carceretur quisque pro poena Curiae solvenda

Condemnatus ad poenam aliquam in statutis a capitulis contentam et descriptam, si possideat immobilia in majori quantitate, quam sit ipsa poena Curiae debita, minime conijciatur in Carceres, sed donec illam solverit, detineatur sub logia, vel in alio loco residentiae Iudicis, qui si contrarium fecerit actione injuriarum, carcerato teneatur in syndicatu.

XCI.

De conservatione pignorum sive Custode

Omnia pignora, quae fuerint in rebus mobilibus, tam ad instantiam Curiae Criminalis, quam etiam Civilis per exequutores facta, per eosdem consignentur Syndico, seu Procuratori Civitatis, et apud eumdem ea deponi, ut cautius custodiantur pro cautela ipsius Curiae et partis; quisquis igitur exequutorum subscriptum modum non servaverit, unius augustalis poena puniatur, et pro omisso pignore, si casus occurret teneatur parti ad interesse.

XCII.

De Magistris Feriae in festivitatibus Sanctae Reparatae deputatis

Cum celebrandarum Festivitatum Divae Reparatae tempus instabit, Domini de regimine, qui tunc erunt duos eligant viros de majoribus Civitatis praedictae pro Magistris Feriae, seu nundinarum dictorum dierum, qui in dictis Festivitatibus procurent et cum sollicitudine instent ut divina celebrentur officia, praedicationes et omnia ceremonialiter et horificentissime fiant, nec

sumptibus iis diebus parcatur, sed ut necessitas rei requisierit ita expendatur et eleemosynae fiant ad laudem Omnipotentis Dei et Beatissimae Virginis Mariae, et ad honorem dictae nostrae Virginis Advocatae nec omnes carnes officialibus distribuant et divitibus Civitatis ipsius, sed potius pauperibus et egentibus intendant eos dictis eleemosynis adiuvando; quam beatus est ille qui intelligit super egenum et pauperem, in die autem malo liberabit eum Dominus; diversaque instrumenta sonora conducant pro quibus instrumentis nil aliud solvant, quam hic adscripta quantitate videlicet pro quolibet Tubicine seu Tumbitta (1) carolenos tres pro quolibet. Tibista carolenos duos, pro quolibet citharoedo grana (2) novem una cum victu et a primis vesperis Sabati per totum diem Lunae et si dicti Magistri nundinarum majorem solutionem fecerint, quam supra notata extat, suis sumptibus id facient, non Universitatis, atque in poenam incidant ducatorum duorum; praedictae omnes expensae et eleemosynae non aliter fiant, quam a nostro aerario, et ab ipso annotentur, et de eisdem computum et rationem reddant.

XCIII.

Contumax infra quod tempus habeatur pro confesso

Si quis alicui suo debitori legitime citato, et non comparenti contumaciam accusaverit, nec intendit contra debitorem aliter exequutionem facere, sed ipsum potius haberi pro confesso, faciat contumaciam praedictam legitime accusatam a Bajulo dictae Curiae dicto debitori coram testibus notificare, et quod de solvendo provideat quantitatem in contumacia contentam et declaratam, qua notificatione facta, et apud acta ipsius Nuntij relatione annotata, elapsis postmodum triginta diebus et dicto debitore contumacia non purgante, infra terminum ipsum debitor ipse pro confesso habeatur in odium ipsius comparere ne-

---

(1) *Tumbita,* suonator di tromba; *Tibista* suonator di flauto, voci della bassa latinità, non registrate dal Ducange.

(2) V. la nota al Cap. XXI.

gligentis atque contra ipsum prout juris est contra confessum procedatur, nec andiatur amplius.

XCIV.

Ut nullus pro causa Civili quemquam ad Criminalem Curiam faciat intus vocare

Nulli civium liceat Civiles causas in Criminali Curia agere, nec quemque praedictis causis ibidem molestare et quidquid petituri sunt, civiliter id tantum coram Iudice et eius Curia petant, et agant, et ibidem causae praedictae prius terminentur quam gravari forte in prima instantia a majoribus et longioribus expensis habeant, ut citius recurrant et litibus finem citius imponant, quisquis autem contrafecerit, quinque carolenorum poenam solvere cogatur.

XCV.

De extraordinariis poenis

Si quis in tantam proruperit audaciam, ut in publica platea popularem tumultum faciat, quietem et pacem reipublicae turbando, quoties in hoc inciderit toties decem unciarum (1) poenam persolvat; quod si in publico consilio dictum tumultum ab aliquo fuerit suscitatum, quisquis erit ille, pro poena Universitati pro duabus uncijs habeatur obnoxius, reliquum Iudici applicetur.

XCVI.

De Rixatoribus

Si quis in publica platea rixatus fuerit re, vel verbis, cum inchoans rixam dici non possit absque culpa, idcirco quisquis

(1) L' oncia di oro risultava di sei ducati, o di quattro augustali; V. le note a' cap. LIII e CIII.

erit qui dictam rixam inceperit, pro vice qualibet, incidat in poenam carolenorum decem, alii vero in dicta rixa rixantes, poenam carolenorum quinque persolvant et publica platea intelligatur, quae clauditur catenis ferreis, rixantes vero alibi in medietate tantum poenae praedictae puniantur.

XCVII.

De insultu facto cum armis et sine armis

Quisquis in pubblica platea cum armis bastone, seu fuste, vel sine armis aliquem insultaverit, seu aggressus fuerit et eumdem vulneribus affecerit irremisibiliter pro poena dicti insultus jam facti Univertitati persolvat unciam unam de carolenis, si vero verbis tantum dictus insultus factus fuerit poena carolenorum decem solvatur a quolibet insultante; qui vero alibi, quam in platea cum armis insultum fecerit, solvat carolenos triginta, si sine armis quinque tantum; si autem qui in dicta platea cum dictis armis aliquem aggressus fuerit, et insultatum non tetigerit, puniatur poena ducatorum duorum, in aliis vero locis dictae Civitatis si in hoc inciderit, solvat carolenos quinque.

XCVIII.

De eodem

Insultans aliquem coram Iudice cum praedictis armis, puniatur poena duarum unciarum de carolenis, si vero sine armis, sed verbis tantum solvat carolenos decem, si cum armis tamen non percusserit, solvat ducatos sex.

XCIX.

De percutientibus cum armis, bastone, et lapide

Si quis cum armis praedictis in publica platea (1) aliquem

(1) Oggi piazza del Duomo. Le risse e i ferimenti si punivano più rigorosamente ne' luoghi dove ne potevano venire maggiori scandali e danni.

percusserit a collo supra cum sanguinis effusione, puniatur poena unciarum decem, a collo infra solvat uncias sex; si vero cum dictis armis a collo supra cum livore percusserit, solvat carolenos viginti, a collo infra, carolenos decem, quae poenae ita solvantur, si crimen in platea fuerit commissum, si alibi in Civitate ad medietatem poenae percutientes teneantur. (1)

C.

De percutientibus manuvacua

Percutiens aliquem manu vacua cum sanguine et livore, si in platea et a collo supra, pro poena solvat ducatos sex, maxime si pugnos et alaphas in faciem dederit; si vero coram officiali id factum fuerit, duplicetur poena praedicta; si vero percutiens, ut supra percusserit in aliis locis dictae Civitatis, vel extra, ad duorum ducatorum poenam tantum teneatur.

CI.

De capientibus aliquem per capillos

Si quis per capillos aliquem ceperit, ac eumdem in terram projecerit, incidat in poenam carolenorum decem, si in platea hoc fuerit commissum; si vero alibi intus Civitatem, vel extra in medietatem poenae praedictae incurrat.

CII.

De capientibus aliquem per vestem

Quisquis autem aliquem in platea per vestem, seu pallium (2) ceperit, lacerans ipsius vestem et ipsum in terram dejecerit, solvat pro poena carolenos decem, si dejectus sit persona vilis, si

(1) Tale graduazione si trova anche ordinata nell' Editto di Rotari, cap. XLIV e seguenti. V. Troya, Codice diplomatico Longobardo, Tomo II.
(2) Mantello.

vero gravis et bonae conditionis duplicatam poenam persolvat, et ad emendam Domino laceratae vestis teneatur.

CIII.

De percutientibus cum aliquo flagello

Si quis cum aliquo flagello de corio, vel fune aliquem verberaverit cum livore et sanguine, a tribus verberibus infra incidat in poenam augustalis unius, (1) a tribus supra, solvat carolenos viginti, si sine sanguinis effusione et livore, medietatem poenae persolvat.

CIV.

De percutientibus cum calce seu pede

Quicumque calce aliquem percusserit et sit bonae conditionis ille percussus, pro qualibet calce, seu ictu pedis, solvat pro poena triplicatam poenam granorum decem; si vero vilis persona percussus, percutiens pro qualibet calce grana decem Curiae componat.

CV.

De artificibus cum ipsorum instrumentis percutientibus

Artifices percutientes aliquem cum suis instrumentis cum livore, et sanguine, ad eam poenam teneantur, quae est supra descripta in Statuto de percutientibus cum armis, fustibus et lapide.

CVI.

De percutientibus mulieres

Quicumque mulierem aliquam, non admodum honestam, sed vilem cum praedictis armis, fuste, seu lapide cum livore

(1) Moneta così chiamata da Augusto Federico II. e battuta ad imitazione delle monete romane, e valeva la quinta parte di un' oncia di oro.

et sanguine percusserit, quoties percusserit, toties in poenam ducatorum decem incurrat; quod si fuerit honesta et approbatae vitae mulier percussa ut supra od duplicatam poenam percutiens teneatur, si vero sine livore et sanguine hoc factum fuerit, ad dimidiam poenam cogatur.

CVII.

De maritis percutientibus suas uxores

Cum in uxores levis tantum sit maritis permissa correctio, si quis igitur acriter uxorem verberibus affecerit, ac ultra modum a jure permissum, solvat maritus ipse pro poena carolenos viginti, si vero ipsam vulneraverit carolenorum triginta poena plectetur.

CVIII.

De percutientibus correctionis gratia.

Si quis conjunctos aliquos non animo corrigendi percusserit, seu verberaverit, sed animo potius malevolo confecisse compertum erit, ac constabit, noscat se non extracturum esse a poena carolenorum quinque.

CIX.

De Magistris percutientibus suos discipulos

Cum addiscendi gratia Magistris sit in suos discipulos moderata correctio, seu castigatio permissa, maxime in actu docendi, ideo impunis habeatur ipsa correctio; qui si debitum modum excesserint, poenalibus legibus subjacere se noscant, quae in saevientes sunt in jure notatae.

CX.

De iis, qui aliquem spinxerint (1)

Si quis aliquem spinxerit (2) seu dejecerit, et dejectum, seu spinctum in terram percusserit, seu aliquod ejus membrum fregerit, si non jocose, sed malo animo id fecisse convincetur, unius augustalis poenam persolvere cogatur quoties hoc fecisse constabit.

CXI.

De iis, qui effuderunt

Projiciens de domo putridam aquam in stradas pubblicas, et ex eo vestis pertranseuntis est facta deterior, teneatur ad poenam carolenorum quinque et Domino vestis, et alterius ornamenti ad emendam, et interesse. (3)

CXII.

De ludo

Ut ipse Iudex sit aliis in bonis moribus exemplo, nec ipse ludis prohibitis ludat, nec alios in ejus Curia, nec extra ludere permittat; idcirco si Iudex ipse in Curia ludere in ludis prohibitis repertus fuerit, de proprio salario unciam unam amittat, aliis vero reperti ludere ut supra, teneantur ad poenam carolenorum decem.

---

(1) Nel manoscritto comunale: *Spinserint.*

(2) Abbia dato uno spintone. Negli Statuti padovani si ha: *pro spinta libras quadraginta.* Negli *Statuta Riperiae cap. 85: Si quis aliquem in terram projecerit, seu spinxerit, et eum cadere fecerit in terram condemnetur in libris sex parvorum.*

(3) Nel linguaggio giuridico questa voce, e le altre *expensae, sumptus etc.* indicano il danno arrecato ed il lucro cessante.

CXIII.

De ludentibus ad taxillos, ad chartas et pilas in locis sacris, seu conventibus

Nullis ad ludos praedictos ludere in locis sacris; in conventibus fratrum, et aliis piis locis permittitur; si quis igitur contrafecerit, solvat pro poena carolenos decem, in aliis autem locis solvat pro poena carolenos duos. (1)

CXIV.

De ludentibus ad rotulam

Ad rotulam in stradis pubblicis nullis ludere permittatur, et contrafacientes incidant in poenam carolenorum quinque.

CXV.

De ludentibus ad rotulam extra civitatem

Ludentes ad rotulam (2) extra civitatem, si personam alicujus offenderint ipsum percutiendo, et fuerint in culpa, ad poenam teneantur ac si cum lapide industriose aliquem percusserint; poena puniantur, quae est notata in Statuto de percutientibus cum armis, fuste et lapide; qui quidem ludentes si post festum Annuntiationis Beatae Mariae Virginis ludendo cum dictis rotulis in segete et locis seminatis introiverint, poenam granorum quinque persolvant, totidemque pro emenda solvere patronis cogantur.

---

(1) V. gli Statuti del Comune di Varese cap. XXVII, e gli Statuti del Comune di Padova dal secolo XII al 1285 Cap. VII. lib. III.

(2) La rotola era un disco di legno noce, o rovere, del diametro presso a poco di m. 0, 20. Il giuoco si faceva per lo più in quaresima nella strada detta *la Galera*. Spesso invece del disco di legno si usavano pizze di formaggio più o meno grandi, a cui si attorcigliava a più giri un filo di spago legato a nodo corsoio, o al dito indice o al polso.

CXVI.

De mutuantibus pecuniam in ludo

Mutuantes pecuniam ludentibus ad ludos prohibitos et illicitos si id sciverint mutuantes, nullam pecuniae mutuatae repetitionem habeant, secus in ludo permisso, et si ignoraverint quod ludentes non ludere intendebant ludis prohibitis.

CXVII.

De receptatoribus ludentium ad ludos prohibitos

Nemo quemque in sua domo, vel loco ludere volentem vel ludentem ludis illicitis recipiat, etiam quod nullum, aut aliquod ex hoc sentiat lucrum, si quis contrafecerit carolenos quinque pro qualibet vice persolvat.

CXVIII.

De Assiserijs, et eorum officio

Singulis quibusque mensibus duobus, Domini de regimine qui pro tempore fuerint eligere et deputare teneantur duos Assiserios, (1) a quibus recipiatur tremendum jusjurandum de fideliter exercendo eorum officium et de aestimando singulas carnes justo et cònvenienti pretio, et quod non prece vel pretio vel muneribus corrumpentur, nec amore, sed prout eisdem justum videbitur, et utilitati publicae utilius judicabunt; aestimabuntque venalia et fructus, qui unica vice tantum a vendi-

(1) Da *Assisa, ae;* quindi ,, *Assisa rerum venalium sumitur,* secondo il Ducange, *pro jure, seu privilegio statuendi et determinandi res venales, earumdem pondera, mensuras, pretium etc. necnon percipiendi emolumenta inde reditura.* Il Ducange non registra la voce *Assiserius. Far l'assisi,* per determinare il prezzo nella vendita delle carni ec. è rimasto nel linguaggio burocratico municipale.

toribus fructus vel piscis rotulum (1) unum accipiant, et habere possint de qualibet salma, de reliquis vero si plures eodem venales portentur fructus, vel pisces, alium rotulum ex eorum salmis accipere non valeant, sed certum quid minimum ipso rotulo primo, quem alias habuerunt.

CXIX.

De carnibus morticinis (3) vendendis ad quartarolam

Carnes animalium videlicet bovum, vaccarum et porcorum, quae supra quartarolam (2) sine pondere venduntur et vendi solent, Domini ipsarum vendere teneantur, etiam aestimatae ab ipsis Assiserijs; sed si carnes praedictae fuerint repertae morbidae, (4) et si sint aliquo morbo infectae et maculatae, nullo modo Assiserij praedicti eas a Dominis vendi permittant, sed illas igne comburendas esse praecipiant.

CXX.

De venditione fructuum

Omnes fructus cuiuscumque generis, vel speciei, aut recentes, aut non recentes vendantur ad pondus, et eo pretio prout eisdem Dominis fuerint aestimati ab Assiserijs dictae Civitatis, exceptis lupino, castanea, nuce quos ad mensuram vendi posse Dominis permittatur, quorum fructuum aestimatio ita fiat, prout

---

(1) Il rotolo (gr. 893) si componeva di 3 libbre, ed ognuna di queste di once 11 o 12, secondo la varia specie delle cose, che si vendevano.

(2) *Carnes morticinae* eran le carni di animali non uccisi dall' uomo, ma morti per malattia Oggi diconsi *carni mercate,* di cui pur si permette la vendita, quando non si reputano dannose alla salute.

(NB. Alla parola *mortuae* del testo devesi forse sostituire *morbidae ?)* In uno Statuto di Francoforte sul Meno (1296) era scritto: *item duo macella deputari et fieri debent, in quibus hujusmodi carnes suspectae vendantur.*

(3) La quarta parte di una libbra.

(4) *guaste;* nel dialetto si trova *maulato* in questa significazione.

rei et temporis qualitas exigerit, et fertilitas; quisquis alio modo vendiderit, quam supra dictum est, solvat pro poena carolenos duos.

CXXI.

De venditione piscium

Pisces recentes expositi venales, ad libram et pondus vendantur, non alio modo, nec aliis vendiriculis (1) vendi possint a piscatoribus in magna quantitate, sed minutim ad libram pro pretio unius cellae (2) pro qualibet libra omnibus vendantur, et si aliter factum fuerit, venditor incidat in poenam carolenorum viginti pro qualibet vice, qua contrafacere, seu vendere compertum erit.

CXXII.

De venditione piscium, qui veneunt, seu portantur extra Civitatem

Si aliquis advena pisces recentes ad vendendum portaverit, sive çapti sint in mare, sive in flumine, et sive cum hamo, Domini dictorum piscium non aliter eos vendere possint, nisi eo pretio, quo fuerint ad Assiserijs aestimati, ad pondus tamen, et non alio modo, nec illos vendere vendiriculis ultra duos rotulos valeant; repertus si quis fuerit contrarium facere, incidat in poenam carolenorum decem pro qualibet vice.

CXXIII.

De venditione piscium salitorum

Afferentes pisces salitos, illos minutatim in platea vendere teneantur, et expositos venales infra duos dies non vendant,

---

(1) V. la nota al cap. CXXXIV *De Trecolis etc.*
(2) V. la nota al cap. CLVII.

quam modo praedicto, quibus elapsis, ut libet, et in parva et in magna quantitate liceat illis unicuique vendere; faciens autem contrarium incidat in poenam carolenorum viginti.

CXXIV.

De venditione casei saliti et non saliti

Quisquis caseum salitum ad vendendum tenuerit, prius illum minutatim per duos dies vendere teneatur, quibus elapsis liceat et vendiriculis et quibuslibet illum vendere et non ante cum justo tamen pretio sub poena praedicta.

CXXV.

De venditione avium

Unusquisque, qui aves ceperit, et illas vendere intendit, priusquam illas vendiriculis vendat, tenere habeat eas in platea per diem ut quilibet civis de eis habere possit, et emere, et illi qui nomine dictorum aucupantium dictas aves venales tenuerint, totidem pro eodem pretio dare teneantur, quo ipsi ab aucupantibus habuerunt.

CXXVI.

De venditione casei et piscis facta in Portu

Mercatores, qui Galvani (1) portum appulerint, ferentes caseum salitum, vel aliter, seu pisces salitos, priusquam illum vel illos vendant in totum, vel ut lubet eisdem, teneantur per duos dies ante praefatos pisces, et caseum minutatim civibus vendere

---

(1) Anche oggi si chiama Calvano quel tratto di spiaggia marittima nel territorio atriano, ove un tempo fu un porto, nel quale potevano approdare piccole barche. Fino al principio del secolo vi fu un ufficio detto doganella — Oggi di tal porto non rimane alcuna traccia.

seu venale cunctis exponere, quibus diebus decursis, vendere mercatoribus liceat quibuslibet; quod quidem statutum, non solum in rebus praedictis, sed in omnibus aliis rebus, quae ponderantur et numerantur, vel ad numerum vendi possint, ut sunt vasa crystallina, vitrea, fictilia, seu cretacea, amygdalae, granum, risum, vermicelli et his similia, quisquis autem contrafecerit, incidat in poenam carolenorum viginti pro qualibet vice.

CXXVII.

De emptione et venditione frumenti facta in dicto Portu

Mercatores, qui frumentum aliquod portantes exoneraverint naves suas in dicto nostro Portu, possunt, ut lubet eisdem, vendere frumentum praedictum, prohibeant tamen Cives illud in totum, vel pro parte pro currenti et communi pretio, ut carius vendatur, quam communiter venditur, emere; quisquis aliter fecerit, teneatur pro qualibet vice ad poenam unciarum sex; et aliis emere volentibus illud pro eodem pretio, quo ipse emit vendere cogatur.

CXXVIII.

De carnibus baccinis (1) factis in macello

Assiserij carnes baccinas et bovinas quae fient in macello, justo pretio aestimare teneantur, ac ita ut si vili emerunt illas macellarij, vili quoque aestimentur carnes, et e contra; adeoque facta dicta aestimatione non amplius ex dictis carnibus pro qualibet animali lucrentur, quam duos carolenos.

CXXIX.

De macellarijs

Macellarius quisquis erit observare omnino teneatur omnes conventiones, capitula et pacta inter Universitatem inita et ip-

---

(1) Nel dialetto *bacca* per *vacca*, d' onde *baccina*.

sum, de vendendo diversas carnes, diversisque temporibus, prout cum eodem pactum fuerit, qui si non observare pacta compertus est, solvat qualibet vice poenam Augustalis unius cum dimidio nec vendere valeat macellarius praedictus carnes illas, quas Assiserij judicaverint non bonas et non vendendas qui dicto Assiseriorum judicio in hoc se acquiescere teneatur, et illas non vendere sub poena praedicta; teneaturque etiam ipse Macellarius praedictas carnes vendere, prout fuerint a dictis Assiserijs aestimatae et positae nec cariore pretio sub poena carolenorum viginti.

CXXX.

De eisdem

Macellarij praedicti, nec ipsi, nec per interpositam personam in dictis macellis vendere praesumant carnes quascumque, seu cuiuscumque animalis ad quartos, seu petias (1) sub poena incurrat etiam ille qui fraudulenter fuerit inventus nomine dictorum alibi vendere, vel in macello praedicto.

CXXXI.

De eisdem

Quoniam prohibitio, quae fit Dominis porcorum de dicta Civitate, seu eius districtu ne extrahant porcos suos, nisi omnibus diebus nativitatis Domini pro comodo et utilitate publica et ipsorum civium, sed quod illos diversis tamen temporibus ducere teneantur in platea publica, ac illos publice exponere venales et his observatis, liceat Dominis eos alibi ducere eademque etiam prohibitio fit utique ipsis macellarijs, ne sub poena

(1) Negli Statuti padovani (214) *peciam* pezza di terreno, qui pezzo di carne. V. Statuti del Comune di Padova dal sec. XII al 1285 tipografia Sacchetto 1872.

ducatorum duorum pro vice qualibet audeant emere porcos aliquos a Dominis ipsorum nisi elapsis Kalendis Ianuarij.

CXXXII.

Ut nulli liceat gratia, seu ratione mercandi emere porcos in platea

Nulli liceat, tam civi, quam advenae emere porcos in publica platea, sive eius districtu (1) a Civibus dictae Civitatis, neque in magna, neque in modica quantitate mercandi seu negotiandi gratia, at qui contrafecerit duorum ducatorum poenam persolvat, quae prohibitio finitur mense Decembris.

CXXXIII.

Ut nulli liceat emere agnos in platea negotiandi causa

Nulli liceat in platea, neque in maxima, neque in parva quantitate emere agnos, sed expectare debeat dies paschales, in quibus ad lares redeunt pastores, (2) qui vendunt illos ad quartos. (3)

---

(1) Nel territorio del Comune. Negli Statuti padovani sta scritto: *Si quis exterus venerit in paduanum districtum.*

(2) Varrone, Pier. rust. lib. II. cap. 36 - *Itaque greges ovium longe abiguntur ab Apulia in Samnium. ec.* — Si accenna all' uso de' pastori abruzzesi, i quali dopo essere stati con le loro greggi ne' pascoli del Tavoliere di Puglia durante la stagione invernale, all' avvicinarsi dell' estiva ritornavano nelle native montagne, e di nuovo ne partivano su' primi giorni di ottobre, passando sul nostro territorio e per quelle strade ch' erano dette *Regii Stucchi o Tratturi* che avevano la larghezza di palmi 60, ed erano tre, quella per Aquila, per Celano, per Pescasseroli. Melchiorre Delfico nel 1795 con una Memoria indirizzata a Ferdinando IV otteneva l' abolizione di *R. Stucchi* di Atri. Fu Alfonso I. d' Aragona che concesse nel 1448 molti privilegi a' così detti *Locati* di Puglia.

(3) *Vendere ad quartos* significava dividere in quattro parti, spalle e cosce le carni agnelline, e venderle senza l' obbligo del pesarle.

CXXXIV.

De trecolis (1) **pizzicarolis, seu vendiriculis**

Res commestibiles expositas ad vendendum, vendiriculis, seu pizzicarolis, neque in magna, neque in parva quantitate emere permittatur, nisi Domini ipsarum per duos dies ante minutatim cunctis eas vendendas exposuerint; nec etiam emere permittatur omnes fructus qui vendentur in ipsa platea, nisi elapsa hora 22 diei, postque praedicta tempora liceat impune ut lubet emere, quisquis igitur contrafecisse reperietur, vel contrafacere, in unius angustalis poenam incurrat.

CXXXV.

De eisdem

Vendiriculi praedicti non aliter cefalos, pisces, mugellas, quam ad pondus vendere praesumant, nec plusquam grana duo pro qualibet libra ab emptoribus dictorum piscium accipere possint sub poena carolenorum quinque, solvendorum qualibet vice, qua fuerit contrafactum.

CXXXVI.

De eisdem

Vendiriculi praedicti si non justa pondera, vel mensuras reperti fuerint habere, tam in vendendo quam emendo, quoties reperti fuerint, carolenos decem Universitati persolvant.

CXXXVII.

De eisdem

Quotiescumque dicti vendiriculi in vendendo justum pondus

---

(1) La prima di queste voci, ch' è l' italiano *trecca o treccona,* significava venditrice, spezialmente di frutta; l' altra, *pizzicarolo* del dialetto, è il *pizzicagnolo* ital.; la terza sta nel dialetto per colui o colei, che rivende a minuto commestibili, e negozia di robe vecchie, e di tessuti di cotone.

non dederint, seu juste non mensuraverint, tunc res ipsa vendita et pretium jam datum emptoribus applicetur, et in poenam carolenorum quinque pro qualibet vice incurrent; quiqui res illas quas venales retinent in apothecis, maxime commestibiles, marcidas seu putridas nequeant tenere et si contrarium fecerint, toties poenam unius Augustalis persolvere cogantur.

CXXXVIII.

De hospitibus, seu tabernariis

Hospites, seu tabernarii cum coeperint tenere, et regere tabernas, omnes recipiant et hospitentur viatores, cum ipsorum tamen mercede honesta et solita, sub poena carolenorum decem a contrafacientibus solvenda, teneanturque etiam tenere ipsorum mensuras vini, hordei et aliarum rerum justas et sigillatas seu bullatas signo, quod dabit eisdem Curia Civilis sub poena carolenorum quinque, quoties non justae illae repertae fuerint.

CXXXIX.

De tabernariis

Tabernarii, seu hospites praedicti recipere debeant omnia animalia tam majora quam minora cujuscumque generis in ipsorum hospitio capta ab officialibus Curiae pro aliquo damno, seu poena, seu a damnum passis, et pro mercede cujuslibet animalis majoris seu grossi, habeant granum unum cum dimidio, et pro quolibet animali minori seu minuto recipere valeant denarios sex (1) et non ultra sub poena carolenorum quinque, in quam poenam etiam incurrant si dicta animalia ad ipsorum hospitium tenere recusaverint.

---

(1) V. la nota al cap. CLVII.

CXL.

De marescalchis

Marescalchis, (1) seu fabris mallleariis scientibus morbos animalium, curare liceat omnibus diebus, etiam festivis; dicta cura facienda animalibus morbosis, tam advenae quam Civium; item etiam calceos ferreos affigere dictis diebus animalibus forensium tantum imminente necessitate; quod quidem ultimum non permittatur civibus impune, cum sibi diebus non festivis providere possint, ut ipsorum animalia pedes habeant ferratos.

CXLI.

De sutoribus, seu calzolariis

Sutores, seu calzolarii quoties scotanum (2), seu pellium mundaturas et eorum immunditias sub banchis (3), vel ante ipsorum apothecas (4) projecerint, sive aquas putridas dictarum pellium effuderint ante eas vel sub ipsorum banchis, toties in carolenorum duorum poenam incurrant.

CXLII.

De fabris

Dum praedicatur in diebus quadragesimalibus, quibuscumque fabris non permittatur, nec liceat eis suam artem exercere, ne divinus sermo interrumpatur et auditoribus sint molesti; quis-

---

(1) Parola che deriva dall' alto tedesco, e vale „ chi ha cura dei cavalli. „ Per gli altri significati vedi il Ducange. Gloss.

(2) È il *Rhus - cotinus* (*L.*) ital. *scotano;* Arbusto, il cui legno color giallo contiene un principio astringente, che si usa a conciar pelli. La rubrica 48 del IV libro dello Statuto di Serra Petronia porta il titolo di: *Gabella scotani.*

(3) *Banchus*, deschetto.

(4) *Bottega* nel dialetto *pentica:* voce di origine greca quasi volesse dire *Custodia.*

quis, viciniores Ecclesiae Cathedralis apothecas habuerit, toties contrarium fecerit, quoties auditus, poenam carolenorum duorum solvere cogatur.

CXLIII.

De nundinis Civitatis

Cum advenerit tempus nundinarum, quae celebrari sunt solitae in Civitate, Domini de regimine, qui pro tempore erunt, eligere teneantur duos cives qui nundinis, seu feriis occurrentibus praestent et invigilent, ut res debito ordine collocentur et aptentur pro comodo omnium emere volentium, et ipsorum venditorum, atque prout fuerint a dictis magistris feriae electis res collocatae, ita quilibet collocatus resideat, et si contrarium fecerit poenam carolenorum quinque persolvat.

CXLIV.

De nundinis

Cum singulo quoque anno ter in Civitate celebrentur nundinae, in festo Assumptionis Beatae Mariae Virginis, in festivitate SS. Simeonis et Iudae, et in festivitate S. Antonii Abbatis, omnes propria ementes et vendentes sint ab omni solutione et gabella quacumque mercium et rerum per quatuor dies ante, et quatuor post festivitates praedictas exempti et liberi, maxime in diebus illis festivitatis seu nundinarum S. Simeonis et Iudae; in reliquis vero nundinis et festivitatibus praedictis, tantummodo ad gabellam ponderis teneantur ementes.

CXLV.

De nundinis

Ne perturbentur nundinae, praesertim in festo Assumptionis, non fiant ludi, seu cursus equorum, maxime in publica platea,

et arringo (1) ipsius, nec ad bravium (2) aliquod curratur.

CXLVI.

De eisdem

Cives habentes apothecas in platea, teneantur illas gratis dare seu locare mercatoribus, qui ut libentius iterum ad nundinas veniant sint beneficio et amore illiciendi, ipsique tum triduo in ipsa civitate et locis sibi absque mercede concessis teneantur cum suis mercibus et pannis morari, exponendo res, et ipsorum merces venales omnibus.

CXLVII.

De gabellotis (3) dictae Univeristatis

Domini de regimine, qui pro tempore erunt, vendere teneantur gabellas Universitatis et illas publice subhastare vel bannire (4) facere ad lumen candelae et plus offerenti illas dare, lumine ipsius candelae extincto, cum omnibus casibus fortuitis solitis et insolitis et hoc ad removendas lites inter Universita-

---

(1) *Arengum,* secondo il Ducange, *est conventus pubblicus, quia in hujusmodi conventibus haberi solent Arenga, seu conciones.* Qui indica quel largo spazio, che sta innanzi al Duomo, e che si stende nel lato meridionale del medesimo, dove si adunava, e si aduna molto popolo ne' giorni delle solenni festività.

(2) *Omnes quidem currunt sed unus accipit bravium* (S. Paolo Epist. ad Cor. Cap. IX.)

Nell' art. XXXV degli *Statuta magnificae civitatis Veronae* si parla *de currendo ad bravium,* al che allude DANTE nel XV dell' Inferno:

> Poi si rivolse, e parve di coloro,
> Che corrono a Verona il drappo verde
> Per la campagna, e parve di costoro
> Quegli che vince, e non colui che perde.

Le corse si facevano dagli uomini, dalle donne, da' cavalli e dagli asini. In premio a quei che vincevano si davano tante braccia di panno di color vario.

(3) Nel manoscritto Sorricch: *Gabellatoribus.*

(4) V. Cap. CCCXVI.

tem praedictam, et gabellarum emptores et conductores, quos est semper observandum.

CXLVIII.

De gabellis

Ut Universitas in venditionem dictarum Gabellarum non sit in damno, idcirco vendantur, ad solvendum pretium oblatum de tertiaria in tertiaria, quoniam si aliter fleret nullus forte appareret, qui ita conveniens pretium offerret in promptu, sicut cum aliqua temporis commoditate et ita Universitas ipsa damnum evitabit. Emptorique dictarum Gabellarum, quicumque erunt teneântur et cum effectu debeant se ipsos solemniter obligare, pretium dictarnm gabellarum solvere regio thesaurario in computum, et pro solutione fiscalium functionum dictae civitatis, et ab eodem thesaurario in computum, et pro solutione fiscalium functionum dictae civitatis et ab eodem thesaurario Apochas et Antapochas recipere pro cautela ipsorum solventium et ipsius Universitatis et in dictis Apochis seu Antapochis, (1) quo nomine et Causa fuerit facta solutio exprimatur.

CXLIX.

De conductoribus gabellae

Praedicti Gabelloti teneantur penitus observare omnes dies francos (2) a solutione Gabellarum et nihil praeter consuetudinem exigere, sed id tantum exigant, et ita in omnibus se habeant, prout fuit eisdem in ipsorum Tabula et annotatione rerum et

---

(1) Ecco in qual modo il Forcellini dichiara l' una e l' altra parola: Apocha, *acceptilatio, scriptum, quo creditor pecuniam se accepisse testatur, et debitorem liberat,* ricevuta, quitanza, *et est vocabulum IC.torum. Apochae respondet antapocha, et est scriptum, quo debitor se pecuniam debitam creditori solvisse testatur.*

(2) Giorni *franchi,* in cui non si pagavano gabelle eran que' quattro, che precedevano, e quegli altrettanti, che seguivano le tre fiere dell' Assunta, 15 Agosto, di S. Antonio, 13 Giugno, di S. Simone, 28 Ottobre.

solutione datum et concessum sub poena augustalis unius pro qualibet vice contrafactum fuit.

CL.

De ponderibus

Quilibet de dicta Civitate tenere, et habere debeat quaeque sua pondera cuiuscumque generis justa et Universitatis sigillo sigillata, et aliter tenentes carolenorum quinque poena plectentur.

CLI.

De mensuris

Mensuras quoque quaslibet et frumenti, et vini quilibet tenere debeat justas et bullatas Universitatis signo, quae si non signatae et justae repertae fuerint apud aliquem, vel domibus vel in apothecis, quis eas tenuerit, incidat in poenam carolenorum quinque.

CLII.

De famulis

Famuli, qui ad tempus aliquod certum servire promiserunt Dominis suis servire teneantur fideliter, et non subsistente causa legitima, vel culpa Dominorum discedere ante tempus nullo modo possint; cuius contrarium si a dictis famulis factum fuerit, ultra interesse ad quod Dominis tenentur, ipsorum salarium pro tempore quo servierint, seu servierunt petere non possint, sed illud in totum amittant.

CLIII.

De salariis famulorum

Famuli praedicti postquam servierint, statum salarium, seu mercedem sibi promissam petere possint, quod si per menses sex post praestitum servitium illud a Dominis non petierint,

amplius petere non possint, nisi infra tempus praedictum in jus vocaverint Dominos suos, interrumpendo jam dicti temporis praescriptionem quia tunc petere poterant, cum non per ipsos stetisse videtur quod non petierint a Dominis praedictis ipsorum salarium, unde elapsis dictis sex mensibus, non aliter infra tempus hoc ipsorum Dominos in iudicium vel extra interpellando, istud amplius petere non possint, cum praesumptio sit contra ipsos famulos, attenta eorum paupertate et aliis coniecturis, quod istud habuerint et receperint.

CLIV.

Quomodo, et quando Domini pro ipsorum famulis teneantur

Domini famulorum pro damnis datis ab ipsis famulis et non pro aliis delictis ad poenam per eos incursam pro praedictis damnis datis teneantur, etiam si ultra debitum salarium in poenam aliquam inciderint, ipsi Domini eam solvere teneantur, quod sane intelligatur de damno a famulis illato tempore, quo fuerint in servitio dictorum Dominorum, quos quidem Dominos ipsa Curia teneatur et debeat citare et adstringere tempore quo serviunt famuli, et non post ipsorum discessum, tunc etiam Domini non teneantur ad solvendam aliquam poenam, non tamen famuli praedicti ob eorum discessum poenam pro damno incursam vitabunt, sed etiam postea ubique cogentur, quod et in denunciis et querelis damnorum contra praedictos Dominos pro ipsorum famulis ad poenam obligatos servabit ipsa Curia, videlicet tunc temporis Dominos cogere cum serviuntur a famulis; salva tamen in omnibus praedictis damnis, et poenis solutis ab ipsis Dominis contra ipsorum famulos actione et repetitione solutarum poenarum omni tempore quod statutum locum habebit, nedum contra famulos cives, sed contra famulos advenas, salvaque etiam Curiae electione in Dominos, vel in famulos.

CLV.

De operibus manualibus

Cum scriptum sit, merces mercenarii non remaneat penes te usque ad vesperas; idcirco quicumque suas manuales operas locaverit alicui et non fuerit satisfactus, et eidem solutum non fuerit salarium, seu merces, cum locator operum praedictorum suum Dominum, seu conductorem in jus vocare fecerit, constituto de veritate operis praestiti, Iudex in continenti (1) cogat conductorem ad solvendam mercedem, et eidem sub poena carolenorum quinque praecipere, ne e Logia discedat, nisi dicta debita mercede soluta.

CLVI.

Quae dicuntur operae manuales

Illae operae dicuntur manuales, quas, promissa mercede locator conductori in locis urbanis vel rusticis, aut suburbanis praestat.

CLVII

De mercede operarii

Quilibet operarius a Kalendis Ianuarii usque ad dies octo mensis Martii habeat cellas (2) tres; a die octavo Martii usque ad octavum Aprilis, habeat cellas quatuor, a die octavo Aprilis

---

(1) Risponde all' italiano *incontanente*.

(2) *Cella* voce derivata dal latino *avicella* (cfr. lo spagn. avecilla), ch' era una specie di moneta coniata in Aquila sotto Giovanna II e Renato con l' effigie dell' *aquila* (arma parlante) valeva trenta danari, cioè due soldi e sei danari, ogni soldo risultando di dodici danari; e poichè un soldo era la ventesima parte della lira, la *cella* n' era l' ottava. Ferdinando I. Aragonese coniò una moneta, dall' impronta detta *Armellino*.

usque ad Kalendas Iunii cellas quinque, a Kalendis Iunii usque ad decimum quintum Iunii diem cellas sex; a decimo quinto Iunii usque ad Kalendas Iulii cellas septem; a Kalendis Iulii usque ad Kalendas Augusti cellas octo; a Kalendis Augusti usque ad medietatem mensis Septembris habeant cellas quatuor; a decimo quinto Septembris usque ad Kalendas Ianuarii cellas tres pro quolibet die, quo erunt in operibus deputati, nec amplius petere possint; si quis autem amplius voluerit, quam modo praedicto, aut operarius plus uno denario acceperit, incidat in poenam carolenorum quinque, quorum tertia pars officiali applicetur.

CLVIII.

De fossoribus vinearum

Quoniam incipit dies ab ortu solis et finitur in occasu, idcirco fossores in solis ortu fodere incipiant et usque ad occasum perseverare teneantur, quod si tardius inceperint aut citius hora praedicta fodere desistant, fiat eidem pro rata temporis amissi salarii, seu mercedis detractio, seu diminutio.

CLIX.

De patronis famulorum

Quoniam, ut plurimum, operas et labores alienos desideramus omnes et mercedem solvere nolumus, ne igitur in tantam temeritatem et audaciam famulorum domini praerumpant, cum primum fuerint a famulis in jus vocati, Iudex non admittat dominos praedictos ad aliquas dilationes, exceptiones praeponendas contra ipsorum famulos, sed etiam cogat eos ad statim solvendos debitum petitum et demum audiat ipsos in suis praepositis, seu exceptionibus praeponendis, aut dictum salarium faciat Iudex deponere, donec super praepositis exceptionibus fuerit decretum.

CLX.

De furnariis

Furnariis in diebus festivis, quos Ecclesia praecepit celebrari prohibeatur omnino ignem in ipsorum furnis pro pane coquendo accendere, nisi maxima urgente necessitate coquendi dictos panes; tunc enim liceat eis impune id facere, praecedente, seu habita prius Iudicis licentia, et si contrafecerint, solvant pro qualibet vice carolenos duos.

CLXI.

De piscatoribus

Piscatores Civitatis, cum piscatum ire intendunt in pertinentiis maritimis dictae Civitatis, non aliter liceat eisdem in dictis maritimis partibus piscari, nisi prius se omnes in portum nostrum Galvani contulerint et ibidem sese congregaverint in apparitione primae stellae post solis occasum, tunc ut omnes maritimarum aquarum et litorum praedictorum commodum sentire possint, aquam ipsam maris in dicto portu, sorte dirimere teneantur, et ut quilibet rectam suam habeat partem, prout sors ceciderit ita in locis illis piscatores accedant et illa ut sua expiscari valeant, et qui aliter facere compertus erit, in unius augustalis poenam incurrat, quisquis dictorum piscatorum ante dictam divisionem factam non venerit et interfuerit cum aliis, sit sibi sua mora nociva, nec possit alios molestare ad aliquam divisionem aquarum admitti, et si contrafactum erit, turbatores aquarum praedictarum incidant in poenam carolenorum duorum.

CLXII.

De columbaria

Quisquis columbariam aliquam ecclesiasticam seu profanam, et aliquorum civium turbare ausus fuerit, sagittando illas cum

balestis, seu cum similibus armis, aut scoppettis (1) et his similibus, aut occidat columbas intus vel extra Civitatem, incidat in poenam carolenorum quinque.

CLXIII.

De capientibus columbas in columbaria (2) aliena

Si quis columbam aliquam ex columbaria Ecclesiae, seu aliorum Civium abstulerit, seu ceperit, incidat in poenam, pro qualibet vice, carolenorum decem, et licet hoc committi dicatur furtum, non, permittente tamen domino, si ceperit, et abstulerit ipsam.

CLXIV.

Ut nulli liceat renuere officium

Omnis qui sentit comodum, sentire debet incomodum, omnis idcirco Civis ad aliquod electus, seu creatus officium in dicta Civitate, ipsum renuere nullo pacto possit sub poena ducatorum sex, et si potius dictam poenam solvere velit, quam officium accipere, seu acceptare, ipsa Universitas, dicta poena tunc vere soluta, de alio provideat officiali.

CLXV.

Electio officialium de quibus fieri non debeat

Quisquis erit ille Civis, qui ad aliquod officium Civitatis fuerit electus, seu creatus, illud minime habere et exercere valeat, si aliud officium habuit in ipsa Civitate ante tempus triennii elapsum, tunc si fieret praedicta electio illius, qui infra triennium officium habuerit sit pro jure nulla, et nullius effectus; Domini

---

(1) Nel dialetto *Scoppetta* per *Schioppetto,* dal latino *Scloppus* o *Stloppus.*

(2) Il latino classico ha *columbarium.* Si trova alcuna volta, secondo il FORCELLINI, usata a mo' di sostantivo *columbaria,* voce femminile dell' aggettivo *columbarius.*

autem de regimine eligentes praedictum Civem, incidant in poenam, pro quolibet ipsorum, carolenorum decem, et hoc ut quilibet civis, qui sentit incommodum, sentiat et honorem et alias Civium praerogativas. (1)

CLXVI.

De immunditiis

Nulli liceat in stradas et vias pubblicas projicere fimum, seu ut vulgo dicitur, letame, nec vinatium, (2) nec aliquod genus immunditiarum, seu putridas aquas; qui autem contrafecerit, incidat pro qualibet vice in poenam granorum quinque.

CLXVII.

De schalis (3)

Nulli civium, seu habitatorum Civitatis praedictae liceat absque generalis Consilii dictae Civitatis licentia in stradis, et viis publicis et locis, ubi continuo itineratur schalam fabricare, quae licentia, si dictum Consilium decreverit dandam ad illas schalas constituendas ea non aliter admittatur, nisi soluto prius uno aureo, seu ducato dictae Universitati; quae quidem schalae si plusquam tertiam partem viae, seu stradae in qua aedificentur, occupent, tunc non permittatur ut illae edificari possint, ne impediatur iter.

CLXVIII.

De foveis (4)

Absque licentia Dominorum de regimine nullus audeat fo-

---

(1) I Genovesi usavano stabilire forti pene, anche quella del confine, per coloro, che eletti a pubblici ufficii, li rifiutavano. V. Cibrario, della Economia politica del Medio Evo Vol. I. p. 240.

(2) Per *vinaceum*.

(3) Ne rimangono pochissime in alcuni chiassolini, da cui vanno anche scomparendo.

(4) *Foveae;* di queste fosse ce n' era un gran numero nella città,

veas effodere in stratis, (1) et viis publicis, eaque licentia habita, solvant effodere volentes carolenos duos, quod quidem Domini praedicti nequaquam permittant ubi agitur de aliorum interesse et damno, si igitur nullus praetendit interesse, concedere valeant ad libitum licentiam praedictam; effodientes autem absque dictorum dominorum licentia, incurrant in poenam carolenorum quinque.

CLXIX.

De foveis

Quisquis dictas foveas effoderit et aperuerit, et eas sic apertas reliquerit in nocte, incidat in poenam carolenorum quinque, si vero aliquod animal inciderit in eas, si mortuum reperitur, dominus foveae domino animalis ad pretium mortui animalis teneatur; si non fuerit mortuum, ad interesse cogatur, prout deterioratum apparuerit.

CLXX.

De terra e foveis extracta

Si quis effoderit foveas, seu cisternas vel domorum fundamenta, terram quam inde extraxerit et effoderit, minime in stradis seu viis publicis effodientibus eam jacere permittitur, sed post diem illum in quo effoderint, statim exportent et ibidem eam amplius morari non permittatur ne impediatur iter, si contrarium fecerint, solvant pro poena carolenos duos et inde terram effusam asportare cogantur.

CLXXI.

Ut nulli liceat Civitatis muros trascendere

Nulli liceat dictos Civitatis muros trascendere et per eorum foramina ingredi, eo praesertim tempore, quo ipsius Civitatis

servivano per conservare il grano; e le pareti di esse erano ricoperte di stuoie di felce, o di paglia; oggi disusate, e rinterrate.

(1) *Strata, ae* non si trova nel latino classico, ma deriva dal verbo *sterno* del latino classico.

portae sunt clausae; si civis erit, et in hoc inciderit, solvat carolenos tres, si advena quinque.

CLXXII.

De muris Civitatis (1)

Supra muros Civitatis nulli liceat sternere pannos, neque lanae, neque lini, nec ficus siccare, nec aliquod facere, quod in dictorum murorum detrimentum redundet, sub poena unius caroleni, quoties fuerit contrafactum.

CLXXIII.

De caementis seu lapidibus

Si quis caementa, seu lapides, quos vulgus mannimenta (2) vocat a privatorum locis abstulerit, dominis invitis et insciis, incidat in poenam pro qualibet vice carolenorum duorum.

CLXXIV.

De porcis non retinendis in Civitate

Nemini liceat in publicis locis et viis porcos etiam alligatos retinere, nec illos permittere per Civitatem discurrere sub poena unius caroleni. (3)

CLXXV.

De capris

Caprarii nullo modo audeant cum suis capris per plateam

---

(1) La città era cinta da ogni lato, da quello infuori del settentrione, con torri tonde, quadrate, e poligone, ed aveva cinque porte. Delle quattro ultimamente rimaste ne furono abbattute già due. Le altre forse scompariranno pure di breve, per dar luogo a non sempre corretti ammodernamenti. Io per me non mi sento punto inclinato ad approvare la distruzione di ciò che dà un' impronta speciale ad un paese.

(2) Mannimenta, *ammannimenti, apparecchiamenti.*

(3) Simile divieto si legge nell' Editto di ROTARI cap. CCXLIV. V. TROYA, Cod. dip. long. Nel medio evo, contro la pubblica igiene, i porci, in ossequio a S. Antonio Abate, si lasciavano liberamente correre per le vie!

publicam ante aedes sacras maiores, et illas Beatae Reparatae pertransire et ducere dictas capras sub poena unius caroleni.

CLXXVI.

De stradis mundandis

A Paschate Resurrectionis Domini, et per totum mensem Augusti sequentem, unusquisque in die Sabati mundas faciat stradas et vias ante eorum domos, ac etiam artifices ante ipsorum apothecas mundare teneantur ad ornatum Civitatis, sub poena granorum quinque.

CLXXVII.

De aqua putrida, quae dicatur

Illae quae putridae appellantur, quas vulgus dicit cineres, (1) faeces vinarias, olei amurcasque, lavaturas viscerum animalium et his similia; quas si quis projecerit in stradas publicas et vias, solvat pro qualibet vice grana quinque; et in his tantum lavaturis, et aquis putridis Curia procedere possit ad poenam, non autem in aliis.

CLXXVIII.

De Iudice annali

Iudices annales, quolibet anno, in generali Consilio eligantur, qui sint homines graves, et honesti, ac literati et sint senes potius quam juvenes, qui et plurimum adsint, cum opus est eis, in publica platea.

CLXXIX.

De feriis a Curia celebrandis

Cum plurimae et variae a quibuscumque Curiis celebrentur Feriae, secundum locum, consuetudinem et stilum, praesertim

(1) Ceneri sfruttate nel bucato, volgarmente *cenerone*.

tempore messium, quae apud homines praecipue sunt observandae, post illas in honorem Dei et sanctorum indictas, ut et nostra consuetudo circa ferias messium sint omnibus Iudicibus notae, erit earum initium a die decimo quinto Mensis Iunii, in quo die tam Gubernator dictae Civitatis, quam et etiam Iudex Civilium eas indicere debeant, et ab inde in antea usque ad Assumptionem Beatae Mariae Virginis Curiam non regant, et ita publico praeconio faciant omnibus notificare, se amplius in civilibus, causis civiliter motis jus reddere non intendere, ut accuratius homines valeant in recolligendo victu, Iudexque etiam praedictus tempore, quo publice celebrentur Nundinae in Civitate praedicta, per quatuor dies ante, et quatuor post suam Curiam minime regere valeat ex causa publici commodi et utilitatis, quae privatae praeferenda est.

CLXXX.

Ut non liceat officialibus de poenis et mulctis pecuniam recipere

Omnes officiales tam civiles quam criminales quascumque poenas ad ipsam Universitatem pertinentes recipere, seu retinere non praesumant, maxime illas, quas officiales praedicti in ipsorum tempore, et officio fecerint et exegerint, nisi per manus aerariorum dictae Civitatis, a quibus officiales praedicti recipiant ipsorum salarium; dictus igitur pecunias poenarum et mulctarum minime ipsi recipiant et ad manus suas pervenire faciant, sed dirigantur illae ab ipsis officialibus ad dictos aerarios per bullectas (1) solitas, ex quibus de datis et receptis officialibus notitiae accipiantur, ut calculus in fine, vel ante fieri possit, et hoc ut removeatur omnis fraus, et damnum quod posset Universitati inferri; si quis igitur officialium praedictorum contrafecerit, pro qualibet vice de suo carolenos viginti amittat.

CLXXXI.

De lino rumpendo

Nullit liceat a medietate mensis Iulii, et per totum Mensem

(1) Nel Ducange ediz. di Basilea si ha *bulleta*.

Augusti rumpere, seu frangere linum in stradis et viis publicis, et in locis etiam, ubi aegrotantibus posset esse molestum et taediosum, sed tantum liceat in locis remotis, et etiam in Civitate, dummodo dictis aegrotantibus non sit, ut supra, molestum, sub poena qualibet vice carolenorum quinque. (1)

CLXXXII.

De oleariis seu trappetariis

Trappetarii, seu olearii si reperti sunt in fraude, et sua non tenuerint Instrumenta ad eliciendum oleum apta et bene composita, et quod inde fraus conjecturari possit, seu vere appareat fraus; ultra *interesse* ad quod Dominis tenebantur, solvant quoque poenam pro qualibet vice duorum ducatorum et quadruplicatum *interesse* praedictum Dominis olivarum.

CLXXXIII.

De molendinariis

In diebus dominicis et in festivitatibus Beatae Mariae Virginis, ac etiam Apostolorum nullo modo liceat molendariis suas bestias frumento et huic simili onerare, et illas ad molendum ducere, nec in dictis diebus molere, sub poena, qualibet vice, carolenorum duorum, liceatque tamen impune salmas illas farinae reportare, et dictas bestias onerare, quae forte relictae fuerunt praedictis diebus, molitae die praecedenti non festivo et prohibito, ut supra.

CLXXXIV.

De eisdem, ut recipiant omnes

Molendarii praedicti omnes accedentes cum frumento, ut illud molant, recipere teneantur, et qui prior in tempore causa

(1) Federico II, uno dei più caldi promotori di provvedimenti sanitarii, comandava in un suo Statuto che il lino e la canapa si dovessero macerare un miglio lontano dall' abitato.

molendi venit, sit prior quoque ad molendum, et si fuerit contrafactum, quisquis erit ille incidat in poenam carolenorum quinque.

CLXXXV.

De fraude eorumdem

Quotiescumque molendarii praedicti fuerint in fraude non restituendo tantumdem in pondere et mensura quantum frumenti, vel alterius rei eisdem consignatum a dominis frumenti fuerit, restituta farina, teneantur domino in duplum, et in poenam incidant carolenorum decem.

CLXXXVI.

De molitura eorumdem

Liceat molendariis pro molitura, et mercede de farina molita unum coppum, (1) pro quolibet tomulo, ad rasum retinere, et habeant hunc nedum in frumento, quod alii portaverint, sed in eo etiam, quod ìpsi ad molendum in suis animalibus portaverunt, fraudem non committant, nec ultra auferre possint sub poena carolenorum quinque pro qualibet vice.

CLXXXVII.

De eisdem

Molendarii praedicti in molendo tenere debeant quamdam

(1) V. la nota al cap. CCCXIX. *Çoppus,* misura che si trova con la forma *cupus* negli statuti padovani cap. XV *De Molinariis.* Costava di due stoppelli. *Stopellus* diminutivo di *stopus* specie di misura; così negli statuti di Piacenza lib. 6. ,, *Quaelibet villa habeat unum starium* ,, *ad minus, et unum stopellum bullatos bulla Communis: qui sestarius* ,, *et stopellus sint in custodia Consulis illius villae.* Il tomolo costa di 2 mezzetti; ogni mezzetto litri 27, 772 m. 1. risulta di due quarte; ogni quarta litri 13, 886 m. 1. di sei misure o stoppelli; ogni stoppello è eguale a litri 2, 314 m. 1. Un tomolo vale litri 55, 545 m. 1. Il Comune possedeva un mulino nella contrada Calvano, oggi censito, nel quale tuttora rimangono ruderi di salda costruzione medioevale.

tabulam (1) retro molendinum ob quam tabulam, seu molendinarium instrumentum efficitur farina melior, et est absque damno farinae dominorum, unde quotiescumque reperti fuerint, quod non tenuerint dictam tabulam in loco, in quo poni debet, incidant in poenam pro qualibet vice carolenorum quinque; teneanturque etiam tenere suum coppum justum, seu mensuras illas justas et maxime coppum illum, cum quo exigitur jus molitu-rae, adeo ut sexdecim istorum copporum faciant tomulum unum, qui quoties haec non justa tenere reperti sunt, incidant in poenam pro qualibet vice carolenorum quinque.

CLXXXVIII.

De venditione panis

Nullus de Civitate praedicta panem ad libitum vendere possit sed eo pretio vendat, quo fuerit positum, seu determinatum ab ipsa Universitate, nec aliter dictum panem vendere possit, quam ad pondus, non solum tempore fertilitatis, sed etiam penuriae, a qua nos Dominus Deus liberet, prout anno 1530 liberavit, et a duobus annis retro; et si quis contrarium (2) fecerit incidat in poenam carolenorum quinque.

---

(1) Grossa tavola di rovere scorrente nella scanalatura di due colonnette di legno, che serve a regolare il volume dell' acqua necessaria a dar moto alle macine.

(2) Le parole del necrologio dell' archivio comunale riferiscono il contrario sul proposito. A chi credere? Le cito testualmente « *Die XXVIII Febbr. MDXXVIII exercitus foederatus, duce Odeto de Lautrech Gallo, transiit per Civitatem, ubi hospitati plusquam XII millia hominum ex XXX millibus diversarum nationum. Fuit maxima penuria tota Italia hoc anno, et Adrie multi fame perierunt, omniaque animalia. Successit deinde quaedam acutissima febris, qua multi consumpti fuerunt. Item a principio Maii usque ad mensem Augusti in hac civitate invaluit ita et taliter quod in hac civitate quinque millia hominum et plus perierunt partim peste, partim fame, et partim febre acutissima et, vespillonibus deficientibus, homines horum cadavera dehumari faciebant, et canes et volucres comedebant. Annus fuit memoria tenendus quam pessimus.*

CLXXXIX.

De venditione panis

Si quis ad pondus panem vendiderit, et justum pondus non dederit, totum panem male ponderatum amittat et pretium, et ipsi emptori decepto applicetur, et Curiae pro poena carolenos quinque persolvat, teneanturque dicti venditores panem justum coquere, et nullam in eo fraudem committere sub poena praedicta.

CXC.

De venditione vini

Quicumque vinum vendere voluerit, non aliter et vendere permittatur quam facta prius aestimatione eiusdem ab hominibus ab ipsa Civitate, seu Universitate deputatis ad dictam vini aestimationem, qua aestimatione a dictis hominibus facta, vendat minutatim, ut lubet ad *petitum;* (1) si quis igitur volens ad *petitum,* ut vulgo dicitur, vendere, aliter vendiderit quam sicut est facta dicta aestimatio de quolibet *petito* solvat pro qualibet vice poenam carolenorum quinque. Qui quidem venditor vini ut supra, si justam mensuram non dederit, vel ad vendendum non tenuerit, solvat qualibet vice carolenos quinque.

CXCI.

Ut non liceat alicui dare panem operariis (2)

Licet mala insurrexerit consuetudo dandi panem operariis ultra aliam, quae debeatur ad victum, tamen abolendam decrevimus et dictum panem dictis operariis, seu fossoribus vinearum minime dandum esse statuimus; quisquis igitur dederit aut receperit, uterque in poenam incidat carolenorum quinque, quorum pars tertia exigenti ipsam, et reliquum Universitati applicetur.

---

(1) A minuto, dal francese *petit.*

(2) Nel MS. Sorricch. questo articolo si legge con alcune varianti.

CXCII.

De macellariis

Licet ex conventione, ut plurimum, macellarii velint, ut de damno ab animalibus suis illato, non teneantur ad poenam, sed solummodo ad *emendam;* qua de causa eorum famuli ad nonnulla damna prorumpunt et segetes destruunt, ne igitur impunita remaneat eorum temeritas et damnum, si dicti famuli damnificare reperti fuerint in segetibus, aut vineis, teneantur pro *emenda* solvere granum unum pro quolibet animali, etiam quod vinae fuerint vindimiatae, domino damnum passo, cuius poenae dictae *emendae* pro quarta parte applicetur Iudici, seu barrigello, reliquum domino praedicto.

CXCIII.

Ut non liceat alicui capere columbas

Nulli liceat, tam in suo quam in alieno adescationem facere, et decipulas tendere gratia capiendi columbas, neque in modica neque in maxima quantitate, sub poena carolenorum decem pro qualibet vice.

CXCIV.

Ut nemini liceat projicere stercus, urinas

Quoniam mali odores corrumpunt bonos homines, idcirco nulli liceat stercora humana vel animalium foetus, neque lotia, seu urinas in stradis et locis pubblicis sub poena carolenorum duorum projicere.

CXCV.

Ut non liceat officialibus angariare

Nulli officialium liceat quemque angariare, nec blandis verbis aliquem seducere ad sibi aliquid faciendum.

CXCVI

Ut liceat unicuique occidere gallinas

Hortus si fuerit bene conclusus, muro circumdatus, vel sepibus, et ibidem gallinae advolaverint, liceat domino horti illas impune occidere, si facta prius monitione dominis gallinarum, ipsas non prohibere, nec eisdem pennas extrahere voluerint; teneatur vero dominus horti dominis gallinarum illam, vel illas restituere mortuas.

CXCVII.

De habentibus porcos venales

Porcos venales, quisquis habuerit in Civitate, vel eius districtu, non liceat sibi illos extra civitatem extrahere, seu ex eius territorio eo praesertim tempore quo glandium fertilitas erit, sed illos tenere debeat usque ad Nativitatem Domini, ac illos ter, diversis tamen temporibus, publice venales exponere, et ducere ante tempus praedictum Nativitatis Domini, quo elapso liceat, ut lubet, illos ducere, et extrahere; qui vero dictae dispositioni contrafecerit, solvat pro poena ducatos sex.

CXCVIII.

De habentibus agnos venales

Agnos quoque quisquis habuerit venales, illos ante festivitatem Beatae Reparatae, ac dies Resurrectionis vendere non possit, sed teneatur prius requirere Universitatem, an illis indigeat pro celebranda festivitate praedictae Virginis, quibus si indigere occurrat, teneantur domini agnorum illos justo pretio vendere sub poena ducatorum duorum.

CXCIX.

De habentibus oves

Ut tollatur omnis fraus, quae committi solet in commiscendo oves nostras cum ovibus montanis, et sub hoc colore pastores

montani evitent debitas solutiones, quas Curiae, seu Universitati debent, maxime quia oves nostrae non subjacent legibus illis, quibus subjacent montanae, (1) quae de damno illato non tenentur ad poenam; prohibeantur igitur dicti nostri cives montanis ovibus commistionem facere, et si aliter factum erit, reperti in huiusmodi fraude, quisquis erit ille fraudator, solvat pro poena ducatos sex.

CC.

De porcellis assatis

Quisquis assatos fecerit porcos, (2) ut vendat illos, non aliter vendere valeant illos, quam ad pondus, prout fuerint aestimati ab Assiseriis dictae Civitatis, sub poena carolenorum duorum pro qualibet vice.

CCI.

De fossis Civitatis (3)

Nullus audeat in fossis publicis dictae Civitatis aliquod immunditiarum genus projicere, cum illa sint facta ad prohibendum hostium adventum, et ad publicam utilitatem; si quis igitur

---

(1) Conforme agli ordinamenti di Alfonso I. 1448 sulla *fida,* o dritto di pascolo.

(2) Modo tuttora usato negli Abruzzi, specialmente nel Teramano, di cuocere al forno maiali giovani, le cui carni condite di aromi sogliono riuscire saporitissime, se non sanissime. Son detti volgarmente *porchette.*

(3) Di questi fossi se ne vanno scoprendo parecchi attorno alla città nella costruzione di nuove strade; sono nella maggior parte ricolmi di macerie. Dentro questi fossi scavavansi carbonaie, o bocche di lupo, ove si nascondevano soldati. Alcune città, come riferisce il Cibrario, erano difese da doppio giro di fossi; ad esempio Fano, Piacenza, Padova, la quale ultima ne aveva tre nel 1380. Anche Dione Cassio parla dei cunicoli di Gerusalemme, Hist. Rom. Lib. LXIX Hadr. XV. Questi fossi a guisa di acquidotti, scavati nella breccia e coperti di tenace intonaco giravano in varie direzioni della città.

immunditias praedictas projecerit, pro qualibet vice incidat in poenam carolenorum decem.

CCII.

De milite (1)

Cum pro aliqua inobedientia commissa in non portando signa, et paleas, aliquis in poenam inciderit, et miles ad exequendum accesserit, cum exequutiones sint ad instantiam Curiae commissae nihil pro eadem militi praedicto solvatur.

CCIII.

De milite

Cum poenae impositio ad Gubernatorem pertineat, non ad ipsum militem; idcirco absque voluntate Domini Gubernatoris, vel eius mandato, dictus miles poenam imponere, ac ipsam exigere nullo modo possit, in quod si inciderit, pro poena solvat unciam unam, et suo privetur officio, maxime si poenas exegerit, seu condennationes, quae ab ipso gubernatore jam factae fuere, seu ab aliquo incursae.

CCIV.

De milite

Miles praedictus pro jure carceris, seu mercede, illud idem, quod a civibus nostris carceratis exigitur, recipiat, ac petere possit ab hominibus status Domini Illustrissimi et Ex.mi Ducis pro aliqua causa vel delicto in dictis nostris carceribus carceratis, et non amplius, cum a nobis loco Civium reputentur; si contrafactum fuerit, solvat pro poena carolenos decem.

---

(1) (V. Cibrario) Era come un luogotenente, che il Governatore conduceva seco, incaricato di mantenere l' ordine, e di far eseguire le sentenze.

CCV.

De milite

Praedictus miles nullo modo possit, nec debeat exequutionem facere ad instantiam cuiuslibet Creditoris, non solum Civis sed etiam advenae, nisi prius fuerit sibi commissa a Domino Gubernatore, seu eius Curia, vel a Curia Civili, et non aliter exequatur, quam fuerit sibi commissum, sub poena unius unciae.

CCVI.

De milite

Contra aliquem debitorem carceratum pro causa alicuius debiti miles praedictus nihil pro carcere exigere debeat, sed sit illa mercede seu solutione contentus, quam habuit a Creditore pro exequutione personali jam facta, ne duplici poena carceratus gravetur.

CCVII.

De milite

Miles praedictus si aliquem carceratum pro debito teneat in carcere ad istantiam alterius, seu quorumvis creditorum recommendantium (1) carceratum, ipsum carceratum retinere non possit; sed qui ipsum debitorem existentem in carcere, recommendat (absoluto a primo creditore), contra ipsum jam carceratum, et liberatum, judiciario ordine agat.

CCVIII.

De officio Bariscelli (2)

Bariscellus quisquis erit teneatur, et debeat suum officium fideliter exercere et cum omni solertia et sollecitudine annotare

(1) Sul significato giuridico di questa voce V. il Ducange.

(2) Famiglio — Questa voce si legge variamente ne' due MM. SS.

omnes inventiones, et reperta contra damnum dantes cuiuscumque conditionis et gradus; et omnia, et singula facere prout in alio Statuto (1) continetur sub rubrica, ut Iudex tenere debeat unum Bariscellum.

CCIX.

De Bariscello

Cum, ut plurimum, dicta Universitas concedit Iudici ultra unum ad quem tenetur, alium Bariscellum tenere ad omnium poenarum medietatem seu inventionum factarum ab isto alio, igitur si Bariscellus ille forte discederet, qui ad quartam partem permanet, iste alius, qui ad medietatem remansit, subrogetur loco primi, et ad illam quartam partem damnorum admittatur tantum, et non ad medietatem, prout jam permanebat.

CCX.

De Bariscello

Quoniam ad venatorem tantum, ne videatur a feris pertinet in occultis se abscondere, non tamen laudabile duximus esse in Bariscello; idcirco ut majora evitentur damna, quae ad invisam faciem Bariscelli latitantis facile committi possint; prohibemus ommino, ut dictus Bariscellus in aliquo loco non se abscondat, seu latitet et inde ex occultis dictis locis inventiones describat, at personaliter et in aperto, undique discurrat et videat, et videatur ab omnibus, si autem in occulto dictas inventiones faceret nullam partem consequatur ex eis, nec ad ipsam admittatur, sed tota applicetur Universitati.

CCXI.

De Bariscello

Item Bariscellus praedictus non valeat, nec possit quemque damnificantem annotare et in suo libro describere, pro dam-

(1) Qui si accenna ad un antico Statuto del secolo XIV. Lo ricorda il Sorricchio.

num dante nisi invenerit ipsum in proprio facto et sic in frangenti crimine damni, et licet viderit damnificantem a longe, vel a loco aliquantulum remoto et ipsum convenire posset evidentibus praesumptionibus et conjecturis, non liceat tamen ipsi damnificantem punire aliqua poena.

CCXII.

De Bariscello

Item non liceat nullo modo dicto Bariscello aliquam inventionem facere et suum exercere officium sine socio, et comite sibi dato ab Universitate praedicta, adeoque quousque invenerit sine dicto homine associato punire non possit, et sua inventio sit nulla penitus, nec etiam sibi liceat sine homine praedicto ad instantiam alicuius accedere ad inquirendum in aliquo loco, etiam quod mille testes secum fidedignos haberet.

CCXIII.

De Bariscello

Si Baricellus praedictus repertus fuerit in aliqua fraude non annotando omnes facientes damnum, aut se cum damnificantibus composuerit occulte, aliquam pecuniam recipiendo, teneatur ad poenam perjurii, cum a principio juraverit non committere fraudem, conjiciaturque in carcerem, donec dictam poenam persolverit.

CCXIV.

De Bariscello

Tentans corrumpere pecunia, aut si ipsam vere dederit, seu solverit Bariscello praedicto, ne damnificantem manifestet seu ad poenam aliquam ipsum cogat, incidat in duplicatam poenam damni, et pro dicta corruptione tentata, seu vere commissa, solvat pro qualibet vice carolenos decem, et detineatur in carcere per dies decem ut in aere, et in corpore luat.

CCXV.

De revelantibus fraudes Bariscelli

Revelans fraudes Bariscelli Iudici, seu Dominis de regimine, aut rationalibus dictae Civitatis, erit utique secretus habitus, et in praemium dabitur ei pars dimidia poenae damni illati, seu fraudati et poenae solvendae a dictis Bariscellis, et ab ipsis corrumpentibus.

CCXVI.

De homine socio Bariscelli

Quisquis ille erit, qui cum Bariscello ab ipsa Universitate fuerit associatus ad inquirendum damna, cum omni integritate et cura procuret, ut Bariscellus in exercitio officii neminem indebite gravet, ac injuste annotet pro sua qualitate, omniaque damna teneatur cum diligentia et cura perscrutari et nihil addat, vel referat, sed prout damna sunt facta ita denunciet et describere faciat, quoniam suae statur relationi et datur plena fides, si igitur homines praedicti associati sunt reperti in fraude, tradantur in carceres per mensem, et hoc erit eisdem poena.

CCXVII.

De verbis injuriosis prolatis in Iudicem, aut Notarium

Quisquis aliquod injuriosum verbum Iudici dixerit, poena sit in ipsius Iudicis arbitrio, quisquis autem Notario protulerit, solvat pro poena carolenos quinque toties quoties in hoc proruperit.

CCXVIII.

De verbis injuriosis prolatis in Clericos, seu Religiosos

Cum Ecclesiasticis personis sit semper habenda reverentia, quia sunt de sorte Domini et servientes ipsius in divinis elo-

quiis; si quis igitur in praedictos verbum intulerit injuriosum, solvat pro vice qualibet carolenos decem.

CCXIX.

De verbis injuriosis prolatis cum minis

Si quis minas cum injuria prolatas, ad animum alicuius revocaverit, si ipsum sic minantem, aut proferentem verba malevola ille accusaverit, accusatus ipse pro qualibet vice incidat in poenam carolenorum quinque.

CCXX.

De verbis injuriosis

Si quis alicui dixerit, *tu fur es,* et *latro* et homo malae conditionis et famae, aut vitae, incidat in poenam carolenorum quinque; si vero aliquis dixerit: *tu es ebrius, tu es animal,* aut *tu es una bestia,* incidat in poenam pro qualibet vice carolenorum trium, si quis autem alicui aliquem naturae defectum impropriaverit aut accidentalem, utpote, *tu es caecus, claudus,* et similia, licet id fuerit et in eo vere appareat, quod impropriat (1) incidat in poenam carolenorum quinque, si quis autem dixerit *tu mentiris,* seu *falsum dicis,* incidat in poenam carolenorum decem, si quis autem dixerit, *tu es beccus, tu es cornutus,* cum haec sint graviora superioribus, incidat in poenam carolenorum viginti.

CCXXI.

De verbis injuriosis mutuo prolatis

Iniuria verbalis mutuo prolata, mutua compensatione tolli non possit, sed quilibet in poenam incidat, mitius tamen primus injuriatus puniatur a Iudice.

---

(1) Voce di bassa lega d' onde l' italiano *appropriare* per *assegnare, attribuire,* nel quale significato qui è da prendere.

CCXXII.

De verbis injuriosis prolatis conjunctis

Cum inter conjunctos raro verba male prolata ex malo animo procedere praesumatur, idcirco conjuncti praedicti usque ad quartum consanguinitatis, vel affinitatis gradum, non incurrant in aliquam poenam pro dictis eorum verbis injuriose prolatis.

CCXXIII.

De remissione injuriae

Liceat impune cuilibet injuriato accusatori suam injuriam remittere et abolere facere, non tamen ipsa facta remissio et abolitio accusato proderit, nisi ad evitandam medietatem poenae, ad quam pro illata injuria tenebatur.

CCXXIV.

De fonte (1)

Si quis intra fontes civitatis praedictae aliquid putridum, vel fetidum projecerit, seu amiserit et ex eo fons est effectus putridus et turpis, incidat in poenam carolenorum decem; si quis autem eos diruerit, et lateres inde asportaverit, solvat carolenos viginti.

CCXXV.

De fonte

Nulli liceat in dictis fontibus lavare pannos cuiuscumque generis, nec fila, sed a longe tamen per spatium cannae communis quisquis lavare voluerit permaneat, nec ad fontes se adhaereat per spatium praedictum, seu mensuram; si quis contrafecerit, solvat carolenos quinque.

---

(1) Erano venticinque le fontane, poste a poca distanza dalla città; copiosissime di acque. Alcune di esse per negligenza di uomini, e per cause telluriche scomparvero.

CCXXVI.

De eodem

Si quis fontem averterit, seu occoecaverit, ne inde fluat aqua, et ad suos meatus non redeat, teneatur ad ipsius fontis refectionem, et solvere poenam unius unciae de carolenis.

CCXXVII.

De aqua fontis dividenda

Cum saepe inter olitores, seu hortulanos differentia, seu quaestio oriatur in divisione aquarum ipsius fontis ad irrigandos hortos ;idcirco dividatur inter praedictos aqua jam dicta, et unus post alium, seu unus uno die, alius alio, tantum de aqua possit ducere, quantum primus ducere coepit, ut omnibus sufficere possit; si quis die non sibi decreto aquam ducere ad irrigandum praesumpserit, solvat pro qualibet vice poenam carolenorum quinque.

CCXXVIII.

De hortis intus Civitatem

Si quis in hortos urbanos introiverit nocturno tempore et, dominis invitis, et fructus, vel herbas aliquas ibidem collegerit, incidat in poenam unius augustalis; si vero de die solvat carolenos decem, et totidem solvat domino horti pro *emenda*.

CCXXIX.

De hortis fratrum religiosorum (1)

Si quis adeo temerarius erit, quod religiosorum quorumcumque hortos nocturno tempore introiverit, et ibidem aut ficos aut alias herbas et uvas, aut res quaslibet abstulerit, puniatur pro qualibet vice poena ducatorum duorum, si vero de die,

(1) Erano sette i conventi di frati nel secolo XVI.

solvat ducatum unum et poena praedicta illi Ecclesiae, seu Conventui applicetur, in quem furtum fuerit commissum rerum praedictarum.

CCXXX.

De hortis extra Civitatem

Si quis nocturno tempore hortos extra Civitatem introiverit, et inde lactucas, porros, rapas, radices, seu alias herbas venales abstulerit, solvat pro poena carolenos decem, de die vero carolenos quinque, et pro *emenda* domino teneatur prout fuerit aestimatum.

CCXXXI.

De horto peponum, et cucurbitarum

Si quis in horto peponum et cucurbitarum de nocte damnum dederit, solvat pro poena carolenos decem, et de die carolenos quinque et domino pro *emenda* medietatem supradictae poenae. Si vero aliquis in dictis hortis, elapso mense Augusti, damnum dederit, de die solvat carolenos duos, de nocte tres; quae poena et prohibitio duret usque ad medietatem mensis Septembris. Verum quia solent post collectos pepones, caules (1) remanere in hortis praedictis, si quis eos collegerit, de die solvat carolenum unum, de nocte vero carolenos duos.

CCXXXII.

De hortis ubi sunt spinachia (2)

Si quis spinachia in hortis de nocte collegerit, aut in modica aut in magna quantitate, solvat pro poena carolenos sex, de die vero carolenos quinque et domino pro *emenda* totidem solvat.

---

(1) Steli, gambi.

(2) *Spinacia oleracea* Linn.

CCXXXIII.

De hortis plantaminum (1)

Porrinas et cepollinas (2) et alia hujusmodi apta ad plantandum si quis collegerit, incidat, de die in poenam carolenorum decem, de nocte quindecim.

CCXXXIV.

De hortis agricolarum

In hortis agricolarum, sepibus bene conclusis et circumdatis, si quis introiverit et caules, seu cepas collegerit et similia, solvat carolenos quinque et tantumdem emendae domino persolvat.

CCXXXV.

De viis regalibus

Si quis arando, vel effodiendo, vias publicas et regales destruxerit, ad reparationem ipsarum teneatur, et in poenam incidat carolenorum quinque.

CCXXXVI.

De via vicinali

Nulli vicinorum liceat vicinales vias destruere, vel fodere, nec alteri cuicumque sub poena carolenorum quinque, verum quia viae praedictae sunt tantummodo ad ipsorum vicinorum commodum; idcirco nulli extraneo liceat eas pertransire, si exitum ad regales vias non habuerint, sub poena caroleni unius.

---

(1) Voce latinizzata di *plantima*, nome collettivo tuttora usato nel dialetto.

(2) Pianticelle tenere di cipolle lat. *coepula*.

CCXXXVII.

De refectione viae

Unusquisque suas cohaerentes vias, in ipsorum possessionibus vicinas ita tenere debeat, ut eam pertransire absque incommodo et impedimento liceat, sub poena granorum decem.

CCXXXVIII.

De via publica vel vicinali non approprianda

Si quis viam publicam, vel vicinalem sibi appropriaverit, vel in suum dominium et proprietatem converterit, teneatur ad poenam carolenorum viginti.

CCXXXIX.

De via non refecta

Si aliqua via cohaerens fundo, vel terrae alicuius sit aliquo modo vel casu destructa, ita ut inde pertransiri non possit, donec illa deficiat ad solitum iter, liceat omnibus impune transire per agrum illum, cui vicinior est via non refecta.

CCXL.

De aquarum cursu

Quilibet recipiat aquam in suo fundo, nec alio illam ducat ac divertat, ut in alienum fundum fluat, sed ut naturaliter nascitur, et solita est fluere, ita ire permittatur, ne si aliter fleret, aliis inferatur damnum et via publica destruatur; quod si contrarium factum fuerit, incurratur in poenam carolenorum quinque pro qualibet vice.

CCXLI.

De vineis vindemiatis (1)

Si quis iverit per vineas vindemiatas colligendo botros, (2) seu parvos racemos, solvat pro poena carolenum unum pro qualibet vice, si quis etiam in dictis vineis vindemiatis iverit, etiam quod nullum dederit damnum, incidat in poenam praedictam.

CCXLII.

De vitibus existentibus in arboribus seu capannis

Si quis collegerit uvas de capannis (3) intra districtum in possessionibus et clausuris dictae Civitatis, vel de capannis ubique existentibus intus dictum districtum, puniatur eadem poena ac si uvas in vineis collegisset, si vero extra districtum pro quinque racemis solvat carolenos duos, a quinque racemis usque ad decem carolenos quatuor, et decem supra carolenos quinque.

CCXLIII.

De labrusca, seu uva rustica

Si quis in alieno uvas rusticas seu labruscas, et in modica quantitate usque ad racemos viginti collegerit, solvat pro poena grana quinque, si vero collegerit in magna quantitate, ac si salmam, (4) solvat pro qualibet salma carolenos quinque, et domino pro *emenda* dictae cuiuslibet salmae carolenos duos.

CCXLIV.

De canneto, seu arundineto

Si quis inciderit arundines in aliquo arundineto, pro qua-

---

(1) Questo capitolo ed i seguenti noverando i piccoli danni e guasti, che si commettono nelle campagne contengono, per così dire, un breve trattato di economia rurale.

(2) *Botrus* voce greca, *grappolo.*

(3) Così chiamate dalla forma, che prendono le viti maritate all' oppio (acer campestre).

(4) Dal basso latino *salma, sagma.*

libet canna a decem infra, solvat granum unum, a decem supra granum unum cum dimidio, usque ad cannas viginti, supra, quavis quantitate solvat carolenos quinque, et tantumdem domino pro *emenda.*

CCXLV.

De cannis

Si quis abstulerit subcisas cannas ex arundineto et ad numerum viginti ascenderint, pro qualibet ipsarum solvat granum unum, et a viginti supra carolenos quinque, et tantumdem domino pro *emenda.*

CCXLVI.

De frondibus arundinarum

Nulli liceat cannarum, seu arundinarum frondes facere, quas si fecerit tempore diurno, incidat quisquis erit in poenam carolenorum duorum cum dimidio, de nocte vero solvat carolenos quinque.

CCXLVII.

De arbore fici incisa

Si quis arborem fici inciderit, licet sit parvula, solvat pro poena carolenos decem, et tantumdem domino pro *emenda.*

CCXLVIII.

De ramis fici

Si quis ramos inciderit, solvat pro quolibet ramo carolenos tres, et pro *emenda* cuiuslibet rami domino solvat carolenum unum.

CCXLIX.

De plantis fici

Si quis aliquas fici plantas evulserit ex aliqua ficu, vel aliunde

in fundis alienis pro qualibet planta poenam solvat carolenorum duorum, et pro *emenda*, grana decem pro quolibet ramo domino persolvat.

CCL.

De fructu fici

Si quis ficum praecocem collegerit, solvat carolenos tres, pro aliis vero ficis in suo tempore maturis solvat carolenos quinque, pro ficis vero serotinis, solvat pro qualibet vice carolenum unum, et nihil domino pro *emenda*.

CCLI.

De amygdalis, et arboris incisione

Si quis amygdalas maturas, seu immaturas collegerit, si de nocte, carolenos quatuor pro poena solvere cogatur, de die vero carolenos duos, si quis autem amygdalarum arborem succiderit funditus, solvat carolenos viginti, si vero earum ramos, pro quolibet ipsorum solvat carolenos quinque.

CCLII.

De nuce, et eius incisione

Si quis nuces collegerit, incidat in poenam carolenorum duorum, et pro *emenda* carolenum unum persolvat, hanc autem arborem si quis a pede succiderit, solvat pro poena carolenos viginti, si vero ramos ipsius carolenos quinque et, pro *emenda*, domino nucis solvat medietatem poenae praedictae.

CCLIII.

De malis granatis, et arboris incisione

Si quis mala granata collegerit, solvat pro qualibet vice poenam carolenorum trium, et tantumdem domino pro *emenda*, si quis autem hanc arborem subciderit, solvat carolenos sex, si

vero ramos, pro quolibet ipsorum solvat carolenos duos, pro *emenda* teneatur ad medietatem poenae.

CCLIV.

De persicis, et arboris incisione

Incidentes persicorum arborem a pede solvant pro poena carolenos quinque, si ramos ipsius, pro quolibet carolenum unum, et pro *emenda* incisae arboris carolenos quinque, et pro quolibet ramo carolenum unum; si quis autem eius fructus, videlicet persica collegerit, puniatur pro qualibet vice carolenis quinque, et domino pro *emenda* carolenum unum persolvat.

CCLV.

De cerasis, et arboris incisione

Colligentes cerasa pro qualibet vice puniatur poena carolenorum quinque de nocte, de die vero carolenorum quinque, et tantumdem solvant domino pro *emenda;* si quis autem cerasi arborem a pede succiderit, incurrat in poenam carolenorum decem de nocte, de die vero carolenorum sex, et pro quolibet ramo carolenos duos, et tantumdem persolvat domino pro *emenda.*

CCLVI.

De prunis, et arboris incisione

Colligentes pruna tempore diurno solvant pro poena carolenos tres; nocturno vero quatuor, et tantumdem domino solvatur pro *emenda,* si quis autem pruni pedem funditus inciderit, solvat carolenos decem, et pro quolibet ramo carolenos duos.

CCLVII.

De malis, et arboris incisione

Colligentes mala, quae sunt ad usum hominis, de nocte incurrant in poenam carolenorum quinque, de die duorum, et

domino pro *emenda* tertiam partem praedictae poenae persolvat, quae poena etiam in malis cotoneis habeat locum; si quis autem inciderit malorum arborem a pede, incurrat in poenam carolenorum quinque de die, de nocte carolenorum decem, et tantumdem domino pro *emenda* persolvat.

CCLVIII.

De pyris, et arboris incisione

Pyra non sylvatica si quis collegerit, puniatur poena trium carolenorum de die, de nocte quinque; si quis arborem ipsorum inciderit, solvat de nocte carolenos decem, de die carolenos quinque, et pro quolibet ramo carolenos quatuor, et tantumdem domino solvat pro *emenda*.

CCLIX.

De pyris et malis sylvaticis, et eorum arboribus incisis

Si quis collegerit pyra, seu mala sylvatica, quae vulgo *meluina,* (1) et *perazza* vocantur, de nocte teneatur ad poenam unius caroleni, et de die granorum quinque; si quis autem eorum arborem a pede inciderit solvat carolenos quinque, et pro quolibet ramo grana quinque, et tantumdem domino pro *emenda*.

CCLX.

De sorbis, et arboris incisione

Si quis collegerit sorba usque ad salmam vel mediam in campis laborativis, solvat pro poena carolenos quatuor de nocte, de die duos, si vero in terris non cultis, puniatur pro medietate dictae poenae, et tantumdem solvat domino pro *emenda;* si quis autem arborem sorbi inciderit, solvat de nocte carolenos tres, de die carolenos duos, et pro quolibet eius ramo carolenum unum, et tantumdem domino pro *emenda* arboris incisae, seu ramorum ipsius solvat.

---

(1) Voce, che tuttora rimane nel dialetto per indicare mela selvatica.

CCLXI.

De incisione arboris mori

Si quis arborem mori, seu celsi a pede inciderit, si de nocte solvat carolenos viginti, si vero de die carolenos quindecim, et tantumdem domino pro *emenda* persolvat, si quis autem eiusdem arboris plantas evulserit, si juxta pedem, sive alibi, incidat tam de die quam de nocte in poenam carolenorum decem, et idem domino solvat pro *emenda,* si quis autem eius frondes collegerit, de nocte solvat carolenos decem, de die vero carolenos quinque, et illud idem solvat domino pro *emenda.*

CCLXII.

De incisione arboris substinentis vites in agro

Si quis inciderit arbores cuiuscumque generis sustinentes vites in agris, pro qualibet arbore carolenos quinque, et pro qualibet vite sibi adhaerenti incisa, solvat carolenos decem.

CCLXIII.

De incisione salicis

Incidentes arborem salicis magnae incidant in poenam carolenorum decem, et pro quolibet eius ramo solvant grana decem.

CCLXIV.

De incisione arboris populi

Si quis inciderit arborem populi aedificiis aptam, adeoque ex ea fieri possit trabes longitudinis ad minus duarum cannanarum, et quod sit apta pro aliquo trabe, seu, ut vulgo dicitur, pro una *Filagna* (1) incidat in poenam pro qualibet arbore carolenorum quinque, quae poena et statutum habeat locum in ulmis incisis, aedificio aptis.

---

(1) *Filagna,* piccola trave quadrangolare di abete usata principalmente a sostegno de' tetti; nel linguaggio mercantile chiamasi *sostacchino.*

CCLXV.

De olivis, et arboris incisione

Colligentes olivas in arbore pendentes, seu jacentes in terra, si de die solvat carolenos tres, et de nocte quinque, et tantumdem domino pro *emenda;* si quis autem repertus fuerit dictas olivarum arbores caedere a pede, incidat in poenam ducatorum duorum de carolenis de nocte, de die vero carolenorum quindecim, et tantumdem solvat domino pro *emenda,* si quis autem unum ex pluribus pedibus insimul iunctis in uno stipite inciderit, solvat pro poena carolenos quinque; si quis autem ramum aliquem ex dictis olivis exciderit, pro quolibet ramo incurrat in poenam carolenorum quinque de die, de nocte duplum, et tantumdem solvat domino pro *emenda.* Si aliquis vero dictos olivarum pedes extruncaverit, seu ut vulgo dicitur *stecchiare* (1) incidat in poenam carolenorum quinque pro qualibet vice.

CCLXVI.

De evulsione plantarum omnium arborum fructiferarum

Si quis plantas ex aliquibus arboribus cuiuscumque generis et speciei, quae fructiferae dicuntur, evulserit, pro qualibet planta de nocte solvat carolenos duos, de die unum.

CCLXVII.

De glande legenda

Nulli liceat glandes pendentes, aut iacentes in terra legere sub poena carolenorum quatuor de nocte, de die duorum et tantumdem domino pro *emenda* persolvat.

---

(1) *Stecchiare* da *tecchio,* che è nel dialetto per *tronco,* forse dal latino *tignum, tigillum.*

CCLXVIII.

De incisione quercus (1)

Incidentes arborem quercus a pede, solvant carolenos quindecim de nocte, de die vero carolenos decem, et tantumdem domino pro *emenda.*

CCLXIX.

Ut non liceat domino incidere quercus magnas, neque parvas

Nulli dominorum liceat suas quercus incidere, nec querculas parvas existentes in campis laborativis, nisi pro tigno, vel tabulis conficiendis, gratia aedificii vel alicuius tugurii, nec etiam incidere ramos a *furcatura* supra; quisquis igitur dominorum contrarium fecerit, incidat in poenam, ad quam alii teneantur.

CCLXX.

De incisione ramorum quercus

Si quis ramos quercus inciderit in die, pro quolibet ramo solvat carolenos quinque, de nocte carolenos octo, et tantumdem domino pro *emenda.*

CCLXXI.

De incisione querculae

Incidentes arbores querculae in agris cultis et laborativis, (2) pro qualibet quercula solvant carolenos quinque, tam de nocte quam de die, et tantumdem domino pro *emenda,* et si in non cultis fuerint incisae, medietatem poenae.

---

(1) Anche nella legge longobardica erano indicate le varie specie di alberi, per i cui danni da chi li commetteva s' incorreva in una pena. Editto di Rotari, Cap. CCCV, e seg.

(2) Atti ad essere lavorati, coltivati. Non è registrato nel glossario del Ducange.

CCLXXII.

De ramusculis, seu pedarolis (1)

Non liceat ramusculos, vel, ut vulgo dicitur *pedarolas,* a *forcatura* infra, aliquo modo incidere; si quis autem inciderit, pro qualibet ipsarum solvat granum unum cum dimidio.

CCLXXIII.

De incisione stirpi (2)

Si quis aliquos stirpos inciderit, pro unoquoque ipsorum solvat carolenorum unum si fuerint incisi in campis incultis; si vero in campis, seu agris cultis solvat carolenum unum cum dimidio.

CCLXXIV.

De incisione parvulorum stirporum

Si quis inciderit plures stirpos parvulos, adeoque dum eorum faceret unum bonum lignum, pro quolibet solvat granum unum cum dimidio, et tantumdem domino pro *emenda.*

CCLXXV.

De incisione arboris infructiferae

Si quis arbores infructiferas inciderit, et ex eis fecerit usque ad salmam, pro qualibet salma solvat carolenum unum, quae licet infructiferae, adhuc tamen in sua vita vivere dicuntur.

CCLXXVI.

De facientibus ligna mortua

Quisquis in alieno fecerit ligna mortua, scilicet illa, quae

(1) Nel dialetto *petaroli,* arbusti specialmente di quercia.

(2) Nel dialetto *streppo,* pianta giovane, per lo più parlandosi di quercia, dal basso latino *stirpus.*

fuerunt jam ex arbore incisa, et jacentia in terra, solvat pro qualibet salma grana quinque.

CCLXXVII.

De sepibus

Si quis in sepibus aliquarum possessionium dictae Civitatis aliquam arborem inciderit, aut magnam, aut parvulam, aut quod aliud devastaverit in dictis sepibus, aperiendo, vel faciendo in eisdem vada, incidat in poenam carolenorum duorum.

CCLXXVIII.

De frumento in herba

Secantes frumentum, seu segetem in herba existentem, seu immaturam, seu maturam, incidant de nocte in poenam carolenorum decem, de die vero quinque, et tantumdem domino solvant pro *emenda.*

CCLXXIX.

De segete, seu frumento maturo

Si quis segetem, seu frumentum jam maturum, seu immaturum secaverit, incidat in poenam unius augustalis de carolenis, si sit de nocte, de die vero decem carolenorum, et tantumdem solvat domino pro *emenda;* in Statuto superius loquitur tantum de segete immatura.

CCLXXX.

De manipulis frumenti

Si quis abstulerit manipulos frumenti jam secati, si de nocte solvat pro poena carolenos quinque, de die vero carolenos tres pro quolibet manipulo, et tantumdem domino pro *emenda.*

CCLXXXI.

De palea

Surripientes paleas, pro qualibet salma solvant carolenos quatuor de die, de nocte sex, et pro quolibet sacco carolenum unum de die, de nocte vero unum cum dimidio et tantumdem domino pro *emenda*.

CCLXXXII.

De lino

Si quis linum in herba jacens evulserit, et abstulerit incidat in poenam unius caroleni de die, de nocte duplum persolvat; quod si fuerit evulsum, pro qualibet manna, (1) seu manipulo incidat in poenam unius caroleni de die, de nocte vero in duplicatam poenam, et tantumdem domino pro *emenda*.

CCLXXXIII.

De lino projecto in aquam

Si quis abstulerit linum stans in aqua ad purgandum, vel extra aquam jam purgatum de die solvat pro poena carolenos decem, de nocte ad duplicatam poenam cogatur, et duplum domino lini restituat.

CCLXXXIV.

De hordeo, et hordei manipulis

Quisquis secaverit hordeum in herba, quod vulgo dicitur *ferragine* (2) incidat de die, in poenam carolenorum duorum, de noctê quatuor, et tamtumdem pro *emenda:* si quis vero manipulos hordei jam resecati, pro quolibet manipulo, de die, solvat carolenos duos, de nocte duplum, et tantumdem domino pro *emenda*.

(1) Manipolo, in ispecie di lino.
(2) *Ferragine* per *ferrana*.

CCLXXXV.

De faba

Fabas quisquis collegerit recentes, seu thecas (1) ipsarum, de die, solvat carolenos duos, de nocte duplum, et tantumdem domino, pro *emenda*, si quis autem earum manipulos abstulerit, solvat de die carolenos tres, de nocte duplum et pro *emenda* tantumdem, si quis vere cum animali grosso damnum dederit in fabis antequam fuerint recollectae, solvat pro quolibet grana quatuor de die, de nocte duplum, et pro quolibet animali minuto grana duo, et pro *emenda* ad medietatem dictae poenae teneatur.

CCLXXXVI.

De leguminibus

Nulli liceat cuiuscumque generis legumina recentia et in herba colligere sub poena, de die, duorum carolenorum et trium de nocte, et tantumdem domino pro *emenda* persolvatur; si quis autem dicta legumina jam evulsa abstulerit, si de die puniatur poena carolenorum trium, et de nocte duplicata poena, et tantumdem domino pro *emenda* persolvat.

CCLXXXVII.

De facientibus herbas in pratis

Quisquis fecerit herbas in pratis incidat in poenam pro qualibet salma carolenorum duorum de die, de nocte in duplicatam poenam, et tantumdem domino pro *emenda*.

CCLXXXVIII.

De foeno

Foenum surripiens a pratis jam resecatum, seu ex aliis locis,

(1) Baccelli, nel dialetto *sillecchia* dal latino *siliqua*.

pro quolibet fasciculo solvat carolenum unum, tam de die, quam de nocte, et tantumdem domino pro *emenda.*

CCLXXXIX.

De herbis mallionatis, seu custoditis

Herbas custoditas, seu mallionatas (1) si quis abstulerit, et fecerit salmam solvat carolenum unum de die, de nocte duplum, et illud idem domino pro *emenda.*

CCXC.

De facientibus herbas intra segetes, seu frumenta in herbis

Nulli liceat herbam intra segetem facere sub poena carolenorum duorum de die, de nocte duplum, et tantumdem domino pro *emenda* solvat.

CCXCI.

De facientibus herbas intra legumina

Facientes herbas inter legumina incurrant in poenam caroleni unius de die, et de nocte trium, et tantumdem domino pro *emenda* persolvant.

CCXCII.

De facientibus herbas in loco sterili

Si quis fecerit herbas in loco sterili tam de die, quam de nocte intra destrictum solvat pro poena grana quinque, extra districtum vero nullam poenam persolvat.

---

(1) Erbe legate a fasci, a malloni; per trovare l' origine di questa parola bisogna ricordare la voce *mallones* registrata dal DUCANGE in significato di treccia di capelli.

CCXCIII.

De iter facientibus per loca seminata

Si quis iter fecerit per loca seminata intra districtum, tam de die quam de nocte, pedester transeundò solvat grana duo, si vero cum aliquo animali pertransierit, solvat pro quolibet etiam grana duo; si vero extra districtum transierit, seu iter fecerit, ubique, tam de die, quam de nocte quisquis erit, solvat grana tria, et si cum aliquo animali granum unum pro quolibet animali transeunte.

CCXCIV.

De transeuntibus per loca seminata leguminibus extra districtum

Si quis pedester per loca leguminibus seminata extra districtum iter fecerit, ubicunque pertransierit, solvat grana duo; si cum aliquo animali grosso, pro quolibet eiusdem granum unum.

CCXCV.

De transeuntibus per agros steriles, seu aratos et non aratos

Si quis per agros steriles non aratos, et etiam aratos iter fecerit, seu pertransierit intra districtum, si pedester solvat grana duo, si vero cum aliqùo animali grosso, pro quolibet ipsorum granum unum.

CCXCVI.

De damnis clandestinis, quae praesumuntur data ab adjacentibus

Si alicui fuerit illatum damnum clandestinum in quacumque re, poterit quilibet super huiusmodi damno querelam, seu denunciam facere contra adjacentes prope locum dicti damni illati, qui denuciator teneatur manifestissimis praesumptionibus, et conjecturis ostendere, et sic oculata demostratione, et fide quod de recenti datum fuerit dictum damnum, videlicet infra

quatuor, vel sex dierum terminum quod dicti adjacentes fuerint, et moram traxerint prope damnum illatum; quo casu contra dictos adjacentes, quasi ex violenta praesumptione procedatur, et inquiratur, condemnando eosdem ad poenam, et ad *emendam* pro quantitate damni illati; unde, servata dicta forma‘ liceat unicuique suas proponere querelas pro huiusmodi damno, et suum vindicare *interesse* et *emendam*, nec aliter, nec alio modo fiat; quae querela si aliter fuerit facta, et alio modo processum, ipsa denuncia et querela sit penitus nulla, et nullius effectus.

CCXCVII.

De termino amoto

Si quis terminos, seu confinia amoverit, vel effoderit, a propriis locis extrahendo, quoniam, ut dicta amotio est causa discordiae, sic eorum possessio est concordia vicinorum perpetua, solvat pro quolibet confinio, seu termino amoto carolenos viginti.

CCXCVIII.

De limite

Si quis limites diruperit vel effoderit, cum sint facti ad instar termini, seu confinium, et quodammodo creati a natura, incidat in poenam carolenorum quinque; si aliquis vero arando vel effodiendo unius brachii (1) longitudinem, seu spatium ab ipso limite non reliquerit, ad eamdem poenam cogatur.

CCXCIX.

Quomodo et quando possit quisque licentiam dare

Quisquis licentiam dare voluerit in suo, det illam quandocumque voluerit, in scriptis tamen, quam Iudex omni tempore

(1) Il braccio, misura di tre palmi, m. 0, 81. Per comodo di chi vendeva e comprava, le misure della canna e del braccio erano segnate sulla facciata della Chiesa cattedrale, in un angolo della quale si vedeva pure quella del *tomolo* fatto di grosso e duro macigno; chi se ne serviva pagava il così detto *jus tumuli*, uso che risaliva all' età dei Normanni.

recipere et admittere teneatur, et sic eius actorum Magister, quam etiam licentiam Iudex, vel actorum Magister propria manu subscribat, nec pro ea quicquam recipiant.

CCC.

Quibus in rebus est prohibitum licentiam dare

Nullus in suo licentiam dare possit, ut aliquis colligere valeat colligere uvas in vineis, aut incidere vites, nec cuiuscumque generis fructus arborum existentium in dicta vinea circum circa, nec has licentias teneatur Iudex subscribere, vel admittere, etiam instante illo, qui licentiam dare intendit.

CCCI.

Quod non admittatur licentia super incisione arborum fructiferarum

Nemo licentiam dare possit in suo, ut incidantur arbores cuiuscumque fructus commestibiles, (1) nec quercus nec aliae huiusmodi arbores existentes in possessionibus, et agris laborativis.

CCCII.

De licentia inter dominos, et laboratores, seu colonos

Licet aliorum licentiae, quae dantur, apparere debeant in scriptis et signatae et subscriptae; inter dominum tamen et colonum sit satis stare juramento domini praedicti, an ante damnum illatum sit prius licentia concessa, vel ne; an in illam tantum, quam cultivent, vel in aliis quibuscumque possessionibus et campis domini praedicti, et stetur dicto juramento praestito a dicto domino si dicta licentia sit praestita vel ne; quod quidem statutum non solum inter dominum et colonum, quocumque modo colentem, sed etiam inter operarios mercede conductos, tempore, quo suas operas praestant locum habeat. Item etiam inter conjunctos usque ad tertium consanguinitatis, vel affinitatis gradum extenditur haec praesens statuti dispositio.

(1) Non si trova nel Ducange.

CCCIII.

Usque quo liceat denuncias, et querelas facere

Quisquis pro damno sibi illato in quacumque re denunciare et querelare voluerit, liceat sibi infra duos menses tantum a die damni illati; quo tempore duorum mensium elapso, non liceat amplius querelare, vel denuncias facere, nisi denunciare volentem justa causa impediverit, quod ipsam denunciam facere non poterit, liceatque etiam denunciantibus ipsis eximere quemcumque dixerint, vel nominaverint ut non teneatur ad poenam; etiam quod contra exemptos appareat aliqua probatio, quod damnum dederint, et sic ipsi exempti in denuncia praeposita, seu facta ad nullam teneantur poenam, nec ad solutionem causarum.

CCCIV.

De denunciis

Faciens denuncias possit super eisdem tres vel quatuor testes producere, quos Iudex absque mercede examinare teneatur, quorum testium depositionum, si denuncians ipse copiam voluerit, ipsam Iudex dare teneatur, cum mercede tamen denariorum octo, prout continetur in *tabula.* (1)

CCCV.

De denunciis

Denunciantibus, seu querelantibus, si super damno illato petierint aestimatores, dare Iudex tenetur; et ideo ab eodem deputentur duo viri bonae conscientiae, praestito prius eisdem juramento, super damno existimando, quod juste et recte aestiment damnum illatum, et juxta eorum aestimationem, ita damnificantem ad *emendam* condemnare et cogere, rejectis subterfugiis, et cavillationibus partis teneantur.

---

(1) Tariffa.

CCCVI.

De denunciis cassandis

Liceat unicuique suas querelas, seu denucias factas, contra damnum dantes impune cassare, seu abolere, nec sibi ab hoc praejudicium inferatur, quin contra ipsos damnificantes petere possint, ac valeant *emendam* damni illati quocumque modo in rebus dicti domini cassantis, maxime si ante abolitionem non fuerit eisdem dominis damnum illatum satisfactum.

CCCVII.

De denunciis in re communi

Nulli socio rei communis in socium vel in requisitum, et non assentiente altero consocio, liceat dictae rei communis denunciam, seu querelam facere, quae si fuerint factae, irritae et penitus nullae habeantur, nec Bariscellus in dictis rebus communibus procedere possit, nisi altero consocio consentiente, seu consensum praestante.

CCCVIII.

De hominibus juratis

Cum omni sollecitudine et cura est ubique malitiis hominum obviandum; et quia nostra territoria non sic de facile possunt custodiri, nisi quamplures adhibeantur, qui in diversis regionibus territorii praedicti speculent damnum dantes; Iudex igitur quisquis erit teneatur, et debeat in unaquaque contrada, seu regione duos eligere et deputare viros, qui jurati communiter nuncupantur, qui secreto teneantur, et ignorentur ab aliis; qui quidem speculari debeant in ipsorum contrada et eisdem decreta, quaecumque damna a quacumque persona, seu animali illata, et eam, seu ea semel in hebdomada Curiae referre, seu denunciare prout, seu quando et a quo fuerit damnum illatum, quia solum eorum relationi stabitur, cum juramento

procurent igitur puram veritatem referre, ne in ipsorum animae praejudicium dicant, et in perjurii poenam incurrant, falsa denunciando.

CCCIX.

Ut pater pro filio teneatur

Patres pro filiisfamilias damnum dantibus, ac etiam condemnatis ex aliqua denuncia, seu querela, si filii jam dicti sub patria potestate, et seorsum a patribus non habitaverint, poenam ab eisdem incursam solvere teneantur.

CCCX.

Ut maritus pro uxore

Maritus pro uxore damnum dante in quacumque re poenam in capitulis taxatam pro qualitate damnorum solvere teneatur.

CCCXI.

De pueris damnum dantibus

Pueri damnum dantes ante septennium (1), nullam poenam solvere teneantur, a septennio vero usque ad octavum, nonum et decimum annum solvere teneantur quartam partem poenae, et a decimo, usque ad duodecimum tertiam poenae, et a duodecimo usque ad quartum decimum medietatem poenae, a quarto decimo supra, integram poenam solvant quam alii majores solvere teneantur; quae quidem aetates ex eorum aspectu facile conjecturari poterunt in qua praedictarum reperiantur jam dicti pueri.

CCCXII.

De personis ecclesiasticis damnum dantibus

Personae ecclesiasticae et religiosae si damnum dare reperiantur, Bariscellus illas annotare et in suo libro describere

(1) Invece di *septuennium*.

teneatur, et illas suis superioribus notificare, ut puniantur ab ipsis, sub quorum judicio sunt constituti; teneaturque etiam Bariscellus praedictus dictas personas domino damnum passo notificare, ut coram eorum superioribus valeat contra eosdem suam *emendam,* et *interesse* petere et instare, ut puniantur.

CCCXIII.

De famulis clericorum damnum dantibus

Famuli clericorum mercede conducti, ut humanis serviant negotiis, cum in jure compertum sit, eos nullo clericorum gaudere privilegio, si damnum dare reperti fuerint, pro qualitate damnorum ad instar saecularium, prout sunt, puniantur, et poenam solvere cogantur; quam si solvere recusaverint luant in corpore conjiciendo eos in carceres ad arbitrium Judicis.

CCCXIV.

De facientibus immunditias in Ecclesiis, et sacris locis

Cum scriptum sit, *Domus mea, Domus orationis vocabitur,* nulli igitur liceat in Ecclesiis, et sacris locis, tam intus, qua extra Civitatem existentibus immunditias, seu turpitudines aliquas facere, seu projicere, seu in eisdem aliquod irreligiosum, seu profanum immittere sub poena carolenorum quinque pro qualibet vice; et si quis studiose et appensate intus Ecclesias, praedictas immiserit, seu detinuerit faciens ipsas Ecclesias, seu loca sacra stabula animalium, solvat pro poena, et vice qualibet carolenos decem, et tantumdem Rectori illius Ecclesiae pro reparatione ipsius.

CCCXV.

De bannis per Iudicem faciendis

Cum Iudex aliquod *bannum* (1) facere, et emittere intendit,

(1) (v. Cap. CXLVII.) *Bannum,* editto pubblico, grida; donde *bannire, banno edicere, statuere,* significa eziandio tributo, pena, multa statutaria; talvolta bando, esilio, ec. ec.

ut aliquid fiat, vel non fiat, poenas in statutis huius libri minime alterare queat ac valeat, sed illas tantum poenas in *bannis* et comminationibus describere faciat, quae in statutis occurrentis casus, de quo bannum emittere intendit, extat clare descripta, quod nihil est quod occurrat et in statutorum libro non sit descriptum, et pro eo non sit apposita poena; unde Iudex excedens poenam statutorum efficiet ut eius *banna*, sint penitus nulla, et invalida.

CCCXVI.

De bannis ad instantiam cuiuslibet factis

Quoties ad aliquorum instantiam, seu ipsius Curiae fuerint emissa *banna* ne iter agere liceat per fundum alienum; si occurrat majorem poenam imponere seu in *bannis* comminari, licet hoc fiat ad terrorem, non liceat Iudici illam exigere, sed solum illam in statutis illius occurrentis casus descriptam, et non majorem.

CCCXVII.

Unicuique liceat contra alium protestari, ne in rebus suis conversetur

Liceat unicuique contra quoscumque protestari, et eis prohibere ne in re sua conversentur et accedant, nec cum ipsorum animalibus, et non solum in scriptis, sed etiam sine scriptis; si quis igitur prohibitus in re aliena accedere, tamen accesserit, seu eius familia, vel animalia prohibita, pro qualibet vice solvat carolenos quinque, et ita demum exigatur si pars protestata institerit, ut exigatur et non aliter, nec alio modo.

CCCXVIII.

De magesis, seu terris coltivatis, venditis ad mensuram

Quoties quis emerit vel vendiderit magesam, seu terram

aratam, non expresso quo tumulo culmo vel raso (1), tumulus ille praedictae mensurae, seu terrae intelligatur emptus vel venditus etiam ad culmum et non ad rasum, et sic ad culmum, et non ad rasum mensuretur terra.

CCCXIX.

De Venatione (2)

Nullis liceat aucupatum ire in vineis, et cannetis immittendo, vel ponendo in eis retia sub poena carolenorum trium.

CCCXX.

Quod porcus in vineis plenis uvis pro animali grosso habeatur

Porcus in vineis plenis, seu maturis vel immaturis habeatur pro animali grosso, et ad instar animalium majorum puniatur, ut in sequenti capitulo.

CCCXXI.

De animalibus majoribus damnum dantibus in vineis uvis plenis

Animalia majora si fuerint reperta damnum dare in vineis plenis a kalendis Aprilis, usque quo vineae fuerint vindemiatae, dominus ipsorum solvat pro poena de die, tam in districtu, quam extra, grana quindecim pro quolibet animali majori, et de nocte grana viginti, et pro *emenda* solvat domino, prout damnum fuerit existimatum, vel medietatem supradictae poenae ad electionem domini vinearum.

---

(1) *Ad culmum et non ad rasum.* S' indicano i due modi, con cui il grano, i legumi, e civaie d'ogni specie solevano misurarsi; si diceva *misura colma,* quando sullo stoppello, sulla quarta, sul mezzetto, che erano misure, e parti della salma, non si passava colla rasiera; quando poi questa si usava ad appianare il soprabbondante, si aveva la *misura rasa.*

(2) Le leggi rotariane sulla caccia furono dottamente illustrate dal Muratori.

CCCXXII.

De animalibus grossis damnum dantibus in vineis sine fructu (1)

A Kalendis Aprilis, usque quo vineae fuerint vindemiatae, habeantur pro plenis, et cum ipsorum fructu; animalia igitur grossa reperta hisce temporibus dare damnum puniantur ut supra in praecedenti capitulo. Post collectam vero vineam usque ad Kalendas aprilis pro quolibet animalium praedictorum maiorum dominus solvere debeat pro poena grana septem de die, de nocte vero grana quindecim, et pro *emenda* tertiam partem praedictae poenae.

CCCXXIII.

De animalibus minutis damnum dantibus in vineis

Si animalia minuta, ut sunt oves, caprae (2) et his similia damnum dederint in vineis plenis uvis, pro unoquoque ipsorum solvat dominus pro poena de die grana quatuor, et de nocte grana octo, et hoc intelligatur a Kalendis Aprilis usque ad Kalendas Novembris, a Kalendis autem Novembris, usque ad Kalendas Aprilis, solvat dominus animalium minutorum de die granum unum, et de nocte grana duo, et domino pro *emenda* tertiam partem supradictae poenae.

CCCXXIV.

De animalibus damnum facientibus in arundinetis

Animalia grossa vel minuta de omni tempore, si reperta sint dare damnum in arundinetis, dominus ipsorum de die solvat pro poena grana quinque, et de nocte decem pro animali quolibet grosso; pro minutis vero Dominus pro poena solvat grana

(1) Const. Frid. 11. *Animalia in vineis: Tit. de animal. inv. in damno.*
(2) Varrone nel lib. II de *Re rustica* dice: *in lege locationis fundi excipi solet, ne colonus capra natum in fundo pascat.*

duo de die, et de nocte grana quinque, et tantumdem pro *emenda*, et porcus habeatur in hoc pro animali minuto.

CCCXXV.

De animalibus grossis recolligentibus olivas

Si bos, vacca, equus, equa, asinus, asina, et porcus sub olivarum pedibus reperti sunt olivas colligere, seu pascere tempore quo ipsae aptae sunt ad cadedum dominus praedictorum animalium pro poena, de die solvat grana quatuor, et de nocte grana octo pro quolibet animali, et tantumdem domino pro *emenda*.

CCCXXVI.

De animalibus minutis recolligentibus olivas

Si animalia minuta, ut sunt oves, caprae et alia sub olivarum pedibus sint reperta olivas colligere seu comedere, solvat dominus pro poena, et pro quolibet, de die grana tria, et de nocte grana quatuor, et tantumdem domino pro *emenda*.

CCCXXVII.

De animalibus minutis damnificantibus in grano dum est in herba

Quaecumque animalia minuta, ut sunt oves, caprae et similia, si post seminatum frumentum usque ad Kalendas Martii damnum dederint in eo, dominus dictorum solvat pro poena granum unum de die, et duo de nocte pro quolibet animali; et a Kalendis Martii donec frumentum fuerit resecatum, solvat pro poena, et pro quolibet animali de die grana duo, et de nocte quatuor, et pro *emenda* dominus petens possit petere aut aestimationem damni, aut praedictae poenae medietatem ad suam selectionem.

CCCXXVIII.

De animalibus grossis damnificantibus in grano dum est in herba

Bos, vacca, equus, equa, asinus, asina et similia si in frumentis seminatis, usque ad Kalendas Martii damnum dederint, dominus pro poena, et pro quolibet praedictorum de die solvat grana duo, et de nocte quatuor, et a Kalendis Martii usque quo fuerit frumentum resecatum, pro quolibet dictorum animalium dominus solvat pro poena grana sex, et pro *emenda* dominus damni passi petere possit, aut damni aestimationem, aut dimidium poenae ad arbitrium ipsius.

CCCXXIX.

De animalibus grossis et minutis damnum dantibus in grano resecato existente in agris

Si animalia majora, vel minora damnum dederint in grano resecato, ut vulgo dicitur *ammucchiato,* solvat dominus pro poena cuiuslibet majoris de die grana quatuor, de nocte octo et pro quolibet minuto de die grana duo, et de nocte quatuor, et pro *emenda,* dominus petere possit aut aestimationem, aut medietatem poenae damni passi.

CCCXXX.

De animalibus grossis damnum dantibus in leguminibus, cuiuscumque generis

Quaecumque animalia grossa, ut equus, equa, bos, vacca, mulus, asinus, porcus et his similia, si damnum dederint in leguminibus cuiuscumque generis dum erunt in herba, et etiam postquam fuerint ipsa legumina resecata, dominus ipsorum pro quolibet solvat, de die grana quatuor, et de nocte quinque, et tantumdem domino pro *emenda*.

CCCXXXI.

De animalibus minutis damnum dantibus in leguminibus

Oves, caprae et his similia repertae dare damnum in leguminibus cuiuscumque generis, de die dominus ipsorum solvat pro quolibet grana duo, de nocte quatuor et tantumdem domino pro *emenda*.

CCCXXXII.

De animalibus majoribus, et minoribus damnum dantibus in grano dum est in herba

Si bos, vacca, equus, equa, mulus, asinus, asina, et his similia reperta damnum dare in agro postquam fuerit seminatum usque ad Kalendas Martii, dominus pro poena cuiuslibet animalis de die damnificantis, solvat grana duo, et de nocte duplum et a Kalendis Martii usque quo fuerit granum in herba, et non fuerit resecatum; dominus pro quolibet animalium solvat grana sex de die, et de nocte grana decem, et dominus grani pro *emenda* petere possit aut grani aestimationem, aut dimidium dictae poenae ad ipsius electionem. Animalia vero minora, ut caprae, oves, et similia si damnum dederint postquam frumentum fuerit seminatum usque ad Kalendas Martii, solvat dominus pro quolibet ipsorum granum unum de die, et de nocte duplum, et a Kalendis Martii usque quo frumentum non fuerit resecatum, solvat pro poena cuiuslibet animalium de die grana duo, et de nocte quatuor; dominus autem pro *emenda* petere possit aut damni aestimationem, aut tertiam partem poenae praedictae.

CCCXXXIII.

De animalibus grossis et minutis transeuntibus per loca frumento, et leguminibus seminata

Si animalia minuta vel grossa transierint per loca seminata frumento, vel leguminibus maxime cum a suis pastoribus de

loco ad locum ducantur; dominus ipsorum pro poena cuiuslibet animalis pertranseuntibus, solvat denarios sex, et tantumdem domino pro *emenda.*

CCCXXXIV.

Ut animalia non pascant in majesis

Animalia majora vel minora reperta pascere in majesis per Bariscellum, ad nullam poenam teneantur; attamen dominus majesae denunciare et querelare poterit si voluerit, et pro poena in condemnatione facienda, solvatur pro quolibet ipsorum animalium majorum granum unum, et pro quolibet minori denarii sex, et tantumdem domino pro *emenda,* seu *interesse,* quia majesae saepius calcatae efficiuntur deteriores.

CCCXXXV.

De animalibus grossis damnum dantibus in lino, in herba existente, vel a terra evulso

Animalia majora vel minora si damnum dederint in lino existente in herba, dominus pro quolibet animali majore solvat pro poena grana quatuor de die, et pro quolibet minuto grana duo, et de nocte duplum et tantumdem domino pro *emenda.*

CCCXXXVI.

De animalibus majoribus et minoribus damnum dantibus in restuchiis (1)

Si animalia majora vel minora damnum dederint in *restuchiis,* et sic post frumentum resecatum a dicta resecatione usque ad medietatem mensis Augusti, solvat dominus pro poena cuiuslibet animalis majoris granum unum cum dimidio, et pro minuto granum unum et tantumdem domino pro *emenda;* a medietate vero dicti mensis, ultra, nulla poena solvatur a pasculantibus in dictis *restuchiis.*

---

(1) Nel dial. *ristozza;* italiano *stoppia:* ciocchè della paglia rimane sul campo mietuto. V. *Stat: Caroli Sic. Regis; De non immittendo ignem in restuchiis camp.* Editto di ROTARI cap. CCCLVIII; *De stuplis.*

CCCXXXVII.

De animalibus damnum dantibus in hortis

Si animalia majora damnum dederint in hortis, praesertim illis qui sunt intra districtum Civitatis; dominus pro quolibet ipsorum solvat carolenum unum de die, et de nocte duos, pro quolibet vero animali minore solvat grana quinque de die, et de nocte duplum.

CCCXXXVIII.

De animalibus damnum dantibus in spinachiis, et aliis plantaminibus

Si animalia grossa damnum dederint in hortis spinachiorum, et aliorum plantaminum, dominus pro quolibet ipsorum solvat de die grana decem, et de nocte duplum, et pro quolibet minuto grana quinque de die, et de nocte duplum, et tantumdem domino pro *emenda* aut prout damnum fuerit aestimatum, ad electionem domini ipsius horti.

CCCXXXIX.

De animalibus damnum dantibus in hortis agricolarum

Si animalia majora in hortis agricolarum extra districtum clausis et sepibus circumdatis damnum dederint; dominus pro quolibet ipsorum solvat grana decem de die, et de nocte duplum, et pro quolibet minore grana quinque de die, et de nocte decem, sed si horti praedicti non fuerint clausi teneantur ad tertiam partem poenae praedictae, et tantumdem domino pro *emenda*.

CCCXL.

De animalibus damnum dantibus in hortis peponum et cucurbitarum

Animalia majora, vel minora reperta damnum dare in hortis

peponum et cucurbitarum; Dominus ipsorum animalium, solvat pro quolibet majore grana decem de die et de nocte duplum, et pro quolibet minore grana quinque de die, et de nocte decem, et tantumdem Domino pro emenda, aut prout fuerit damnum aestimatum, ad ipsius damnum passi electionem.

CCCXLI.

De ducentibus sua animalia per viam

Si ducentes animalia per viam iter continuaverint, sollicitantes ea ad ambulandum, et ipsorum aliqua stimulata declinaverint a via, et recto tramite introiverint in agros seminatos, et non seminatos, adeoque non industriose id a pastoribus et ducentibus illa factum esse dici possit, pastores ipsi ad poenam minime teneantur.

CCCXLII.

De pyris, et malis sylvaticis

Cum pyra et mala sylvatica sint semper apta ad cadendum; si majora animalia damnum dederint in eis dominus animalium pro quolibet ipsorum solvat grana quatuor, tam de die, quam de nocte, et pro animali minore tam de die, quam de nocte solvat Dominus pro poena grana duo, et tantumdem domino pro *emenda*.

CCCXLIII.

De animalibus majoribus vel minoribus ramos arborum corrodentibus

Si animalia majora vel minora reperta sint arborum ramos corrodere, videlicet olivarum et ficus et aliarum arborum fructiferarum, dominus pro poena cuiuslibet animalium majorum solvat grana duo, et pro quolibet minorum granum unum, in quo quidem casu caprae habeantur pro animalibus majoribus et ita similia animalia.

CCCXLIV.

Quod animalia tam majora quam minora sint intus districtum prohibita pascere

Nulli liceat tam de die quam de nocte ducere animalia ad pasculandum (1) intus districtum Civitatis, quae si fuerint reperta pascere, dominus pro quolibet animalium majorum solvat grana quinque de die, et de nocte duplum, et pro quolibet animali minori grana duo de die, de nocte vero duplum; non tamen prohibeantur domini ipsa animalia tenere intus eorum tugurium, seu domum cum metu poenae.

CCCXLV.

Quod liceat domino boves aratorios intus districtum pascere

Liceat omnibus agricolis et colonis venire intus districtum ad arandas possessiones cum suis bovibus aratoriis, et illos in viis pascere et refocillare, et in omni alio loco a mane usque ad vesperas, dummodo damnum non dederint; et similiter tritulationis (2) tempore liceat equas pascere et boves impune.

CCCXLVI.

Quomodo liceat sua animalia in districtu pascere

Quisquis voluerit sua animalia majora intra districtum pascere, debeat ea de die tantum pascere et non de nocte, et in loco sterili et inculto cum funiculo alligata, quae si dissoluta et dislegata (3) fuerint et sine custode reperta, dominus pro quolibet solvat grana quinque, sed si cum custode reperta, licet dislegata, ad nullam poenam teneatur.

---

(1) *Pasculandum* voce della bassa latinità.

(2) *Trebbiatura,* non è nel Ducange.

(3) Nel Ducange *disligare* nel significato di sciogliere.

CCCXLVII.

De vitulis anniculis

Vituli anniculi reperti cum matribus dare damnum, dominus pro eis nullam poenam solvere teneatur.

CCCXLVIII.

De porcellis lactantibus

Porcelli lactantes si damnum dederint in aliqua re, puniantur, et habeantur pro tribus unus, et sic tres minores porcelli faciant unum majorem, et ita ad *emendam* teneantur domini ipsorum.

CCCXLIX.

Unus testis pro quanto fidem faciat in damnis datis

Quoniam difficile est damna illata a pluribus videri et legitime probari, igitur non obstante regula, quod in ore duorum vel trium stat omne verbum, statuitur, quod unus testis in damnis datis fidem faciat, et eidem credatur, et probet usque ad summam carolenorum duorum cum dimidio; unde depositio dicti unius testis in una eademque querela, seu denuncia non extendatur ad summam majorem dictorum carolenorum duorum cum dimidio contra eamdemque personam, et contra plures de eadem familia, et signanter contra animalia unius patroni, seu aliorum eiusdem familiae, et sic ad majorem poenam condemnari denunciatus non possit, licet plura sint animalia, et ad majorem propterea damnificans condemnari possit, si id damnum per plures probatum fuisset.

CCCL.

Quomodo et quando, si damnum illatum fuerit, debeat aestimari

Si in Curia fuerit petitum, damnum illatum aestimari, ad instantiam passi damnum, vel alterius, cuius interesse poterit,

ipsa Curia vocatis ambabus partibus deputet, et ponat aestimatores ad aestimandum damnum illatum de recenti, videlicet infra octo, vel decem dies et non ultra tempus praedictum, quia in dicto termino possunt aestimatores ipsi vere judicare et ultra dictum tempus ad nullam aestimationem querelans admittatur, sed unusquisque damnum passus suum *interesse* (1) consequatur, prout in aliis capitulis damnorum disponitur.

CCCLI.

De praesumptionibus

In damnis datis ex praesumptionibus, nemo damnetur, nec condemnentur animalia nisi veris et legitimis probationibus.

CCCLII.

Remissio poenae pro qua parte fiat in confessis

Inquisitus pro aliquo crimine, seu delicto, et Curia civilis contra ipsum procedere intendat ad condemnationem poenae pecuniariae, si examinatus ab ipsa Curia et interrogatus crimen illud, vel delictum fuerit confessus a quinque carolenis supra, in quibus veniret condemnatus ob eiusdem confessionem remittatur eidem confitenti medietas poenae, sed negando augeatur poena contra ipsum.

CCCLIII.

De negante damnum dedisse

Si quis negaverit se damnum dedisse, licet convictus sit legitimis probationibus; ipsa tamen Curia mittere debeat ad videndum duos viros ad instantiam dicti negantis et sumptibus eiusdem, ut ipsi satisfaciat, et ut fuerit a dictis duobus viris relatum cum juramento ita stetur dictis eorum.

---

(1) *Diffiniri potest, id quod alicui debetur, vel quia damno affectus est, vel quia lucrum aliquod impeditum est. Iohan. Calvini Lexicon jurid.*

CCCLIV.

De negantibus proprium nomen

Si quis ab ipsa Curia interrogatus quo nomine vocetur, fraudolenter proprium nomen negaverit, vel mutaverit, incidat in poenam carolenorum quinque.

CCCLV.

De jure prothomiseos, (1) **seu jure** congrui (2)

Cum non extet memoria in contrarium, quod dicta lex juris Congrui, vel *prothomiseos* in Constitutione regni (3) inserta in usum non fuerit in Civitate Hadriae, idcirco quisquis non emere nec alteri vendere vicino, vel consanguineo cogatur, sed quilibet cuilibet emat et vendat res suas et intus et foris, non habito respectu ad legem Sancimus, (4) melius scriptum esset, minor enim potest obrogare, abrogata lege *Sancimus*.

CCCLVI.

Ut omnes sese subjiciant legibus, et statutis, et eadem observent

Cum omnes debeant legibus vivere, et sese sub earum jugo submittere; idcirco quoniam et Princeps quoque, licet sit legibus solutus, voluit tamen legibus vivere, et se illis adstringere; quilibet civis et incola, et omnes tam in Civitate quam extra habitantes cogantur haec Statuta servare, et sese illis subjiciant, et

---

(1) Questa voce di origine greca si legge così scritta nell' uno e nell' altro codice, in luogo di *protimeseos*. Secondo i giuristi: *Ius protimeseos est jus praelationis, quod etiam vocant jus congrui, competit vel jure propinquitatis, vel societatis, vel vicinitatis. Ioan. Calvini lexicon juridicum juris caesarei etc. Coloniae* MDCXXII.

(2) V. Carli *Trattato sul Dritto di Congruo.* Napoli 1784 presso Francesco Petraroia.

(3) *Constitutiones Regni;* così eran dette le antiche leggi dell' ex-reame di Napoli, sulle quali erano in gran parte fondati i principii del vecchio dritto municipale.

(4) *Costitut. Friderici 1 Sancimus: tit. de jure protimeseos.*

quid se aliqua immunitate vel praerogativa gaudere, vel uti in alios intendat, et poenis se solutum asserat, eadem lege uti in alios cogatur, et sic alii non teneantur ipsis, ut lex illa inter omnes aeque servetur, *quod quisque juris in alium statuerit, ipse eodem jure utatur*. (1)

CCCLVII.

De prohibita venditione rerum stabilium in advenas (2)

Licet rei suae quilibet sit moderator et arbiter et quod cuilibet sit libera rei suae vendendi potestas, tamen propter publicum bonum, quod versatur in hoc statuitur ut nulli Civium liceat res suas immobiles quibuscumque advenis, et hic non habitantibus alienare et vendere. Si quis autem contrafecerit, venditor ipse amittat rem et pretium quod res vendita fuerit et pretium dictae Universitati applicetur, et incurrat venditor in poenam unciarum auri decem, sitque alienatio nulla et nullius effectus.

CCCLVIII.

Ut omnes officiales Curiae suppellectilia per inventarium recipiant

In ingressu Magnifici Gubernatoris et Iudicis, Domini de regimine procurent ut dicti officiales a Procuratore dictae Civitatis recipiant per inventarium quaecumque suppellectilia existentia in eorum Curiis et domibus, et illa quae dabuntur postea et inventarientur etiam omnes portae, et fenestrae dictarum Curiarum, qui quidem officiales antequam ab eorum sindicatu absolvantur, teneantur et debeant omnia reddere in-

(1) Edict. L. 2 ff. *Quod quisque jur. L. 4.*

(2) Questo divieto di vendere terreni a' forestieri si legge nella rubrica 51 del 3. libro dello Statuto municipale del Castello di Serra Petronia (Camerino) pubblicato dal conte Severino Servanzi-Collio. *De non vendendo, vel donando, aut alienando, vel obligando possessionem aliquam forensi.*

ventaria, prout habuerant a Procuratore praedicto, et amissa reficere, et reddere sub poena unius unciae solvendae de eorum salario, ad quam poenam teneantur Domini de regimine si modum praedictum non observaverint in ingressu officialium praedictorum.

CCCLIX.

Ut Judex teneatur dictare acta in Banco Juris

Iudex requisitus a partibus teneatur dictare acta sine mercede in qualibet causa ordinarie mota vel simpliciter, et de plano (1) intentata ut evitentur a litigantibus omnes expensae; sed in causis tamen ordinariis pro sua mercede, Iudici solvant illud, quod in tabula pro actis faciendis extet descriptum.

CCCLX.

De abolitionibus

Si quis denunciam seu querelam in Curia fecerit pro quacumque causa et re, et concordatus tamen a parte, dictam querelam, vel denunciam abolere vel cassare poterit, et liceat hoc sibi impune petere; Iudexque teneatur et debeat, soluto sibi jure cassaturae, illam querelam, vel denunciam ad instantiam dicti petentis cassare.

CCCLXI.

De terratico, (2) seu affictu terrarum

Quoniam semper fraudibus et hominis malitiis est occurrendum; si igitur terrarum domini, qui sub pensione, aut ad co-

(1) V. la nota al cap. LVII.

(2) *Jus terratici* era il dritto, per cui il padrone di un terreno riceveva annualmente dal colono danaro, o parte de' frutti. Se ne parla anche negli Statuti padovani cap. XXV *de libellariis, et agricolis*. Presso di noi oggi dicesi *sopraterratico* quel che di più il colono paga al padrone, dopo fatta la divisione del prodotto, su' terreni più fertili.

lendum suas terras, dederint colonis ipsorum terraticum, seu pensionem conventam frumenti, infra tres menses a tempore completae messis, sit violenta praesumptio contra dictos dominos, quod sit frumentum solutum in aere, si illud non exegerint. Adeo quod elapsis dictis tribus mensibus a tempore finitae messis, praedicti domini non possint amplius petere, sed dicta violenta praesumptio pro plena probatione habeatur, quod fuerit *terraticum* a colonis, et conductoribus solutum.

CCCLXII.

De emenda damnorum datorum

Damnorum datorum *emendam* quilibet petere possit contra damnum dantes infra tempus in alio capitulo statutum sub rubrica *de denunciis cassandis,* et infra dictum tempus peti possit *emenda.*

CCCLXIII.

Quod ad officium Bariscelli non admittantur Cives

Ad officium Bariscellatus nullus Civium, tam a Judice, quam etiam a *cernita* et generali Consilio eligatur; si quis autem Civium dictum officium emerit non Bariscellum appellari volumus, sed damnorum gabellotum et ita, ut gabellotus admittatur.

CCCLXIV.

De vagabundis, et otiosis

Quoties Magnificis Gubernatori et Judici constiterit unum, vel plures vagabundos et otiosos in Civitate morari, atque modo huc modo illuc inertes inofficiosique discurrant, tempus inutiliter terendo, sed illud potius in continuis ludis et prohibitis operibus consumant, tunc Gubernator et Judex teneantur illos a Civitate expellere et ab aliorum consortio penitus separare, ne illud forte contingat, quod *morbida facta pecus, totum corrumpat ovile,* et per consequens aliorum bonorum mores

inficiant, et destruant; idcirco expellendi, ejiciendique sunt, tamquam morbosa pecus: officiales autem praedicti si contrafecerint, constito eisdem de dictis vagabundis et inertibus, et quod eos non ejiciant, et de Civitate expellant, teneantur ad solvendam poenam ducatorum duorum de ipsorum salario.

CCCLXV.

De praescriptione personalis actionis

Quoniam in omni re et opere, diligentia et instantia est mater, et contraria eisdem est ipsa negligentia, unde a jure consulto scriptum est, *vigilando conditionem meam meliorem feci;* cum igitur vigilantibus et non dormientibus jura subveniant; idcirco si creditor contra debitorem suum fuerit negligens in non petendo infra decem annos debitum, quod consequi debet a suo debitore, et infra dictum tempus non fuerit impedimento, ac rationabili causa impeditus in non petendo debitum praedictum; jus agendi amittat et amplius non audiatur, et a jure quod creditor habet, cadat omnino. Quod quidem jus, seu praescriptio praesens statutaria non procedat, nec locum habeat in actionibus et obligationibus Ecclesiarum et nostrae Universitatis et pupillarum, et viduarum et miserabilium personarum, et minime locum habeat in quacumque actione, seu obligatione dotali in quibus currat praescriptio tantum a jure statuta, et non autem ista statutaria.

CCCLXVI.

De canibus mordacibus

Si quis mordacem canem retinuerit et sua ferocitate aliquem momorderit, dominus canis teneatur ad poenam carolenorum quinque, et morsi hominis ad *interesse.*

CCCLXVII.

De venditione frumenti, ut non fiat ad culmum

Nullus emptor, vel venditor emat, vel vendat ad *culmum,*

sed frumentum emat vel vendat ad *rasum,* et justa mensura, et similiter forenses, seu advenae.

CCCLXVIII.

De licentia inter consanguineos, et affines

Inter consanguineos, et affines usque ad quartum gradum conjunctos, de jure tamen civili computandos, nulla requiratur inter ipsorum res licentia; sed eorum tantum stetur juramento super dictis licentiis.

CCCLXIX.

Licentia quando extendatur ad alios non descriptos.

Quoties ad invicem inter aliquos esset in rebus eorum concessa licentia impune eundi, et faciendi quidquid inter ipsos conventum fuerit; si praedicti fuerint patresfamilias, vel se ipsos pro patrefamilias gerant, dicta licentia non solum inter ipsos, sed etiam inter eorum familias concessa intelligatur, et omnes cum eorum familia dicta licentia gaudeant.

CCCLXX.

Quod licentia non expiret nisi fuerit revocata

Quotiescumque licentia de partium voluntate facta reperitur, et manu Judicis subscripta, vel eius Notarii, duret etiam in successores Judices, et nullo tempore expiret, dummodo ab aliqua partium non fuerit expresse revocata.

CCCLXXI.

Nulli civium (1) . . . .
atque morari, nec ibidem potum vel cibum sumere, cum non gratia Civium, sed advenarum fuerit tabernae inventus; quoties

(1) Nell'uno e nell'altro manoscritto, oltre del titolo, mancano in questo capo alcuni versi: pare che il titolo dovrebb'essere *de tabernis.*

igitur quisquis fuerit ibidem inventus gratia potus, vel cibi sumendi et non alia legitima causa vel necessitate habeatur et reputetur ab aliis tamquam persona vilis, et pro poena solvat carolenos quinque si fuerit persona mediocris, si vero persona alicuius bonae conditionis solvat carolenos decem; cuius poenae medietas applicetur officiali inquirenti, et in hoc casu unico testi fide digno credatur, et tabernarius quoque incurrat in poenam carolenorum quinque pro qualibet vice.

CCCLXXII.

De incisione vitis existentis in capannis (1)

Si quis vites tam extra quam intus districtum insitas (2) existentes in capannis, dummodo vites illae extra districtum fuerint cultae, inciderit, solvat pro qualibet vice carolenos decem.

CCCLXXIII.

De frumento mutuato

Quoniam saepe contingit, quod mutuantes frumenta ad messes viciniores et proximas, cum vident frumenti abundantiam, seu copiam illud repetere non curant, expectantes ut frumentum ipsorum majori pretio crescat, et tunc illud repetant . . . . (3)

CCCLXXIV.

De forensibus, seu advenis damnum dantibus in pertinentiis Civitatis Hadriae

Quilibet advena seu forensis, si intus districtum, vel alibi in pertinentiis dictae Civitatis damnum dederit personaliter, vel cum suis animalibus, cogatur ad duplicatam poenam, qua Cives puniuntur, exceptis hominibus habitantibus in statu et existen-

(1) V. la nota al cap. CCXLII.
(2) Manca nel M.S. Sorr.
(3) Mancano nel fine del capitolo poche parole indicanti la pena.

tibus sub dominio Ill.mi et Ex.mi Domini Ducis, qui ut Cives puniantur, et non aliter.

CCCLXXV.

De tauris

Quoniam tauri non sunt animalia domita, et apti ad sobolem procreandam, et propterea non ita detineri possint, cum continue discurrant ducti appetitu carnali, ut inveniant, quam possint comprimere, idcirco hujusmodi animalia cum damnum dare reperta fuerint; domini ipsorum ad nullam teneantur poenam . . . .

CCCLXXVI.

Si damnum (1) . . . .
continetur ad instantiam petentium et habentium *interesse,* verum quia, ut plurimum, frumentum in hoc tempore pasculatum solet iterum germen emittere et novas stipulas; idcirco ad instantiam ipsorum petentium, et damnum passorum, dictum frumentum iterum de mense Maii valeat aestimari, et dominus non sit in damno deceptus, et hoc idem fiat in lino.

CCCLXXVII

De arena

Si quis in alieno arenam effoderit domino inscio, vel invito, et eam salmis asportaverit vel saccis, solvat pro qualibet vice grana quinque, et tantumdem domino pro *emenda.*

CCCLXXVIII

De similibus ad similia

Cum non possint omnes casus sub municipalibus legibus comprehendi, et similiter omnibus casibus occurri; idcirco sicuti

(1) I due manoscritti presentano la stessa lacuna in questo capitolo.

et in utroque jure extat determinatum de similibus ad similia procedi posse, et judicari; ita etiam in poenis Iudex de similibus ad similia in statutis procedat, et judicet, et illa similia esse intelligantur ubi eadem ratio per omnia esse reperiatur.

CCCLXXIX.

De damnum dantibus in vineis plenis uvis

Qui repertus fuerit intus vineam uvis plenam, sive quod in illas damnum dederit *numero,* aut non, solvat pro qualibet vice carolenos quinque de die, de nocte vero duplum; si autem cum cappatis, (1) seu cesta, vel aliis instrumentis ad duplicatam poenam teneatur, et tantumdem domino pro *emenda,* sive prout damnum fuerit aestimatum ad electionem damni passi.

CCCLXXX.

De facientibus herbas in vineis plenis uvis

Quisquis fecerit herbas in vineis plenis uvis incidat in poenam carolenorum quinque pro qualibet vice de die, et de nocte duplum et hoc a Kalendis Aprilis usquequo vineae fuerint vindemiatae; post collectam vero vineam usque ad Kalendas Aprilis incidat in poenam dimidiam.

CCCLXXXI.

De introeuntibus cum lignis olivarum, seu sacculis cum earum schiappis, seu extruncationibus

Introeuntes intus Civitatem cum ramis seu lignis olivarum

---

(1) Da *Cappa* voce della bassa latinità, largo mantello, che anche oggi usano i contadini, di grosso pannolano, di colore per lo più turchino; onde per *cappata,* parlandosi qui di uva, si vuol indicare tanta quantità di essa quanta ne entrava in una cappa piegata a guisa di sacco — Nell' Editto di Rotari si legge -,, *Si quis super tres uvas de vinea aliena tulerit, componat solidos VI; nam si usque tres tulerit, nulla ei sit culpa. Cap. CCCI.*

etiam cum sacculis earum extruncatione, seu ut aiunt cum *schiappis* olivarum . . . . . . (1)

CCCLXXXII.

De animalibus damnum dantibus in glandibus

Animalia reperta damnum dare in glandibus alienis, dominus eorum solvat pro quolibet animali majori grana quatuor de die, et de nocte duplum, pro quolibet vero minuto grana duo, et tantumdem domino.

CCCLXXXIII.

De devastantibus tuguria extra, et intus districtum

Devastantes tuguria extra districtum teneantur ad poenam carolenorum quinque de die, et de nocte duplum, et tantumdem domino pro *emenda,* et nihilominus teneantur ad illius restaurationem ad pristinum infra quatuor dies ipsorum sumptibus. Devastantes autem tuguria (2) facta in vineis et clausuris a famulis, et custodibus vinearum post eorum recessum, ad eamdem poenam teneantur, et nihilominus ad illorum restaurationem infra eumdem terminum dierum quatuor, et tantumdem domino pro *emenda.*

CCCLXXXIV.

De animalibus forensium damnum dantibus

Animalia forensia reperta damnum dare in terra, et possessionibus huius Civitatis, dominus illorum teneatur ad duplicatam poenam et *emendam,* qua tenentur ipsi Cives, ut in alio capitulo.

CCCLXXXV.

De aucupatione noctis tempore

Quisquis noctis tempore aucupatum ire voluerit per posses-

---

(1) Manca la fine del periodo, in cui si comminava la pena.

(2) Nel dialetto: *Pagliare,* capanne fatte di paglia con armatura di canne, per ricovero degli agricoltori in tempo di notte, e di raccolte.

siones et clausuras, ac per territorium huius Civitatis, accedere debeat cum lucerna olearia (1) et non cum luminibus cum cannis factis ut ajunt *con faugni di canne* (2) quae destinatae sunt ad usum vinearum, non autem venationis; si quis vero contravenerit, incidat in poenam carolenorum quinque.

CCCLXXXVI.

De incisione vitium vinearum.

Incidentes vites vinearum incidant in poenam unius ducati pro qualibet persona contraveniente, dummodo quinque vitium numerum non excedat, a quinque vero vitibus supra, solvant carolenos quinque pro qualibet vite, et tantumdem domino pro *emenda*, quia odio potius, et ad vindictam fecerit quam ad valorem.

LAUS DEO FINIS. (3)

---

(1) *Lucerna olearia*. Forse qui si accenna ad un modo di fare la cacciagione degli uccelli in autunno. L' arnese usato a tal uopo era una pertica, in cui a forma di ombrella spiegata si collocava una rete di spago intriso nel vischio. Questa caccia detta della *Crociata* si faceva di buja notte attraverso le siepi, d' onde gli uccelli attratti dalla fiamma della lucerna, e spauriti da colpi di canne volavano rapidamente verso la lucerna posta nel centro dell' arnese, restando così colle ali impaniate nel visco.

(2) *Faugni*, voce di dialetto, fasci di canne risecche tolte dalle vigne per far luminarie nella notte della vigilia di S. Giuseppe, e della Concezione.

(3) Nel manoscritto del Sorricchio mancano queste parole finali.

INDEX

CAPITULORUM CIVITATIS HADRIAE (1)

---

(1) In più vecchie scritture si legge HATRIAE, forma più corretta, e rispondente a quella usata sulle antichissime monete atriane. V. DELFICO: Dell' antica numismatica della Città di Atri.